

REGIONE EMILIA-ROMAGNA

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 5 AGOSTO 2019, N. 1385

Proposta di perimetrazione ai fini dell'istituzione di zone di protezione della fauna selvatica e oasi del territorio di Forlì-Cesena e contestuale istituzione di zone di rifugio (articolo 19 della legge regionale 15 febbraio 1994 n. 8 e ss.mm.ii., recante "Disposizioni per la protezione della fauna selvatica e per l'esercizio dell'attività venatoria")

LA GIUNTA DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA

Richiamate:

- la Legge 11 febbraio 1992, n. 157 recante "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio" e successive modifiche e integrazioni e in particolare l'art. 10 della medesima a norma del quale l'intero territorio agro-silvo-pastorale è soggetto a pianificazione faunistico-venatoria finalizzata, per quanto attiene alle specie carnivore, alla conservazione delle effettive capacità riproduttive e al contenimento naturale di altre specie e per quanto riguarda le altre specie, al conseguimento della densità ottimale e alla sua conservazione mediante la riqualificazione delle risorse ambientali e la regolamentazione del prelievo venatorio, nonché i seguenti commi del predetto articolo:

- il comma 3 secondo cui il territorio agro-silvo-pastorale di ogni regione è destinato per una quota dal 20% al 30% a protezione della fauna selvatica e che nelle predette percentuali sono ricompresi i territori ove sia comunque vietata l'attività venatoria anche per effetto di altre leggi o disposizioni;
- il comma 4 secondo il quale il territorio di protezione comprende, tra l'altro, le Oasi di protezione e le Zone di ripopolamento e cattura
- i commi 7 e 10, secondo i quali, ai fini della pianificazione generale, compete rispettivamente alle Province la predisposizione dei relativi piani faunistico-venatori ed alle Regioni il coordinamento di detti piani, secondo criteri di omogeneità fissati dall'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica, ora ISPRA;
- il comma 8 secondo il quale i piani faunistico-venatori comprendono, tra l'altro, le oasi di protezione e le zone di ripopolamento e cattura;
- il comma 9 il quale prevede che ogni zona vincolata dovrà essere indicata da tabelle perimetrali, secondo disposizioni impartite dalle Regioni, apposte a cura dell'ente, associazione o privato che sia preposto o incaricato alla gestione della singola zona;
- i commi da 13 a 16 che disciplinano l'iter amministrativo per la determinazione del perimetro delle zone da vincolare;
 - la Legge Regionale 15 febbraio 1994 n. 8 recante "Disposizioni per la protezione della fauna selvatica e per l'esercizio dell'attività venatoria" e successive modifiche e integrazioni;
 - la Legge Regionale 30 luglio 2015, n. 13 "Riforma del sistema di governo regionale e locale e disposizioni su Città metropolitana di Bologna, Province, Comuni e loro unioni" e ss.mm.ii., che disciplina e ripartisce le funzioni amministrative tra Regione, Città metropolitana di Bologna, Province, Comuni e loro unioni nel quadro delle disposizioni della Legge 7 aprile 2014 n. 56 ed in particolare l'art. 40, che individua le funzioni della Regione, delle Province e della Città metropolitana di Bologna in

materia di protezione della fauna selvatica ed esercizio dell'attività venatoria, stabilendo, fra l'altro, che la Regione esercita le funzioni di programmazione e pianificazione nonché tutte le funzioni amministrative in applicazione della normativa comunitaria, statale e regionale, con esclusione delle attività di vigilanza, di applicazione delle sanzioni amministrative e l'introito dei relativi proventi e le attività collegate all'attuazione dei piani di controllo della fauna selvatica, che restano confermati alle Province e alla Città metropolitana di Bologna;

Viste le seguenti proprie deliberazioni:

- n. 2185 del 21 dicembre 2015 con la quale si è provveduto, tra l'altro, ad istituire dal 1° gennaio 2016, presso la Direzione Generale Agricoltura, economia ittica, attività faunistico-venatorie, i Servizi Territoriali Agricoltura, caccia e pesca per ciascun ambito provinciale a fronte delle nuove funzioni di competenza regionale definite dagli artt. 36-43 della citata L.R. n. 13/2015;

- n. 2230 del 28 dicembre 2015 con la quale, tra l'altro, è stata fissata al 1 gennaio 2016 la decorrenza delle funzioni amministrative oggetto di riordino ai sensi dell'art. 68 della predetta L.R. n. 13/2005 tra le quali quelle relative al settore "Agricoltura, protezione della fauna selvatica, esercizio dell'attività venatoria, tutela della fauna ittica ed esercizio della pesca nelle acque interne, pesca marittima e maricoltura";

Considerato che la modifica dell'assetto dell'esercizio delle funzioni in materia di protezione della fauna selvatica ed attività faunistico-venatorie di cui alla citata Legge Regionale n. 13/2015 ha imposto una revisione dell'intero articolato della citata Legge Regionale n. 8/1994;

Vista la Legge Regionale n. 1 del 26 febbraio 2016, "Modifiche alla Legge Regionale 15 febbraio 1994, n. 8 'Disposizioni per la protezione della fauna selvatica e per l'esercizio dell'attività venatoria" in attuazione della Legge Regionale 30 luglio 2015, n. 13 "Riforma del sistema di governo regionale e locale e disposizioni su Città Metropolitana di Bologna, Province, Comuni e loro unioni" e ss.mm.ii. e della Legge 11 febbraio 1992, n. 157 "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio", con la quale si è proceduto ad una razionalizzazione della materia in relazione all'accenramento a livello regionale dell'esercizio di tali funzioni sopra esplicitato;

Visti, altresì, come modificati dalla predetta Legge Regionale n. 1/2016:

- l'art. 5 della sopracitata Legge Regionale n. 8/1994, recante "Piano faunistico-venatorio regionale", il quale dispone:
 - al comma 1 che l'Assemblea legislativa, su proposta della Giunta, approva il piano faunistico-venatorio regionale di durata quinquennale elaborato con riferimento alla Carta delle vocazioni faunistiche, ai contenuti indicati dall'art. 10, comma 8, della legge statale, nonché alla legge 6 febbraio 2006, n. 66 (Adesione della Repubblica italiana all'Accordo sulla conservazione degli uccelli acquatici migratori dell'Africa) e al piano territoriale regionale;
 - al comma 2, lett. d), che il piano faunistico-venatorio regionale riguarda, tra l'altro, la destinazione ad uso faunistico-venatorio del territorio agro-silvo-pastorale regionale e il limite minimo di superficie, comprendente anche le aree dei parchi regionali e nazionali, da destinare alle zone di protezione;
 - l'art. 10 della Legge Regionale n. 8/1994, recante

“Consultazione sugli atti della Regione”, il quale dispone al comma 2, che la Regione istituisce territorialmente Commissioni consultive espressione di tutte le Associazioni professionali agricole, venatorie e di protezione ambientale, riconosciute ed operanti sul territorio, nonché del coordinamento degli ATC e dell'ENCI;

- l'art. 19 della Legge Regionale n. 8/1994, recante “Zone di protezione della fauna selvatica”, che attribuisce alla Regione le competenze in merito, con esclusione delle attività di vigilanza assicurate dalle Province e dalla Città metropolitana di Bologna, e definisce le finalità di dette zone, stabilendo in particolare:

- al comma 1 che le Oasi di protezione sono destinate alla conservazione degli habitat naturali, al rifugio, alla sosta ed alla produzione di specie selvatiche con particolare riferimento a quelle protette. Esse sono preferibilmente costituite lungo le rotte di migrazione della avifauna, nei terreni demaniali, secondo le esigenze di tutela individuate con il piano faunistico-venatorio regionale;
- al comma 2 che le “Zone di ripopolamento e cattura (ZRC)” sono destinate ad affermare e incrementare la riproduzione delle specie selvatiche autoctone, a favorire la sosta e la riproduzione delle specie migratorie, a determinare, mediante l'irradiazione naturale, il ripopolamento dei territori contigui, a consentire mediante la cattura di selvaggina stanziale immissioni integrative negli ATC o il reinserimento in altre zone di protezione;
- al comma 4 che l'estensione di ogni zona di protezione deve essere rapportata al ciclo biologico della specie di preminente interesse gestionale ed alle esigenze di attuazione della pianificazione faunistico-venatoria, entro i limiti complessivi di superficie indicati nel soprarichiamato art. 10, comma 3, della Legge n. 157/1992;
- ai commi 5 e 6, nel disciplinare l'iter amministrativo che la Regione deve svolgere per formalizzare la proposta di istituzione, rinnovo e modifica delle zone di protezione, che:
 - la proposta di che trattasi sia notificata ai proprietari o conduttori dei fondi mediante deposito presso la sede dei Comuni territorialmente interessati, nonché mediante affissione di apposito manifesto nei Comuni e nelle frazioni o borgate interessati, su cui deve essere chiaramente specificata, a cura dei Comuni, la data di deposito. È altresì trasmesso alle organizzazioni professionali agricole provinciali e locali;
 - avverso detto provvedimento i proprietari o conduttori interessati possono proporre opposizione motivata, secondo le modalità di cui all'art. 10, comma 14 della citata Legge n. 157/1992, entro settanta giorni dalla data di deposito. Decorso tale termine, ove non sia stata presentata opposizione motivata dei proprietari o conduttori costituenti almeno il quaranta per cento della superficie che si intende vincolare, la Regione provvede all'istituzione della zona di protezione. La Regione può destinare le zone non vincolate per l'opposizione dei proprietari o conduttori di fondi ad altro uso nell'ambito della pianificazione faunistico-venatorio del territorio;
 - al comma 9 che il vincolo di destinazione delle zone di protezione non può essere revocato se non al termine della stagione venatoria e previo recupero della fauna selvatica presente mediante la cattura ovvero l'allontanamento con mezzi ecologici;
 - l'art. 22 della Legge Regionale n. 8/1994, recante “Zone di

rifugio”, che dispone nello specifico quanto segue:

- al comma 1 attribuisce alla Regione, anche su proposta degli ATC, la competenza in merito all'istituzione di “Zone di rifugio” ove, per la durata della stagione venatoria, è vietato l'esercizio della caccia e stabilisce che l'istituzione delle zone di rifugio avviene quando ricorra una delle seguenti condizioni:
 - istituzione o rinnovo in corso di una zona di protezione nel limite di superficie prestabilito o impossibilità di realizzarla per opposizione motivata dei proprietari o conduttori;
 - sia necessario provvedere, con urgenza, alla tutela di presenze faunistiche di rilievo;
- ai commi 2 e 3, nel disciplinare l'iter amministrativo che la Regione deve svolgere per formalizzare l'istituzione delle zone di rifugio, stabilisce che il procedimento di che trattasi avviene in deroga alle procedure di cui ai commi 5 e 6 del soprarichiamato art. 19 della L.R. n. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni. Pertanto, il provvedimento istitutivo indica il perimetro e l'estensione del territorio e stabilisce le forme con cui si promuove la collaborazione dei proprietari o conduttori dei fondi e le modalità straordinarie di tutela della fauna selvatica e delle attività agricole. Il provvedimento adottato viene reso noto mediante affissione di apposito manifesto presso i Comuni e le frazioni o borgate interessati;
- l'art. 24 della Legge Regionale n. 8/1994, il quale dispone che i confini delle zone di protezione della fauna selvatica sono delimitati con tabelle di colore giallo, recanti la specificazione in carattere nero dell'ambito di protezione;

Dato atto che con deliberazione della Giunta regionale n. 2369 del 21 dicembre 2016, in attuazione di quanto stabilito dal soprarichiamato art. 10, comma 2, della L.R. n. 8/1994, sono state istituite le Commissioni consultive territoriali in materia di protezione della fauna selvatica ed esercizio dell'attività venatoria per ogni Servizio Territoriale Agricoltura, caccia e pesca, nelle composizioni di cui all'Allegato 1 alla medesima deliberazione;

Richiamata la “Carta delle Vocazioni Faunistiche della Regione Emilia-Romagna” di cui alla deliberazione del Consiglio regionale n. 1036/1998, così come modificata con deliberazioni dell'Assemblea Legislativa n. 122/2007 e n. 103/2013;

Dato inoltre atto che con riferimento alla citata Carta delle Vocazioni Faunistiche della Regione Emilia-Romagna è stato elaborato il “Piano faunistico-venatorio regionale dell'Emilia-Romagna 2018-2023, (Proposta della Giunta regionale in data 23 luglio 2018, n. 1200)” approvato con deliberazione dell'Assemblea Legislativa n. 179 del 6 novembre 2018, di seguito PFVR 2018-2023, che in particolare:

- al punto 1.4.2 – parte prima - compie un'analisi degli istituti faunistici con finalità pubblica presenti nel territorio regionale, dedicando ad ogni tipologia un paragrafo descrittivo di estensione e distribuzione, riportando anche i dati gestionali, ove esistenti; da detta analisi risulta, tra l'altro, che:
 - le Oasi:
 - a. sono normativamente finalizzate alla conservazione degli habitat naturali, al rifugio, alla sosta ed alla produzione di specie selvatiche con particolare riferimento a quelle protette;
 - b. sono caratterizzate dalla presenza dell'UTO 1 per il 53% circa del proprio territorio, dall'UTO 2 per il 33% e dall'UTO 3 per il 14% circa;

c. il contesto ambientale del 90% delle Oasi è definito da una sola UTO, mentre il restante 10% da due (UTO 1 e 2, oppure UTO 2 e 3);

d. dal punto di vista gestionale raramente sono soggette a gestione attiva delle popolazioni faunistiche, anche se alcune di esse, a livello regionale (Bologna, Forlì-Cesena, Ferrara e Modena), sono state interessate da catture di lepre e fagiano;

- le Zone di Ripopolamento e cattura (ZRC):

a. sono normativamente finalizzate all'incremento e alla riproduzione naturale delle specie selvatiche autoctone, a favorire la sosta e la riproduzione delle specie migratorie, a determinare, mediante l'irradiazione naturale, il ripopolamento dei territori contigui, a consentire la cattura delle specie cacciabili per immissioni integrative negli ATC o il reinserimento in altre zone di protezione;

b. sono caratterizzate dalla presenza di UTO 1 per l'85% circa del proprio territorio e dall'UTO 2 per il 13%; la presenza di UTO 3 è pari solo al 2%;

c. il contesto ambientale del 92% delle ZRC è definito da una sola UTO, mentre il restante 8% da due (UTO 1 e 2, oppure UTO 2 e 3);

d. sono uno strumento di forte gestione attiva, in particolare per quanto riguarda le finalità di ripopolamento mediante irradiazione naturale e la possibilità di cattura delle specie cacciabili per immissioni integrative negli ATC o il reinserimento in altre zone di protezione;

- al punto 3 - parte seconda - recante "PIANIFICAZIONE DELL'ASSETTO TERRITORIALE E PREVISIONI GESTIONALI", stabilisce i seguenti macro-obiettivi di pianificazione rispetto agli istituti faunistici con finalità pubblica:

- raggiungimento della compatibilità tra presenza ed abbondanza della fauna selvatica e le attività antropiche (comparto agro-forestale e viabilità);
- organizzazione territoriale e la gestione dei diversi Istituti in funzione del raggiungimento dell'obiettivo di uniforme impostazione della gestione faunistico-venatoria regionale;
- revisione degli istituti faunistici con finalità pubbliche anche allo scopo di verificarne la coerenza con le Unità Territoriali Omogenee (UTO) che suddividono il territorio regionale sulla base delle caratteristiche ambientali e di uso del suolo, rimodellandone inoltre i confini;

Atteso che la revisione degli istituti faunistici di che trattata necessita di approfondite analisi tecniche anche sull'assetto esistente, come di seguito specificato:

- per quanto riguarda le Oasi occorre:
 - dare particolare attenzione ai casi di sovrapposizione di Oasi con Aree protette regionali, quali Parchi regionali e Riserve naturali, prevedendo la ripermutazione nei casi di sovrapposizione parziale e la revoca del vincolo per quelle Oasi incluse totalmente;
 - salvaguardare situazioni faunistiche particolari e di elevato valore ambientale per quanto attiene l'istituzione di nuove Oasi sul territorio regionale avvalendosi, tra l'altro, dei seguenti criteri di base:
 - in ragione della presenza stabile e dell'utilizzo per la sosta durante i movimenti migratori, delle specie contemplate all'art. 2 della Legge 157/1992 e/o nell'allegato I della direttiva 2009/147/CE; nonché negli allegati II, III, IV della Direttiva 92/43/CEE;

- vicinanza o contiguità con aree classificate di rilevante interesse ambientale (Parchi, Riserve, ecc.), limitatamente alla possibilità di individuare corridoi ecologici;
- prevedere vincoli esclusivamente per le Oasi nei Comprensori Faunistici 2 e 3, che dovranno essere di limitata estensione (massimo 150 ettari) e con un tasso di boscosità inferiore al 20% della SASP totale;
- individuare quali obiettivi del prossimo quinquennio l'effettuazione di indagini mirate a definire la composizione faunistica delle diverse Oasi e di piani di monitoraggio per determinare gli effetti del vincolo di protezione;
 - per quanto riguarda le ZRC occorre:
 - valutare la vocazione ambientale per le due specie oggetto non solo di tutela ma anche di gestione attiva all'interno di questi istituti, cioè quasi esclusivamente lepre e fagiano, tenuto conto che il Comprensorio faunistico C1 è considerato il comparto preferenziale ad ospitare ZRC finalizzate all'incremento di lepre e fagiano a scopo sia di cattura sia di irradiazione e che nel Comprensorio faunistico C2 si osserva un progressivo decremento dell'idoneità per il fagiano, e la presenza di aree a medio-alta vocazionalità per la lepre, fattore che raccomanda di prevedere ZRC di ridotte dimensioni (massimo 400 ettari) finalizzate unicamente all'irradiazione, con un tasso interno di boscosità inferiore al 20% della SASP totale;
 - privilegiare la costituzione di ZRC di estensione non superiore ai 700 ettari, dislocate sul territorio in modo tale da creare una rete di zone di protezione che permetta un efficace scambio di individui tra meta-popolazioni e massimizzi il fenomeno dell'irradiazione, senza escludere la possibilità di mantenere in essere alcune ZRC a gestione "tradizionale", garantendo la possibilità di ricorrere alle catture nel caso le condizioni lo consentano;
 - prevedere programmi poliennali di gestione nei quali siano fissati gli obiettivi generali e le azioni gestionali di dettaglio e che, in particolare, contemplino: interventi di prevenzione, mitigazione e risarcimento dei danni, miglioramento e ripristino ambientale, monitoraggio demografico della fauna selvatica presente, operazioni di cattura, interventi di immissione di capi di selvaggina e piani di controllo della fauna;

Richiamate le deliberazioni della Giunta regionale n. 1456 del 12 settembre 2016, n. 391 del 19 marzo 2018 e n. 1321 del 2 agosto 2018, con le quali erano state istituite o rinnovate alcune OASI e Zone di ripopolamento e cattura nel territorio della Provincia di Forlì-Cesena;

Richiamata altresì la deliberazione di Giunta provinciale di Forlì-Cesena n. 110792/2010/541 del 9 novembre 2010, così come modificata con deliberazione provinciale n. 122094/2011/589 del 28 dicembre 2011 nell'ambito del progetto complessivo di gestione faunistico-venatoria dei territori afferenti al Demanio Regionale, previamente approvato con deliberazione di Giunta regionale n. 1638 del 3 novembre 2010, successivamente modificata con deliberazione n. 1916 del 19 dicembre 2011, su parere favorevole ISPRA che accertò la validità tecnica ed il valore ambientale e faunistico delle aree in esame;

Preso atto che il Servizio Territoriale Agricoltura Caccia e Pesca di Forlì-Cesena, con nota trattenuta agli atti del Servizio Attività faunistico-venatorie e pesca con protocollo NP/2019/9454

del 26 marzo 2019, successivamente integrata con note registrate in atti al protocollo con NP/2019/12413 del 30 aprile 2019 e NP/2019/21689 del 1° agosto 2019, a seguito dell'approvazione del Piano Faunistico Venatorio Regionale 2018-2023, ha proposto una revisione complessiva degli istituti di protezione su tutto il territorio provinciale descritta nei punti che seguono:

1) istituzione delle Oasi di protezione denominate "Oasi Costiera", "Magliano", "Rio Cozzi" e "Savio" e istituzione delle Zone di Ripopolamento e cattura (ZRC) denominate "Bagnile", "Belvedere", "Ca' Lepre", "Calisese", "Casemurate", "Cesena Nord", "Fiume Montone", "Forlì Est", "Monte Coronaro", "Monte Giusto", "Pallareto", "Petrignone", "San Giorgio", "Savignano", "Scardavilla", "Trappola", "Villagrappa";

2) conferma delle aree di protezione istituite nell'ambito del piano di destinazione faunistico-venatoria dei terreni del demanio regionale della provincia di Forlì-Cesena, di seguito specificate:

- Oasi di protezione denominate "Monte Collina", "Monte Tiravento", "Monte Marino", "M. Carpano-M. Zuccherodante", "Colorio", "Monte Fumaiolo", "Caresta", "Quarto", "San Valentino" e "Montetiffi";
- Zone di Ripopolamento e cattura (ZRC) denominate "Monte delle Forche";

Rilevato che il predetto Servizio Territoriale Agricoltura Caccia e Pesca di Forlì-Cesena ha altresì richiesto la contestuale istituzione, per la stagione venatoria 2019/2020, di Zone di Rifugio coincidenti con le aree inserite nella proposta di revisione, considerato che la durata dei procedimenti istitutivi di cui all'art. 19, comma 5 e seguenti della L.R. n. 8/1994 si protrarrà ben oltre l'apertura della stagione venatoria anzidetta;

Dato atto che le suddette Oasi e ZRC proposte dal Servizio Territoriale Agricoltura Caccia e Pesca di Forlì-Cesena per la maggior parte costituiscono una conferma o modifica di ambiti protetti, individuati nella precedente pianificazione provinciale o negli atti regionali sopracitati, alcuni con valenze ambientali e faunistiche coincidenti con siti di interesse comunitario per i quali si prospettano norme di tutela;

Rilevato che, in ottemperanza ai disposti di cui all'art. 19, comma 4, della L.R. n. 8/1994 ed in attuazione dei macro-obiettivi di pianificazione sopra indicati, è necessario mantenere costante la percentuale di aree protette, al fine di garantire una distribuzione omogenea su scala regionale del territorio tutelato; pertanto la percentuale minima prevista dalla legge nazionale dovrà essere rispettata in ogni Unità Territoriale Provinciale;

Verificata la coerenza della proposta d'istituzione degli istituti faunistici con finalità pubblica pervenuta dal Servizio Territoriale Agricoltura, caccia e pesca di Forlì-Cesena alle indicazioni espresse in materia dal vigente PFVRE 2018-2023;

Ritenuto, pertanto, di procedere:

- alla proposta di perimetrazione per l'istituzione delle Oasi di protezione e delle ZRC nel territorio di Forlì-Cesena, come rappresentate nell'Allegato 1 al presente atto, quale parte integrante e sostanziale del medesimo e di confermare le undici zone di protezione istituite in ottemperanza e nell'ambito del progetto complessivo di gestione faunistico-venatoria dei territori afferenti al Demanio Regionale, come rappresentate nell'Allegato 2 al presente atto, quale parte integrante e sostanziale del medesimo;

- alla contestuale istituzione, per la stagione venatoria 2019/2020, di Zone di Rifugio coincidenti con la proposta di perimetrazione quale soluzione temporanea al fine di dare continuità

di protezione del territorio e delle specie protette ivi presenti, in attesa che venga completato il procedimento amministrativo previsto all'art. 19, comma 5 e seguenti della L.R. n. 8/1994 sopra richiamato;

Rilevato che tutte le aree non ricomprese nel presente atto sono da intendersi non più soggette agli istituti di protezione di cui all'art. 19 della Legge Regionale n. 8/1994;

Dato atto che con la costituzione delle zone protette l'Ente persegue l'interesse pubblico di tutela della fauna selvatica;

Ritenuto infine di dare mandato al Responsabile del Servizio Attività faunistico-venatorie e pesca di elaborare la cartografia di cui ai predetti Allegati 1 e 2 in formato "shapefile" e di provvedere alla pubblicazione sulle pagine web del Portale Agricoltura e pesca;

Ritenuto, altresì, anche alla luce della L.R. n. 13/2015 e dei provvedimenti di riordino sopra richiamati, di demandare al Responsabile del Servizio Territoriale Agricoltura, caccia e pesca di Forlì-Cesena lo svolgimento delle fasi di notifica e di istruttoria prevista dal citato art. 19, commi 5 e 6, della L.R. n. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, in merito alle proposte di istituzione delle zone protette;

Dato atto che il già menzionato art. 19 della L.R. n. 8/1994, non stabilisce la durata del vincolo di destinazione delle zone di protezione mentre, all'ultimo comma, stabilisce che possano essere revocate al termine della stagione venatoria e previo recupero della fauna selvatica presente mediante la cattura ovvero l'allontanamento con mezzi ecologici;

Ritenuto al riguardo opportuno determinare una scadenza dei suddetti istituti faunistici, al fine di ridurre le eventuali opposizioni da parte dei proprietari e/o conduttori dei fondi territorialmente interessati, stabilendo che il vincolo di protezione delle Zone di rifugio determini la sua efficacia fino al termine della stagione venatoria 2019/2020 salvo che non si proceda alla conversione di dette Zone in ZRC o Oasi, mentre il vincolo di protezione delle ZRC o Oasi sia corrispondente a quello del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023, approvato con deliberazione dell'Assemblea Legislativa dell'Emilia-Romagna 6 novembre 2018, n. 179, ovvero fino al termine della stagione venatoria 2023/2024;

Visto il Decreto Legislativo 14 marzo 2013, n. 33 "Riordino della disciplina riguardante gli obblighi di pubblicità, trasparenza e diffusione di informazioni da parte delle pubbliche amministrazioni" e successive modifiche;

Richiamata la propria deliberazione n. 122 del 28 gennaio 2019 concernente "Approvazione del Piano triennale di prevenzione della corruzione 2019-2021" ed in particolare l'allegato D "Direttiva di indirizzi interpretativi per l'applicazione degli obblighi di pubblicazione previsti dal D.lgs. n. 33 del 2013. Attuazione del piano triennale di prevenzione della corruzione 2019-2021";

Vista la L.R. 26 novembre 2001, n. 43 "Testo unico in materia di organizzazione e di rapporti di lavoro nella Regione Emilia-Romagna" e ss.mm.ii., ed in particolare l'art. 37, comma 4;

Richiamate infine le proprie deliberazioni:

- n. 2416 del 29 dicembre 2008 recante "Indirizzi in ordine alle relazioni organizzative e funzionali tra le strutture e sull'esercizio delle funzioni dirigenziali. Adempimenti conseguenti alla delibera 999/2008. Adeguamento e aggiornamento della delibera 450/2007" e successive modifiche ed integrazioni, per quanto applicabile;

- n. 56 del 25 gennaio 2016 recante “Affidamento degli incarichi di direttore generale della Giunta regionale, ai sensi dell'art. 43 della L.R. 43/2001”;

- n. 270 del 29 febbraio 2016 “Attuazione prima fase della riorganizzazione avviate con Delibera 2189/2015”;

- n. 622 del 28 aprile 2016 "Attuazione seconda fase della riorganizzazione avviata con Delibera 2189/2015";

- n. 1107 del 11 luglio 2016 "Integrazione delle declaratorie delle strutture organizzative della Giunta regionale a seguito dell'implementazione della seconda fase della riorganizzazione avviata con Delibera 2189/2015”;

- n. 468 del 10 aprile 2017 recante “Il sistema dei controlli interni nella Regione Emilia-Romagna”;

- n. 1059 del 3 luglio 2018 recante” “Approvazione degli incarichi dirigenziali rinnovati e conferiti nell'ambito delle Direzioni Generali, Agenzie e Istituti e nomina del Responsabile della Prevenzione della Corruzione e della Trasparenza (RPCT), del Responsabile dell'Anagrafe per la stazione appaltante (RASA) e del Responsabile della protezione dei dati (DPO)”;

Viste altresì le circolari del Capo di Gabinetto del Presidente della Giunta regionale PG/2017/0660476 del 13 ottobre 2017 e PG/2017/0779385 del 21 dicembre 2017 relative ad indicazioni procedurali per rendere operativo il sistema dei controlli interni predisposte in attuazione della propria deliberazione n. 468/2017;

Dato atto che il Responsabile del procedimento ha dichiarato di non trovarsi in situazione di conflitto, anche potenziale, di interessi;

Dato atto dei pareri allegati;

Su proposta dell'Assessore all'Agricoltura, Caccia e Pesca, Simona Caselli;

A voti unanimi e palesi
delibera:

1) di richiamare le considerazioni formulate in premessa, le quali costituiscono parte integrante e sostanziale del presente atto;

2) di approvare, in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale dell'Emilia-Romagna 2018-2023, la proposta di perimetrazione per l'istituzione delle “Oasi” e delle “Zone di ripopolamento e cattura (ZRC)” del territorio della provincia di Forlì-Cesena, descritte e rappresentate nell'Allegato 1 della presente deliberazione del quale costituisce parte integrante e sostanziale;

3) di approvare, inoltre, la contestuale istituzione di Zone di Rifugio coincidenti con le aree della proposta di perimetrazione per l'istituzione delle “Oasi” e delle “Zone di ripopolamento e cattura (ZRC)” del territorio della provincia di Forlì-Cesena, descritte e rappresentate nell'Allegato 1 richiamato al precedente punto 2;

4) di confermare le aree di protezione istituite nell'ambito del piano di destinazione faunistico-venatoria dei terreni del demanio regionale, già approvato con deliberazione di Giunta regionale n. 1638 del 3 novembre 2010, come modificato dalla deliberazione n. 1916 del 19 dicembre 2011 e rappresentate nell'Allegato 2 della presente deliberazione del quale costituisce parte integrante e sostanziale;

5) di dare mandato al Responsabile del Servizio Attività faunistico-venatorie e pesca di elaborare la cartografia di cui agli Allegati 1 e 2 in formato “shapefile” e di provvedere alla pubblicazione sulle pagine web del Portale Agricoltura e pesca;

6) di demandare al Responsabile del Servizio Territoriale Agricoltura, caccia e pesca di Forlì-Cesena lo svolgimento delle fasi di notifica e di istruttoria previste dal citato art. 19, commi 5 e 6, della L.R. n. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, in merito alle proposte di perimetrazione per l'istituzione delle zone protette di cui al precedente punto 2);

7) di stabilire che al termine delle fasi di notifica e di istruttoria di cui al precedente punto 6) il Servizio Territoriale Agricoltura, caccia e pesca di Forlì-Cesena, entro i successivi 10 giorni, dovrà comunicare al Servizio Attività faunistico-venatorie e pesca, al fine di procedere all'adozione dell'atto finale di istituzione delle zone protette di che trattasi, quanto segue:

- i modi e i tempi dell'avvenuta pubblicizzazione del presente atto presso i Comuni e le frazioni o borgate interessati;

- la percentuale delle opposizioni motivate a loro pervenute;

8) di stabilire, inoltre, che il vincolo di protezione delle Zone di Rifugio determini la sua efficacia fino al termine della stagione venatoria 2019/2020 salvo che, all'esito del procedimento amministrativo indicato al precedente punto 7), non si proceda alla conversione di dette Zone in ZRC o Oasi;

9) di definire, altresì, che il vincolo di protezione delle zone indicate al precedente punto 2) sia corrispondente a quello del Piano faunistico-venatorio regionale 2018-2023, approvato con deliberazione dell'Assemblea Legislativa 6 novembre 2018, n. 179, ovvero fino al termine della stagione venatoria 2023/2024;

10) di dare atto che tutte le aree non ricomprese nella presente deliberazione sono da intendersi non più soggette agli istituti di protezione di cui all'art. 19 della Legge Regionale n. 8/1994 e ss.mm.ii.;

11) di dare atto, inoltre, che per quanto previsto in materia di pubblicità, trasparenza e diffusione di informazioni, si provvederà ai sensi delle disposizioni normative e amministrative richiamate in parte narrativa;

12) di disporre infine la pubblicazione in forma integrale della presente deliberazione nel Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna Telematico, dando atto che il Servizio Attività faunistico-venatorie e pesca provvederà a darne la più ampia diffusione anche sul sito internet E-R Agricoltura e Pesca.

Allegato parte integrante - 1

Oasi denominata “Oasi Costiera”

Motivazione dell'istituzione

L'Oasi di protezione della fauna selvatica “Oasi costiera” è stata istituita dalla Provincia di Forlì-Cesena, con delibera di Giunta n. 45291/2004/258 del 08/06/2004 e successivamente modificata con delibera di Giunta n. 45063/233 del 06/06/2006, fino al termine della stagione venatoria 2008/2009. In fase di prima istituzione interessava i comuni di Cesenatico, Gatteo, Savignano sul Rubicone e San Mauro Pascoli per una superficie geografica complessiva di ha 976.

Con delibera della Giunta provinciale di Forlì-Cesena n. 44957/2009/221 del 12/05/2009 è stata rinnovata con modifiche perimetrali che comportano una riduzione della superficie geografica complessiva portandola a ha 739, fino al termine della stagione venatoria 2013/2014. Nel 2014, la Provincia di Forlì-Cesena, con delibera di Giunta n. 51376/191 del 20/05/2014, ha ulteriormente rinnovato, fino al termine della stagione venatoria 2018/2019, la zona di protezione della fauna selvatica nei comuni di Cesenatico, Gatteo, Savignano sul Rubicone e San Mauro Pascoli, per una superficie geografica di ha 739,00 e per una Sasp di ha 339,00.

Nel periodo di validità del vincolo di protezione, l'Oasi ha prodotto i risultati attesi in rapporto alla superficie e al livello di antropizzazione dell'area stessa, raggiungendo gli obiettivi prefissati che sono prevalentemente riconducibili al rifugio, alla sosta ed alla produzione di specie selvatiche con particolare riferimento alla fauna ornitica di ambienti umidi e marini.

Le aree costiere della Provincia di Forlì-Cesena sono caratterizzate da una forte presenza antropica che ha cancellato quasi completamente gli elementi di naturalità del territorio. Ciò nonostante, la posizione geografica rende questo tratto costiero importante per il passaggio degli uccelli migratori durante i movimenti pre- e post-riprodotti. La presenza quindi anche di piccole aree di protezione diviene rilevante per la conservazione di queste popolazioni che necessitano durante i loro spostamenti stagionali di aree di sosta e rifugio.

Si propone pertanto l'istituzione della zona protetta, già presente nella precedente pianificazione provinciale come ampiamente illustrato in premessa, stante la rilevanza faunistica della zona in quanto, peraltro, l'area si inserisce come elemento faunistico sussidiario alle Saline di Cervia e conseguentemente al Parco del delta del Po favorendo gli spostamenti a scopo alimentare delle popolazioni di limicoli ivi presenti.

La proposta in oggetto si pone inoltre in ulteriore sintonia con le indicazioni del vigente PFVR 2018-2023 – Parte 2 punto 3.2.1, in ragione di una importante presenza stabile e di sosta durante i movimenti migratori, di specie contemplate all'articolo 2 della Legge n. 157/1992 e nell'allegato I della Direttiva 2009/147/CE “Direttiva uccelli”.

I confini perimetrali dell'Oasi sono rappresentati nella cartografia della Zona di protezione.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L'oasi comprende tutta la fascia costiera della provincia di Forlì-Cesena estendendosi parallelamente alla linea di costa, con il confine a nord in corrispondenza della pineta di Zadina, occupando tutta l'area di spiaggia fino oltre la foce del Rubicone, per risalire il corso dello storico fiume sino al ponte limitante l'ex strada statale adriatica e proseguendo fino al limite territoriale del comune di S. Mauro Pascoli, per una superficie totale perimetrata di ha 739,00 e per una Sasp di ha 339,00. La porzione di territorio a mare di Savignano interessa una ampia area verde di proprietà privata, di buon interesse faunistico in quanto ricca di vegetazione. L'oasi comprende altresì i due parchi comunali di Cesenatico (Levante e Ponente per complessivi 56 ha.), in cui è presente uno specchio d'acqua di 30.000 mq.

L'assetto vegetazionale è fortemente condizionato dalla elevata urbanizzazione e antropizzazione dell'area, tuttavia non mancano punti che conservano una certa naturalità, ad esempio la caratteristica pineta di Zadina, con pino domestico (*Pinus pinea*), pino marittimo (*Pinus pinaster*) e olivella selvatica (*Ligustrum vulgare*), i due parchi comunali di Cesenatico, con Tigli (*Tilia spp.*) Pini (*Pinus spp.*) e un fitto sottobosco di Prugnolo (*Prunus spinosa*) e Biancospino (*Crataegus spp.*), alcuni tratti del fiume Rubicone con canna palustre (*Phragmites communis*) e nicchie di sempreverde.

L'arenile è invece ormai totalmente privo di vegetazione naturale pioniera in quanto utilizzato in massima misura con finalità turistico-ricreative.

L'area riveste interesse soprattutto dal punto di vista faunistico, in quanto si trova sulla costa adriatica, da sempre linea migratoria per specie pelagiche e legate agli ambienti umidi costieri. Nell'oasi è infatti possibile osservare la migrazione di numerosissimi laridi appartenenti a molte specie diverse, tra cui:

- il Gabbiano tridattilo (*Rissa tridactyla*),
- il Gabbiano roseo (*Larus genei*), Allegato I direttiva 2009/147/CE e art. 2, L. 157/1992
- il Gabbiano corallino (*Larus melanocephalus*), Allegato I direttiva 2009/147/CE e art. 2, L. 157/1992
- la Gavina (*Larus canus*), Allegato II, parte B direttiva 2009/147/CE
- il Gabbiano reale del Caspio (*Larus cachinnans*), Allegato II, parte B direttiva 2009/147/CE
- il Gabbiano reale nordico (*Larus argentatus*), Allegato II, parte B direttiva 2009/147/CE
- la Sterna di Rüppel (*Sterna bengalensis*),

solo per citarne alcune.

Meno visibili, ma altrettanto interessanti, le specie di uccelli pelagici che vivono prevalentemente al largo come:

- Labbi (*Stercorarius spp.*)
- Uccelli delle Tempeste (*Hydrobates pelagicus*), Allegato I direttiva 2009/147/CE

Altri gruppi di uccelli ben rappresentati sono quelli degli Svassi (*Podiceps spp.* e *Tachybaptus ruficollis*), e degli Anatidi, con specie relativamente comuni come:

- il Fischione (*Anas penelope*), Allegato II, parte A direttiva 2009/147/CE
- il Germano reale (*Anas platyrhynchos*), Allegato II, parte A direttiva 2009/147/CE

o specie più rare come:

- l'Edredone (*Somateria mollissima*) Allegato II, parte B direttiva 2009/147/CE
- la Volpoca (*Tadorna tadorna*), art. 2, L. 157/1992

Finalità/Obiettivi

Premesso che il tratto di litorale tra Zadina e la Foce del Rubicone condivide alcune popolazioni di uccelli svernanti nella Salina di Cervia (stazione del Parco regionale del delta del Po e ZPS), e che le due aree sono funzionalmente legate tra loro ci si propone prioritariamente la progettazione e la pianificazione di un piano di coordinamento per la conservazione di queste popolazioni.

Interventi gestionali e piano dei miglioramenti ambientali

In considerazione delle finalità principali della zona protetta, gli interventi di gestione da considerare prioritari potranno riguardare:

- realizzazione di interventi ambientali atti ad aumentare le possibilità di nidificazione e sosta dell'avifauna tipica (conservazione e miglioramento di zone umide e ambienti collegati, realizzazione di siti di nidificazione ad es tramite strutture galleggianti, ecc.);
- azioni di ripristino ambientale e di gestione naturale della spiaggia propedeutiche al ritorno del Fratino come specie nidificante. Questa specie è stata inserita recentemente tra gli elementi di valutazione della Bandiera Blu e rappresenta un simbolo di corretto utilizzo delle spiagge e di capacità di coesistenza tra sviluppo economico e sostenibilità ambientale;
- realizzazione di strutture idonee alla osservazione e allo studio dell'avifauna (altane, apprestamenti, percorsi, ecc.);
- prevenzione e protezione delle colture agricole anche attuando una gestione faunistica improntata al mantenimento di un corretto equilibrio tra presenze faunistiche e salvaguardia delle attività antropiche e tramite creazione di strutture finalizzate ad ottimizzare le operazioni gestionali della zona;
- indennizzo dei danni da fauna selvatica alle produzioni agricole ai sensi e per gli effetti degli artt.17 e 18 della L.R. 8/94 e s.m.i. e dalle vigenti direttive regionali vincolanti in materia;
- ricognizione e monitoraggio regolare delle risorse ambientali e faunistiche almeno per le specie di maggiore interesse gestionale e conservazionistico e altre attività di studio connesse al miglioramento delle conoscenze scientifiche.

La Sezione di inanellamento degli uccelli dell'area di ricerca BIO-AVM (Area per l'avifauna migratrice) di ISPRA coordina un progetto nazionale di monitoraggio degli uccelli denominato MonITRing che raccoglie informazioni sulle popolazioni degli uccelli italiani. Due stazioni di tale progetto operano in questa area (Foce del Rubicone, Sala di Cesenatico) da diversi anni. I dati raccolti in queste due stazioni concorrono alla produzione di diversi indici nazionali ambientali forniti negli annuari ISPRA e ISTAT.

A livello locale queste informazioni non sono state ancora pienamente utilizzate mentre potrebbero offrire interessanti spunti per interventi di gestione del territorio e didattica ambientale. In effetti l'analisi degli spostamenti degli uccelli migratori, tra l'altro, consente di individuare le connessioni tra aree anche geograficamente molto distanti tra loro ma funzionalmente dipendenti, come ad esempio i siti di riproduzione nord-europei, le aree di sosta durante le migrazioni e i siti di svernamento nel Mediterraneo o in Africa. L'individuazione di questa rete di aree è la base per la costruzione di progetti internazionali di conservazione delle popolazioni e fornisce esempi di immediata comprensione della stretta interdipendenza degli ecosistemi terrestri.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni.

Piano dei prelievi

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previsti prelievi.



Oasi denominata “Magliano”

Motivazione dell'istituzione

L'Oasi di protezione della fauna selvatica “Magliano” è stata la prima Oasi istituita in provincia di Forlì-Cesena ed è presente sul territorio fin dagli anni '80 del secolo scorso. È stata precedentemente rinnovata con deliberazione di Giunta della Provincia di Forlì-Cesena n. 116752013/49 del 05/02/2013 fino al termine della stagione venatoria 2017/2018.

In riferimento alla stagione venatoria 2018/2019, ai sensi e per gli effetti dell'art 22 della L.R.8/1994 s.m.i., è stata mantenuta l'area protetta mediante l'istituzione di una zona di rifugio, cui alla deliberazione di Giunta regionale n. 1321 del 02/08/2018.

In questi anni di validità del vincolo di protezione, l'Oasi ha prodotto risultati più che soddisfacenti in rapporto alla superficie, raggiungendo pienamente gli obiettivi prefissati: tutela di habitat di interesse faunistico, finalità di rifugio avifauna.

Si propone pertanto l'istituzione dell'area protetta, già presente nella precedente pianificazione provinciale come ampiamente illustrato in premessa, stante la rilevanza faunistica della zona, evidenziata già negli anni '80, poi meglio delineata da varie ricerche locali, anche ad esempio nel quadro degli elementi conoscitivi correlati ai recenti PFVP provinciali, nonché comprovata dalla successiva istituzione, entro i confini dell'oasi, del SIC IT 40800006 “Meandri del Fiume Ronco”, e anche sulla base del parere favorevole espresso dall'ISPRA nel corso dei recenti rinnovi, da ultimo con nota n.7871/T-B090 del 13/12/2007, P.G.n. 106873/07.

La proposta in oggetto si pone in piena sintonia con le indicazioni del vigente PFVR e va a inserirsi e integrarsi in un contesto già ampiamente interessato da preesistenti ambiti di protezione di equivalenti caratteristiche e finalità, di cui costituisce complemento, nell'ottica di sempre maggiore valorizzazione del comprensorio ambientale di pianura quale area idonea per questo tipo di istituti e per le finalità che rivestono.

I confini perimetrali dell'Oasi sono rappresentati nella cartografia della Zona di protezione.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L'oasi di protezione della fauna selvatica denominata “Magliano” è compresa all'interno dell'ATC FC01, in CO 1 e in territorio dei comuni di **Forlì e Forlimpopoli**, per una **SASP di HA. 605**.

La zona interessa il tratto pedecollinare meandri forme del fiume Ronco, con abbondante vegetazione ripariale. L'ambiente principale dell'area interessata dal vincolo è rappresentato da ex cave di ghiaia e bacini derivati. I terreni agricoli circostanti sono interessati da frutteti e vigneti.

Sono presenti colture cerealicole estensive (ca. 25%); boschetti ripariali con vegetazione meso-igrofila (ca. 25%); corpi d'acqua interna con acque correnti e stagnanti (15%); ambienti di macchia e boscaglia (ca. 10%); stagni con vegetazione palustre (5%); Aree sabbiose con substrato nudo.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L'area protetta include buona parte dei territori ricompresi nel SIC IT 40800006 “Meandri del fiume Ronco”.

Finalità/Obiettivi

Conservazione degli habitat e delle specie di interesse comunitario e conservazionistico.

Conservazione della morfologia fluviale e delle diverse tipologie di habitat acquatici con particolare riguardo all'integrità degli ambienti di transizione.

Conservazione della fauna ittica e minore.

Piano dei miglioramenti ambientali

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona, sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Mantenimento di parte del prodotto in piedi sul campo

Consiste nel mancato raccolto delle fasce marginali dei seminativi, che rimangono quindi come colture "a perdere" destinate ai selvatici.

L'ampiezza della fascia, variabile per tipo di coltura e per le dimensioni dell'appezzamento, non deve essere inferiore ai 2-3 m, e dovrà essere mantenuta, in conformità con le tecniche colturali, fino all'inizio del ciclo successivo.

È evidente come in queste fasce, escluse dalle finalità produttive, debba essere evitato l'impiego di prodotti chimici.

Ritardo dell'aratura estiva

Nei limiti di compatibilità con le operazioni colturali, la posticipazione dell'aratura estiva e delle seguenti operazioni di preparazione del letto di semina, determinano una maggior permanenza sul terreno dei residui delle colture lasciati sul campo dalle macchine agricole, aumentando la disponibilità alimentare del territorio.

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Chiaramente le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) devono essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze arricchenti ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno. È opportuno utilizzare sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva. Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce, pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

Impiego di falciatrici attrezzate

La meccanizzazione della raccolta dei prodotti rappresenta uno dei più gravi pericoli diretti a cui i selvatici sono esposti, specie nel periodo della riproduzione e dell'allevamento dei nuovi nati.

Soprattutto durante lo sfalcio maggengo è opportuno dotare le falciatrici di adeguati meccanismi di avvertimento di presenza di nidi o piccoli nati; l'attrezzatura più semplice risulta composta da una trave anteposta alla barra falciante, dalla quale pendono una serie di catenelle, che incontrando la chioccia, la inducono al frullo. Per le falciatrici a dischi o a tamburi, caratterizzate da una maggior velocità di avanzamento, la barra d'involò può essere disposta a lato della macchina, in modo che

interessi la superficie di coltivo che verrà percorsa con il successivo passaggio. Una volta individuata la presenza di selvatici, il conduttore può alzare la barra falciante, risparmiando la nidiata. Questi particolari accorgimenti vanno tenuti presente anche durante le operazioni di ranghinatura; durante questa operazione, infatti, si verifica spesso l'uccisione di quei selvatici scampati alla barra falciante.

Direzione centrifuga delle operazioni colturali

Le operazioni colturali di maggio e giugno determinano una mortalità media del 10% sulle popolazioni selvatiche che in questo periodo frequentano le colture foraggere per compiere il ciclo riproduttivo. Oltre alle sopraccitate falciatrici attrezzate si consiglia di svolgere le operazioni di decespugliamento, sfalcio, mietitrebbiatura e ranghinatura iniziando i lavori dal centro dell'appezzamento e non viceversa in modo tale che gli animali presenti all'interno abbiano modo e tempo di raggiungere al coperto le rimesse abituali situate ai margini dei coltivi. La direzione centripeta provoca infatti un progressivo restringimento della copertura della coltura o della vegetazione naturale, costringendo i selvatici al centro dell'appezzamento, dove inevitabilmente vengono uccisi. A questo proposito possono essere impiegati accorgimenti per allontanare preventivamente i selvatici dal campo, ponendo spauracchi (o i classici "cannoncini") sull'appezzamento, la sera prima dello sfalcio, in modo tale da indurre buona parte degli animali presenti a cercare luoghi più sicuri. L'allontanamento dei selvatici può essere favorito anche sfalcando metà appezzamento alla volta e riprendendo i lavori il giorno successivo.

Eliminazione dei trattamenti fitosanitari e diserbanti nelle fasce marginali del coltivo

In considerazione dell'importanza di queste zone di transizione particolarmente frequentate dai selvatici e caratterizzate da una produttività solo marginale, è opportuno non interessare tali formazioni dai trattamenti fitosanitari, limitando l'impatto che questi interventi hanno sulle popolazioni selvatiche.

Le aree ai margini dei coltivi sulle quali evitare o limitare i trattamenti devono essere ampie almeno 5-6 m, ed è opportuno sceglierle tra quelle attigue a formazioni naturali, come boschetti, siepi o cespuglieti.

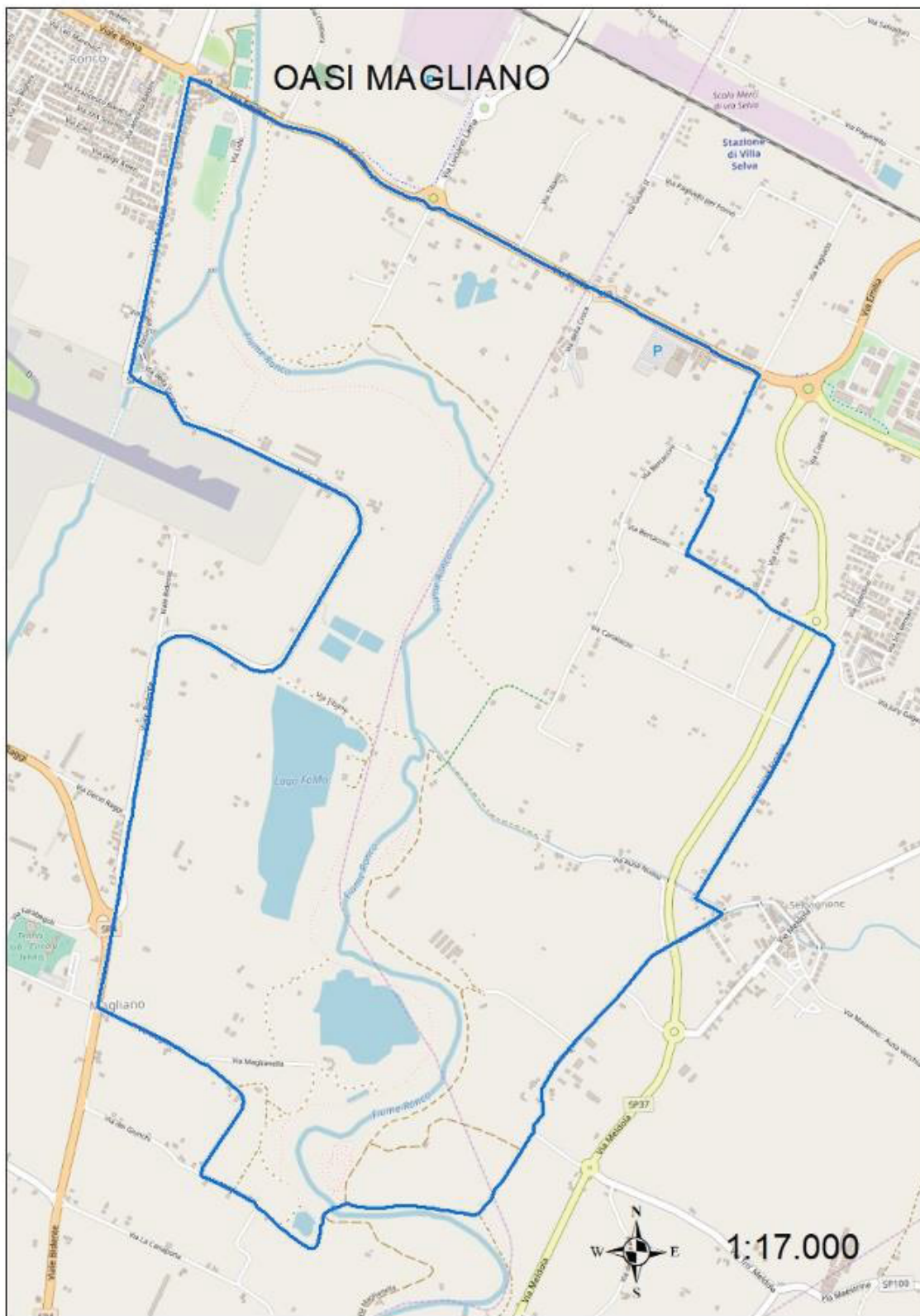
Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni.

Piano dei prelievi

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previsti prelievi.

Verrà valutata annualmente, sulla base dei censimenti e della eventuale motivata necessità di tutela delle colture agricole la possibilità di procedere alla cattura di lepri e fagiani.



Oasi denominata “Rio Cozzi”

Motivazione dell'istituzione

L'oasi denominata Rio Cozzi è stata istituita con deliberazione di Giunta della Provincia di Forlì-Cesena n. 114121/2013/326 del 26/08/2013 a far tempo dalla stagione venatoria 2013/2014 e fino al termine della stagione venatoria 2017/2018.

In riferimento alla stagione venatoria 2018/2019, ai sensi e per gli effetti dell'art 22 della L.R.8/1994 s.m.i., è stata mantenuta l'area protetta mediante l'istituzione di una zona di rifugio, cui alla deliberazione di Giunta regionale n.1321 del 02/08/2018.

Con la proposta d'istituzione dell'area protetta, già presente nella precedente pianificazione provinciale come ampiamente illustrato in premessa, si vuole sottolineare l'elevato pregio naturalistico che caratterizza una consistente porzione dell'area individuata, coincidente con i territori ricadenti nell'ambito del Sito di Importanza Comunitaria, denominato “Pietramora, Ceparano, Rio Cozzi” IT 408 0007, area altresì individuata dal vigente Piano Territoriale Paesistico Regionale (PTPR) come “Zona di Tutela Naturalistica”. Il PTPR, con l'art. 25, disciplina in modo più puntuale e forte rispetto alle altre categorie di tutela, quegli ambiti territoriali con elevate qualità ambientali (rarietà, diversità, rappresentatività, naturalità) che ancora permangono e/o si vanno ricostituendo anche in un territorio densamente e diffusamente antropizzato come il nostro.

La proposta in oggetto si pone in piena sintonia con le indicazioni del vigente PFVR e va a inserirsi e integrarsi in un contesto già ampiamente interessato da preesistenti ambiti di protezione di equivalenti caratteristiche e finalità, di cui costituisce complemento, nell'ottica di sempre maggiore valorizzazione del comprensorio ambientale di pianura quale area idonea per questo tipo di istituti e per le finalità che rivestono.

I confini perimetrali dell'Oasi sono rappresentati nella cartografia della Zona di protezione.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali dell'Oasi

L'oasi di protezione della fauna selvatica denominata “Rio Cozzi”, è compresa all'interno dell'ATC FC01, in CO 1 e in territorio dei comuni di Castrocaro Terme e Terra del Sole e Forlì, per una **SASP di HA. 1.022**.

L'oasi è posta sulle prime colline nei pressi di Castrocaro, ed è caratterizzata, dal punto di vista geologico, da sabbie calcaree grossolane (calcarenite organogeno - Spungone) e da affioramenti plio-pleistocenici delle argille azzurre, le quali determinano nell'area i tipici e ampi anfiteatri calanchivi.

La zona rientra per la quasi totalità nella fascia sub-mediterranea caratterizzata da boschi mesofili, mesotermofili e xerofili; tuttavia la forte e costante erosione ha contribuito alla costituzione di formazioni erbaceo-arbustive.

Il territorio è caratterizzato dai sopraccitati calanchi che confluiscono in zone pianeggianti coltivate a seminativi intervallati da vigneti e zone incolte dove prevalgono cespuglieti. Questi terreni sono attraversati da fossi di scolo con costante presenza di acqua. Sono presenti inoltre diversi invasi artificiali disseminati su tutta l'area.

Una parte (791 ha.) dell'area coincide con il Sito di Importanza Comunitaria, denominato Pietramora, Ceparano, Rio Cozzi IT 408 0007, per il quale sono stati descritti elementi naturalistici di rilievo. Si ricordano qui 4 habitat Natura 2000 che coprono il 12% della superficie del sito, così come la presenza di colonie riproduttive e siti di riposo e svernamento di Chiroterteri legati ad habitat di grotta e forestali. Tra i Mammiferi presenti Istrice (*Hystrix cristata*), Quercino (*Eliomys*

quercinus) e Puzza (*Mustela putorius*) specie legata agli ambiti forestali. Tra le specie di avifauna nidificanti, l'Ortolano (*Emberiza hortulana*) ed altre specie ornamentali tipiche dell'ambiente calanchivo (Albanella minore *Circus pygargus*, Succiacapre *Caprimulgus europaeus*, Calandro *Anthus campestris*, Averla piccola *Lanius collurio*). L'area è inoltre frequentata a fini trofici da diverse specie di rapaci di interesse comunitario (Aquila reale *Aquila chrysaetos*, Smeriglio *Falco columbarius*, Nibbio bruno *Milvus migrans*, Pecchiaiolo *Pernis apivorus*). Numerosi anche i migratori regolari, tra i quali *Coturnix coturnix*, *Streptopelia turtur*, *Cuculus canorus*, *Apus apus*, *Merops apiaster*, *Upupa epops*, *Jynx torquilla*, *Riparia riparia*, *Hirundo rustica*, *Delichon urbica*, *Motacilla flava*, *Luscinia megarhynchos*, *Phoenicurus phoenicurus*, *Hippolais polyglotta*, *Sylvia cantillans*, *Sylvia hortensis*, *Sylvia communis*, *Muscicapa striata*, *Oriolus oriolus*, *Lanius senator*.

L'avifauna nidificante conta inoltre numerose specie tipiche degli ambienti termofili della pianura e della fascia pedecollinare. Tra le specie di maggior interesse, Passero solitario (*Monticola solitarius*), Bigia grossa (*Sylvia hortensis*), Averla capirossa (*Lanius senator*), Gruccione (*Merops apiaster*). Di interesse anche la presenza di colonie di Topino (*Riparia riparia*).

Tra gli Anfibi il Tritone crestato (*Triturus carnifex*) e tra gli Invertebrati il Cervo volante (*Lucanus cervus*) Coleottero legato agli ambienti forestali.

La pressione antropica in questo territorio risulta notevole, specie durante il periodo primaverile estivo. Infatti, la vicina località termale ne fa luogo di turismo e di gite domenicali ma anche palestra di free-climbing, motocross, mountainbike, equitazione. Questo disturbo appare particolarmente evidente in zone di comprovato interesse naturalistico come Rio dei Cozzi e Fosso Samoggia, dove specie ornamentali non comuni sostano e/o si riproducono.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L'area protetta include buona parte dei territori ricompresi nel SIC IT 408 00007 "Pietramora-Ceparano-Rio Cozzi".

Finalità/Obiettivi

Le finalità del presente piano sono individuabili nella conservazione delle caratteristiche ambientali complessive della zona ed eventualmente nella sua riqualificazione in funzione della realizzazione degli obiettivi previsti e in accordo con la Legge 157/1992 e L.R. 8/1994 e successive modifiche.

Il piano di gestione è finalizzato in particolare alla protezione delle specie selvatiche con particolare riferimento a quelle protette, alla programmazione degli interventi di tutela e protezione delle colture dai danni provocati dalla fauna.

Gli studi condotti nell'ambito della realizzazione del 2° PFVP hanno messo in evidenza che l'area interessata dalla costituenda oasi "Rio Cozzi" ottiene il risultato migliore per tutte le specie, in virtù della buona potenzialità complessiva, ponendosi quindi come valida scelta per l'istituzione di un ambito avente come finalità la conservazione e l'incremento dei popolamenti faunistici di contingenti stanziali e migratori.

Dalle considerazioni sopra elencate emerge pertanto che l'area oggetto della proposta di istituzione presenta caratteristiche ambientali e naturalistiche particolarmente idonee alla tutela, attraverso l'utilizzo degli istituti individuati dall'art.19 della L.R. 8/94 e succ. modif.

In considerazione della presenza, all'interno del territorio individuato dalla proposta di istituzione, del Sito di Importanza Comunitaria IT 408 0007, denominato "Pietramora-Ceparano-Rio Cozzi", il programma di gestione terrà conto, oltre che delle prescrizioni previste dalle specifiche misure di conservazione, della necessità di particolare tutela naturalistica di tale porzione, prevedendo opportune limitazioni a eventuali pratiche potenzialmente impattanti su specie floro-faunistiche di interesse comunitario, così come verranno previste differenziazioni per quanto concerne gli interventi ambientali.

Relativamente alla parte ricadente entro il SIC il presente programma persegue prevalentemente la tutela e la valorizzazione degli aspetti naturali presenti nell'area.

La zona mostra, come sopra ricordato, buone caratteristiche di naturalità, alimento e disponibilità idrica tali da consentire il rifugio, la sosta e la riproduzione di specie selvatiche con particolare riferimento a quelle protette.

Piano dei miglioramenti ambientali

Le finalità di tutela naturalistica prevedono la realizzazione di interventi ambientali finalizzati ad esempio al mantenimento del mosaico ambientale, caratterizzato da alternanza di praterie e boschi con radura, aree marginali ed incolte, praterie, siti di riproduzione ed alimentazione per Albanella minore, Succiacapre, Averla piccola, altre specie di Passeriformi e rapaci. Occorre inoltre incentivare la gestione naturalistica dei boschi con mantenimento degli esemplari arborei morti, morenti o marcescenti, importante sito di rifugio e nidificazione per molte specie di uccelli, chiropteri e insetti. alla conservazione e al miglioramento dei soprassuoli arborei e arbustivi presenti all'interno del Sito di Importanza Comunitaria (SIC) denominato "Pietramora, Ceparano, Rio Cozzi", laddove caratterizzati da consociazioni sufficientemente naturali o avviate verso la naturalità. In sintonia con i contenuti del Piano di gestione e delle misure di conservazione approvate per il SIC in oggetto, gli habitat, forestali e non, rappresentando importanti corridoi ecologici, dovranno essere oggetto di gestione unitaria, anche in aree eventualmente non ricomprese ma limitrofe all'oasi. Favorire inoltre la gestione naturalistica delle praterie con ginepri al fine di evitarne l'evoluzione naturale verso densi cespuglieti, attraverso sfalcio e trinciatura annuale delle praterie erbose (nel periodo 10/8 - 20/2) e salvaguardia delle piante di ginepro anche con rimozione diretta di vegetazione arbustiva e lianosa invasiva. Conservazione delle praterie aride seminaturali con sfalcio e trinciatura annuale delle praterie (nel periodo 10/8 - 20/2) e limitazione della espansione dei cespuglieti (presenza non superiore al 20% della superficie dell'area). Favorire lo sfalcio di medicaie e la mietitura di cereali utilizzando mezzi con barre falcianti ad altezza da terra superiore ai 10 centimetri, dotati di barre di involo e con andamento centrifugo.

Considerando sia le caratteristiche agro-ambientali, sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati, in accordo con gli obiettivi della zona, possono essere individuati come segue:

Mantenimento di parte del prodotto in piedi sul campo

Consiste nel mancato raccolto delle fasce marginali dei seminativi, che rimangono quindi come colture "a perdere" destinate ai selvatici.

L'ampiezza della fascia, variabile per tipo di coltura e per le dimensioni dell'appezzamento, non deve essere inferiore ai 2-3 m, e dovrà essere mantenuta, in conformità con le tecniche colturali, fino all'inizio del ciclo successivo.

È evidente come in queste fasce, escluse dalle finalità produttive, debba essere evitato l'impiego di prodotti chimici.

Ritardo dell'aratura estiva

Nei limiti di compatibilità con le operazioni colturali, la posticipazione dell'aratura estiva e delle seguenti operazioni di preparazione del letto di semina, determinano una maggior permanenza sul terreno dei residui delle colture lasciati sul campo dalle macchine agricole, aumentando la disponibilità alimentare del territorio.

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale.

Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

L'impianto di colture a perdere quali cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere, può risultare utile nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

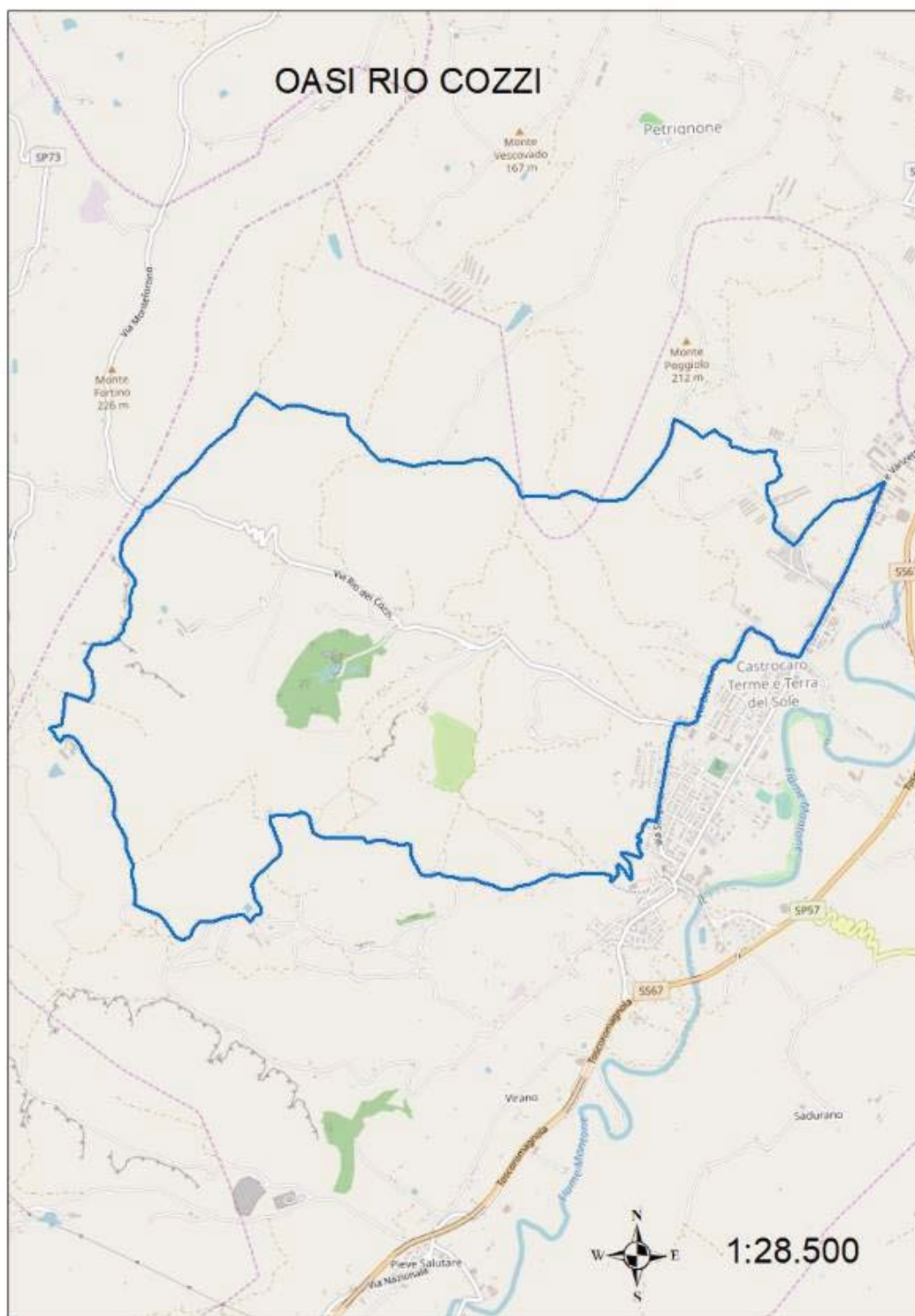
Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali occludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni.

Piano dei prelievi

In accordo con gli obiettivi definiti in sede di atto istitutivo e anche ai fini di tutela delle colture agricole è prevista la possibilità, sulla base dei censimenti, di procedere alla cattura di lepri e fagiani.



Oasi denominata "Savio"

Motivazione dell'istituzione

L'oasi denominata Savio è stata istituita con deliberazione di Giunta della Provincia di Forlì-Cesena n. 122901/2010/673 del 28/12/2010 a far tempo dalla stagione venatoria 2010/2011 e successivamente rinnovata. Da ultimo rinnovata con la deliberazione della Giunta regionale n. 1456 del 12 settembre 2016 e scadenza al termine della stagione venatoria 2020/2021.

La proposta in oggetto si pone in piena sintonia con le indicazioni del vigente PFVR e va a inserirsi e integrarsi in un contesto già ampiamente interessato da preesistenti ambiti di protezione di equivalenti caratteristiche e finalità, di cui costituisce complemento, nell'ottica di sempre maggiore valorizzazione del comprensorio ambientale di pianura quale area idonea per questo tipo di istituti e per le finalità che rivestono.

I confini perimetrali dell'Oasi sono rappresentati nella cartografia della Zona di protezione.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L'area in oggetto ricade all'interno del CO 1, è inclusa nell'ATC FO 2 e interessa amministrativamente il comune di Cesena, per una SASP pari a 263 HA.

L'oasi si estende a monte della città di Cesena, includendo sia in destra sia in sinistra idrografica un tratto del fiume Savio, caratterizzato da alcuni meandri, e dalla presenza di formazioni vegetali naturali, con vegetazione ripariale arbustiva e arborea, che costituisce un interessante habitat per molte specie di avifauna selvatica. La zona è comunque caratterizzata anche da ambienti agricoli diffusi nell'area pedecollinare cesenate, con colture orticole e arboree specializzate (vigneti e frutteti) e colture estensive (cereali e medica).

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

Nell'area non sono presenti territori ricompresi in toto o in parte in Aree della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

In riferimento alle caratteristiche ambientali della zona contraddistinte da aree a vegetazione naturale ed alle esigenze ecologiche delle specie suddette, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati soprattutto nella Conservazione della morfologia fluviale, delle diverse tipologie di habitat e delle specie avifaunistiche correlate, nella manutenzione dei boschi ripariali, nel contenimento della presenza delle specie vegetali alloctone invasive.

Piano dei miglioramenti ambientali

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona, sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Mantenimento di parte del prodotto in piedi sul campo

Consiste nel mancato raccolto delle fasce marginali dei seminativi, che rimangono quindi come colture "a perdere" destinate ai selvatici.

L'ampiezza della fascia, variabile per tipo di coltura e per le dimensioni dell'appezzamento, non deve essere inferiore ai 2-3 m, e dovrà essere mantenuta, in conformità con le tecniche colturali, fino all'inizio del ciclo successivo.

È evidente come in queste fasce, escluse dalle finalità produttive, debba essere evitato l'impiego di prodotti chimici.

Ritardo dell'aratura estiva

Nei limiti di compatibilità con le operazioni colturali, la posticipazione dell'aratura estiva e delle seguenti operazioni di preparazione del letto di semina, determinano una maggior permanenza sul terreno dei residui delle colture lasciati sul campo dalle macchine agricole, aumentando la disponibilità alimentare del territorio.

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Chiaramente le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) devono essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze arricchenti ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno. È opportuno utilizzare sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva. Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce, pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

Impiego di falciatrici attrezzate

La meccanizzazione della raccolta dei prodotti rappresenta uno dei più gravi pericoli diretti a cui i selvatici sono esposti, specie nel periodo della riproduzione e dell'allevamento dei nuovi nati.

Soprattutto durante lo sfalcio maggengo è opportuno dotare le falciatrici di adeguati meccanismi di avvertimento di presenza di nidi o piccoli nati; l'attrezzatura più semplice risulta composta da una trave anteposta alla barra falciante, dalla quale pendono una serie di catenelle, che incontrando la chiocchia, la inducono al frullo. Per le falciatrici a dischi o a tamburi, caratterizzate da una maggior velocità di avanzamento, la barra d'involo può essere disposta a lato della macchina, in modo che interessi la superficie di coltivo che verrà percorsa con il successivo passaggio. Una volta individuata la presenza di selvatici, il conduttore può alzare la barra falciante, risparmiando la nidata. Questi particolari accorgimenti vanno tenuti presente anche durante le operazioni di ranghinatura; durante questa operazione, infatti, si verifica spesso l'uccisione di quei selvatici scampati alla barra falciante.

Direzione centrifuga delle operazioni colturali

Le operazioni colturali di maggio e giugno determinano una mortalità media del 10% sulle popolazioni selvatiche che in questo periodo frequentano le colture foraggere per compiere il ciclo riproduttivo. Oltre alle sopracitate falciatrici attrezzate si consiglia di svolgere le operazioni di decespugliamento, sfalcio, mietitrebbiatura e ranghinatura iniziando i lavori dal centro dell'appezzamento e non viceversa in modo tale che gli animali presenti all'interno abbiano modo e tempo di raggiungere al coperto le rimesse abituali situate ai margini dei coltivi. La direzione centripeta provoca infatti un progressivo restringimento della copertura della coltura o della vegetazione naturale, costringendo i selvatici al centro dell'appezzamento, dove inevitabilmente vengono uccisi. A questo proposito possono essere impiegati accorgimenti per allontanare preventivamente i selvatici dal campo, ponendo spauracchi (o i classici "cannoncini") sull'appezzamento, la sera prima dello sfalcio, in modo tale da indurre buona parte degli animali

presenti a cercare luoghi più sicuri. L'allontanamento dei selvatici può essere favorito anche sfalciando metà appezzamento alla volta e riprendendo i lavori il giorno successivo.

Eliminazione dei trattamenti fitosanitari e diserbanti nelle fasce marginali del coltivo

In considerazione dell'importanza di queste zone di transizione particolarmente frequentate dai selvatici e caratterizzate da una produttività solo marginale, è opportuno non interessare tali formazioni dai trattamenti fitosanitari, limitando l'impatto che questi interventi hanno sulle popolazioni selvatiche.

Le aree ai margini dei coltivi sulle quali evitare o limitare i trattamenti devono essere ampie almeno 5-6 m, ed è opportuno sceglierle tra quelle attigue a formazioni naturali, come boschetti, siepi o cespuglieti.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni.

Piano dei prelievi

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previsti prelievi.

Verrà valutata annualmente, sulla base dei censimenti e della eventuale motivata necessità di tutela delle colture agricole la possibilità di procedere alla cattura di lepri e fagiani.



Zrc denominata “Bagnile”

Motivazione dell'istituzione

La proposta si inserisce nel quadro dell'operazione di aggiornamento degli ambiti di protezione in accordo con i criteri e le indicazioni tecniche contenute nel vigente PFVR, tra cui in particolare la necessità di individuare i nuovi ambiti dando priorità al CO 1, e comunque alle zone caratterizzate da bassa vocazione per gli ungulati e scarsa boscosità. La proposta in oggetto si pone pertanto in piena sintonia con le indicazioni e va a inserirsi e integrarsi in un contesto già ampiamente interessato da preesistenti ambiti di protezione di equivalenti caratteristiche e finalità, di cui costituisce complemento, nell'ottica di sempre maggiore valorizzazione del comprensorio ambientale di pianura quale area idonea per questo tipo di istituti e per le finalità che rivestono.

I confini perimetrali della ZRC sono rappresentati nella cartografia della Zona di protezione.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

La ZRC denominata “Bagnile”, interamente ricadente nel CO 1 e ricompresa nell'ATC FC02, interessa amministrativamente il comune di Cesena, e occupa una SASP di 382 Ha.

La ZRC è localizzata nella pianura cesenate ed il suo territorio è caratterizzato da depositi alluvionali recenti a tessitura tendenzialmente argillosa.

L'ambiente si presenta estremamente semplificato, con colture arboree specializzate (vigneti e frutteti) e colture estensive (cereali e medica).

Limitatissime formazioni vegetali naturali che consentono qualche rifugio alla fauna selvatica, sebbene periodicamente tagliate e controllate, sono presenti solo lungo le scoline, le cavedagne o gli argini del CER, che comunque garantisce, assieme ai frequenti fossi di scolo, una discreta disponibilità idrica.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

Nell'area non sono presenti territori ricompresi in toto o in parte in Aree della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Le finalità del presente piano sono individuabili nella riqualificazione dell'ambito protetto e nel miglioramento della gestione, in funzione della realizzazione degli obiettivi previsti e in accordo con la Legge 157/1992 e L.R. 8/1994 e successive modifiche

Il piano di gestione è finalizzato in particolare all'incremento di alcune specie selvatiche oggetto di gestione programmata, alla programmazione degli interventi di tutela e protezione delle colture dai danni provocati dalla fauna, alla programmazione e la realizzazione dei piani di contenimento della fauna, laddove ritenuti necessari e opportunamente motivati, nonché, dove e nella misura in cui ciò risulterà possibile, alla cattura e successiva immissione di fauna.

L'area presenta vocazionalità medio-alta per la lepre e alta per il fagiano.

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L.157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di confermare nell'arco dei prossimi 5 anni:

- consolidamento della popolazione di lepre e suo utilizzo mediante catture periodiche;
- produzione di fagiano, mediante catture periodiche.

Piano dei miglioramenti ambientali

Considerando sia le caratteristiche agro-ambientali, sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati, in accordo con gli obiettivi della zona, possono essere individuati come segue:

Mantenimento di parte del prodotto in piedi sul campo

Consiste nel mancato raccolto delle fasce marginali dei seminativi, che rimangono quindi come colture "a perdere" destinate ai selvatici.

L'ampiezza della fascia, variabile per tipo di coltura e per le dimensioni dell'appezzamento, non deve essere inferiore ai 2-3 m, e dovrà essere mantenuta, in conformità con le tecniche colturali, fino all'inizio del ciclo successivo.

È evidente come in queste fasce, escluse dalle finalità produttive, debba essere evitato l'impiego di prodotti chimici.

Ritardo dell'aratura estiva

Nei limiti di compatibilità con le operazioni colturali, la posticipazione dell'aratura estiva e delle seguenti operazioni di preparazione del letto di semina, determinano una maggior permanenza sul terreno dei residui delle colture lasciati sul campo dalle macchine agricole, aumentando la disponibilità alimentare del territorio.

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Chiaramente le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) devono essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze arricchenti ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno. È opportuno utilizzare sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva. Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce, pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

Impiego di falciatrici attrezzate

La meccanizzazione della raccolta dei prodotti rappresenta uno dei più gravi pericoli diretti a cui i selvatici sono esposti, specie nel periodo della riproduzione e dell'allevamento dei nuovi nati.

Soprattutto durante lo sfalcio maggengo è opportuno dotare le falciatrici di adeguati meccanismi di avvertimento di presenza di nidi o piccoli nati; l'attrezzatura più semplice risulta composta da una trave anteposta alla barra falciante, dalla quale pendono una serie di catenelle, che incontrando la chiocchia, la inducono al frullo. Per le falciatrici a dischi o a tamburi, caratterizzate da una maggior velocità di avanzamento, la barra d'involò può essere disposta a lato della macchina, in modo che interessi la superficie di coltivo che verrà percorsa con il successivo passaggio. Una volta individuata la presenza di selvatici, il conduttore può alzare la barra falciante, risparmiando la nidata. Questi particolari accorgimenti vanno tenuti presente anche durante le operazioni di

ranghinatura; durante questa operazione, infatti, si verifica spesso l'uccisione di quei selvatici scampati alla barra falciante.

Direzione centrifuga delle operazioni colturali

Le operazioni colturali di maggio e giugno determinano una mortalità media del 10% sulle popolazioni selvatiche che in questo periodo frequentano le colture foraggere per compiere il ciclo riproduttivo. Oltre alle sopraccitate falciatrici attrezzate si consiglia di svolgere le operazioni di decespugliamento, sfalcio, mietitrebbiatura e ranghinatura iniziando i lavori dal centro dell'appezzamento e non viceversa in modo tale che gli animali presenti all'interno abbiano modo e tempo di raggiungere al coperto le rimesse abituali situate ai margini dei coltivi. La direzione centripeta provoca infatti un progressivo restringimento della copertura della coltura o della vegetazione naturale, costringendo i selvatici al centro dell'appezzamento, dove inevitabilmente vengono uccisi. A questo proposito possono essere impiegati accorgimenti per allontanare preventivamente i selvatici dal campo, ponendo spauracchi (o i classici "cannoncini") sull'appezzamento, la sera prima dello sfalcio, in modo tale da indurre buona parte degli animali presenti a cercare luoghi più sicuri. L'allontanamento dei selvatici può essere favorito anche sfalcando metà appezzamento alla volta e riprendendo i lavori il giorno successivo.

Eliminazione dei trattamenti fitosanitari e diserbanti nelle fasce marginali del coltivo

In considerazione dell'importanza di queste zone di transizione particolarmente frequentate dai selvatici e caratterizzate da una produttività solo marginale, è opportuno non interessare tali formazioni dai trattamenti fitosanitari, limitando l'impatto che questi interventi hanno sulle popolazioni selvatiche.

Le aree ai margini dei coltivi sulle quali evitare o limitare i trattamenti devono essere ampie almeno 5-6 m, ed è opportuno sceglierle tra quelle attigue a formazioni naturali, come boschetti, siepi o cespuglieti.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni a scopo di consolidamento e/o rinsanguamento della popolazione.

Piano dei prelievi

Trattandosi di zona di nuova istituzione non è attualmente possibile prevedere l'entità e l'inizio delle catture di lepri e fagiani, che verranno eventualmente valutate annualmente, sulla base dei censimenti.

ZRC "Bagnile"



Zrc denominata “Belvedere”

Motivazione dell'istituzione

La proposta si pone in parte a compensazione della decaduta ZRC Longiano, e comunque si inserisce nel rispetto dei criteri e delle indicazioni tecniche contenute nel vigente PFVR, tra cui in particolare la necessità di individuare i nuovi ambiti dando priorità al CO 1, e comunque alle zone caratterizzate da bassa vocazione per gli ungulati e scarsa boscosità. La proposta in oggetto si pone pertanto in piena sintonia con le indicazioni e va a inserirsi e integrarsi in un contesto già ampiamente interessato da preesistenti ambiti di protezione di equivalenti caratteristiche e finalità, di cui costituisce complemento, nell'ottica di sempre maggiore valorizzazione del comprensorio ambientale di pianura quale area idonea per questo tipo di istituti e per le finalità che rivestono.

I confini perimetrali della ZRC sono rappresentati nella cartografia della Zona di protezione.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

La ZRC denominata “Belvedere”, interamente ricadente nel CO 1 e ricompresa nell'ATC FC02 interessa amministrativamente i comuni di **Borghi e Roncofreddo**, e occupa una **SASP di 269 Ha**.

La zona si estende in sinistra orografica del F. Rubicone (Fiumicello), nell'area compresa tra quest'ultimo e lo spartiacque che lo separa dal torrente Rigossa. La zona è caratterizzata da aspetti ambientali tipici della bassa e media collina cesenate. Il substrato pedologico è caratterizzato da suoli prevalentemente di origine sedimentaria, originati per la maggior parte dalla formazione marnoso-arenacea romagnola nelle porzioni più elevate, più argillosi, originati da antichi sedimenti fluviali, lungo gli impluvi. Nella porzione a minore altitudine la conformazione del rilievo è caratterizzata da antiche superfici poste in prossimità dei primi rilievi appenninici, debolmente incise da canali e corsi d'acqua minori. Nella parte più elevata la conformazione del rilievo è piuttosto dolce, con crinali arrotondati e senza evidenze di recenti approfondimenti del reticolo idrografico. L'uso attuale dei suoli è prevalentemente di tipo agricolo e semplificato, con frutteti e vigneti specializzati e colture estensive (cereali e medica).

Sono comunque presenti, seppure in modesta misura, anche formazioni vegetali naturali sparse, in forma di macchie o boschetti, oppure lungo gli impluvi, le cavedagne o gli argini del F. Rubicone, che garantisce, assieme ai fossi secondari, una buona disponibilità idrica.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

Nell'area non sono presenti territori ricompresi in toto o in parte in Aree della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Le finalità del presente piano sono individuabili nella riqualificazione dell'ambito protetto e nel miglioramento della gestione, in funzione della realizzazione degli obiettivi previsti e in accordo con la Legge 157/1992 e L.R. 8/1994 e successive modifiche.

Il piano di gestione è finalizzato in particolare all'incremento di alcune specie selvatiche oggetto di gestione programmata, alla programmazione degli interventi di tutela e protezione delle colture dai danni provocati dalla fauna, alla programmazione e la realizzazione dei piani di contenimento della fauna, laddove ritenuti necessari e opportunamente motivati, nonché, dove e nella misura in cui ciò risulterà possibile, alla cattura e successiva immissione di fauna.

L'area presenta vocazionalità medio-bassa per la lepre e media per il fagiano.

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L.157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di confermare nell'arco dei prossimi 5 anni:

- consolidamento della popolazione di lepre e suo utilizzo mediante catture periodiche;

- produzione di fagiano, mediante catture periodiche.

Piano dei miglioramenti ambientali

Considerando sia le caratteristiche agro-ambientali, sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati, in accordo con gli obiettivi della zona, possono essere individuati come segue:

Mantenimento di parte del prodotto in piedi sul campo

Consiste nel mancato raccolto delle fasce marginali dei seminativi, che rimangono quindi come colture "a perdere" destinate ai selvatici.

L'ampiezza della fascia, variabile per tipo di coltura e per le dimensioni dell'appezzamento, non deve essere inferiore ai 2-3 m, e dovrà essere mantenuta, in conformità con le tecniche colturali, fino all'inizio del ciclo successivo.

È evidente come in queste fasce, escluse dalle finalità produttive, debba essere evitato l'impiego di prodotti chimici.

Ritardo dell'aratura estiva

Nei limiti di compatibilità con le operazioni colturali, la posticipazione dell'aratura estiva e delle seguenti operazioni di preparazione del letto di semina, determinano una maggior permanenza sul terreno dei residui delle colture lasciati sul campo dalle macchine agricole, aumentando la disponibilità alimentare del territorio.

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Chiaramente le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) devono essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze arricchenti ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno. È opportuno utilizzare sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva. Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce, pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

Impiego di falciatrici attrezzate

La meccanizzazione della raccolta dei prodotti rappresenta uno dei più gravi pericoli diretti a cui i selvatici sono esposti, specie nel periodo della riproduzione e dell'allevamento dei nuovi nati.

Soprattutto durante lo sfalcio maggengo è opportuno dotare le falciatrici di adeguati meccanismi di avvertimento di presenza di nidi o piccoli nati; l'attrezzatura più semplice risulta composta da una trave anteposta alla barra falciante, dalla quale pendono una serie di catenelle, che incontrando la chioccia, la inducono al frullo. Per le falciatrici a dischi o a tamburi, caratterizzate da una maggior velocità di avanzamento, la barra d'involò può essere disposta a lato della macchina, in modo che

interessi la superficie di coltivo che verrà percorsa con il successivo passaggio. Una volta individuata la presenza di selvatici, il conduttore può alzare la barra falciante, risparmiando la nidiata. Questi particolari accorgimenti vanno tenuti presente anche durante le operazioni di ranghinatura; durante questa operazione, infatti, si verifica spesso l'uccisione di quei selvatici scampati alla barra falciante.

Direzione centrifuga delle operazioni colturali

Le operazioni colturali di maggio e giugno determinano una mortalità media del 10% sulle popolazioni selvatiche che in questo periodo frequentano le colture foraggere per compiere il ciclo riproduttivo. Oltre alle sopraccitate falciatrici attrezzate si consiglia di svolgere le operazioni di decespugliamento, sfalcio, mietitrebbiatura e ranghinatura iniziando i lavori dal centro dell'appezzamento e non viceversa in modo tale che gli animali presenti all'interno abbiano modo e tempo di raggiungere al coperto le rimesse abituali situate ai margini dei coltivi. La direzione centripeta provoca infatti un progressivo restringimento della copertura della coltura o della vegetazione naturale, costringendo i selvatici al centro dell'appezzamento, dove inevitabilmente vengono uccisi. A questo proposito possono essere impiegati accorgimenti per allontanare preventivamente i selvatici dal campo, ponendo spauracchi (o i classici "cannoncini") sull'appezzamento, la sera prima dello sfalcio, in modo tale da indurre buona parte degli animali presenti a cercare luoghi più sicuri. L'allontanamento dei selvatici può essere favorito anche sfalcando metà appezzamento alla volta e riprendendo i lavori il giorno successivo.

Eliminazione dei trattamenti fitosanitari e diserbanti nelle fasce marginali del coltivo

In considerazione dell'importanza di queste zone di transizione particolarmente frequentate dai selvatici e caratterizzate da una produttività solo marginale, è opportuno non interessare tali formazioni dai trattamenti fitosanitari, limitando l'impatto che questi interventi hanno sulle popolazioni selvatiche.

Le aree ai margini dei coltivi sulle quali evitare o limitare i trattamenti devono essere ampie almeno 5-6 m, ed è opportuno sceglierle tra quelle attigue a formazioni naturali, come boschetti, siepi o cespuglieti.

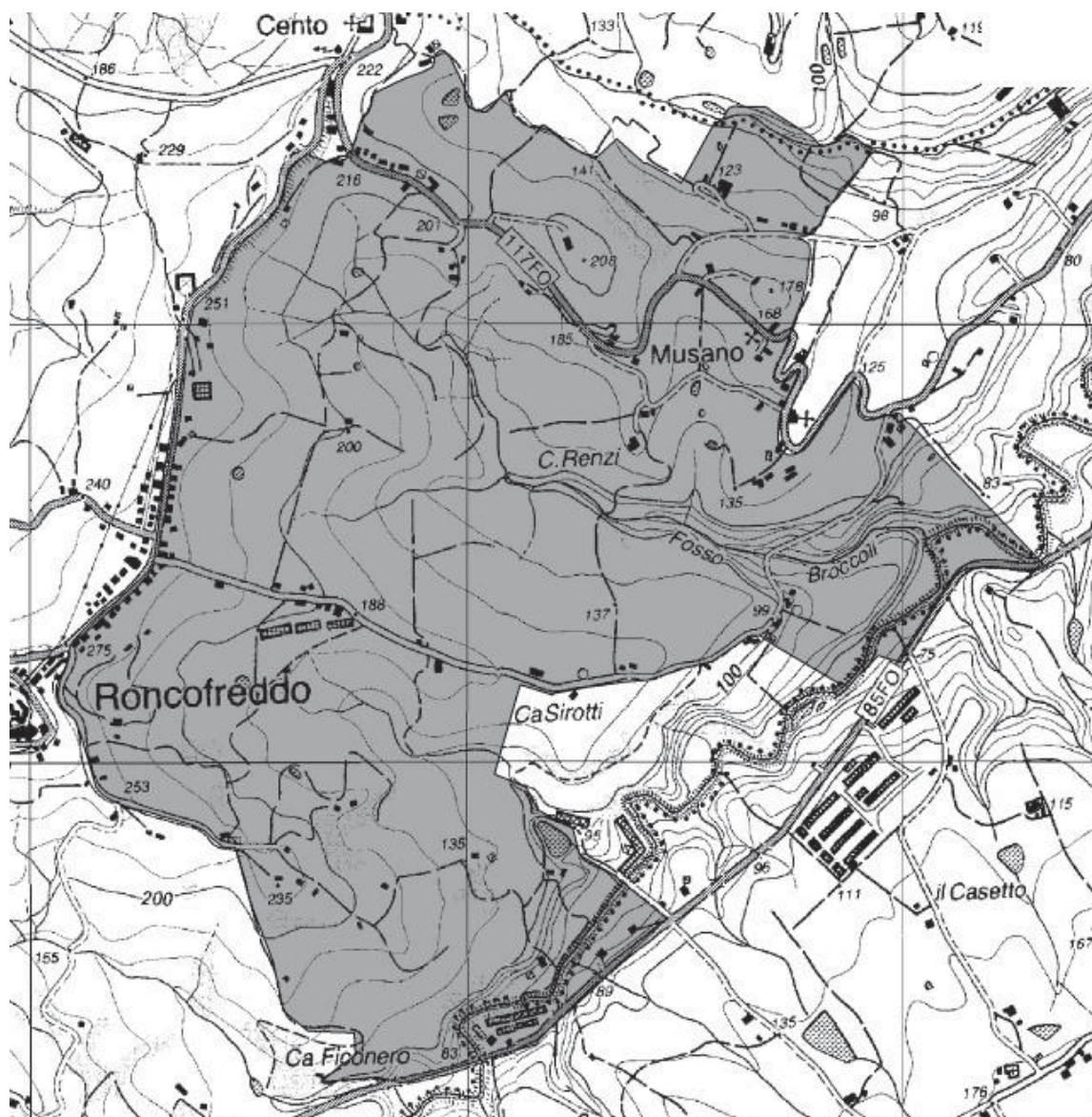
Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni a scopo di consolidamento e/o rinsanguamento della popolazione.

Piano dei prelievi

Trattandosi di zona di nuova istituzione non è attualmente possibile prevedere l'entità e l'inizio delle catture di lepri e fagiani, che verranno eventualmente valutate annualmente, sulla base dei censimenti.

ZRC "Belvedere"



Zrc denominata “Ca’ Lepre”

Motivazione dell'istituzione

La proposta si inserisce nel quadro dell'operazione di aggiornamento degli ambiti di protezione in accordo con i criteri e le indicazioni tecniche contenute nel vigente PFVR, tra cui in particolare la necessità di individuare i nuovi ambiti dando priorità al CO 1, e comunque alle zone caratterizzate da bassa vocazione per gli ungulati e scarsa boscosità. La proposta in oggetto si pone in piena sintonia con le indicazioni e va a inserirsi e integrarsi in un contesto già ampiamente interessato da preesistenti ambiti di protezione di equivalenti caratteristiche e finalità, di cui costituisce complemento, nell'ottica di sempre maggiore valorizzazione del contesto ambientale di pianura quale area idonea per questo tipo di istituti e per le finalità che rivestono.

I confini perimetrali della ZRC sono rappresentati nella cartografia della Zona di protezione.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

La ZRC denominata “Ca’ Lepre”, interamente ricadente nel CO 1 e ricompresa nell'ATC FC01 interessa amministrativamente il comune di **Forlì**, e occupa una **SASP di 279 Ha**.

La ZRC è localizzata nella pianura forlivese ed il suo territorio è caratterizzato da depositi alluvionali recenti a tessitura tendenzialmente argillosa.

L'ambiente si presenta piuttosto semplificato; l'assetto agricolo vede colture arboree specializzate (vigneti e frutteti) e colture estensive (cereali e medica) presenta una discreta frammentazione culturale, nella quale piccoli appezzamenti investiti a frutteto sono alternati a colture erbacee e cereali.

Risultano presenti anche formazioni vegetali naturali, in particolare si segnalano le formazioni vegetali arboree e arbustive ripariali lungo l'asta del F. Montone, soprattutto in corrispondenza della cassa di espansione presso S. Tomè.

La disponibilità idrica è quindi ottima essendo garantita dal F. Montone e dai frequenti fossi di scolo.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

Nell'area non sono presenti territori ricompresi in toto o in parte in Aree della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Le finalità del presente piano sono individuabili nella riqualificazione dell'ambito protetto e nel miglioramento della gestione, in funzione della realizzazione degli obiettivi previsti e in accordo con la Legge 157/1992 e L.R. 8/1994 e successive modifiche

Il piano di gestione è finalizzato in particolare all'incremento di alcune specie selvatiche oggetto di gestione programmata, alla programmazione degli interventi di tutela e protezione delle colture dai danni provocati dalla fauna, alla programmazione e la realizzazione dei piani di contenimento della fauna, laddove ritenuti necessari e opportunamente motivati, nonché, dove e nella misura in cui ciò risulterà possibile, alla cattura e successiva immissione di fauna.

L'area presenta vocazionalità medio-alta per la lepre e medio-bassa per il fagiano.

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L.157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di confermare nell'arco dei prossimi 5 anni:

- consolidamento della popolazione di lepre e suo utilizzo mediante catture periodiche;
- produzione di fagiano, mediante catture periodiche.

Piano dei miglioramenti ambientali

Considerando sia le caratteristiche agro-ambientali, sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati, in accordo con gli obiettivi della zona, possono essere individuati come segue:

Mantenimento di parte del prodotto in piedi sul campo

Consiste nel mancato raccolto delle fasce marginali dei seminativi, che rimangono quindi come colture "a perdere" destinate ai selvatici.

L'ampiezza della fascia, variabile per tipo di coltura e per le dimensioni dell'appezzamento, non deve essere inferiore ai 2-3 m, e dovrà essere mantenuta, in conformità con le tecniche colturali, fino all'inizio del ciclo successivo.

È evidente come in queste fasce, escluse dalle finalità produttive, debba essere evitato l'impiego di prodotti chimici.

Ritardo dell'aratura estiva

Nei limiti di compatibilità con le operazioni colturali, la posticipazione dell'aratura estiva e delle seguenti operazioni di preparazione del letto di semina, determinano una maggior permanenza sul terreno dei residui delle colture lasciati sul campo dalle macchine agricole, aumentando la disponibilità alimentare del territorio.

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Chiaramente le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) devono essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze arricchenti ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno. È opportuno utilizzare sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva. Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce, pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

Impiego di falciatrici attrezzate

La meccanizzazione della raccolta dei prodotti rappresenta uno dei più gravi pericoli diretti a cui i selvatici sono esposti, specie nel periodo della riproduzione e dell'allevamento dei nuovi nati.

Soprattutto durante lo sfalcio maggengo è opportuno dotare le falciatrici di adeguati meccanismi di avvertimento di presenza di nidi o piccoli nati; l'attrezzatura più semplice risulta composta da una trave anteposta alla barra falciante, dalla quale pendono una serie di catenelle, che incontrando la chiocchia, la inducono al frullo. Per le falciatrici a dischi o a tamburi, caratterizzate da una maggior velocità di avanzamento, la barra d'involò può essere disposta a lato della macchina, in modo che interessi la superficie di coltivo che verrà percorsa con il successivo passaggio. Una volta individuata la presenza di selvatici, il conduttore può alzare la barra falciante, risparmiando la

nidiata. Questi particolari accorgimenti vanno tenuti presente anche durante le operazioni di ranghinatura; durante questa operazione, infatti, si verifica spesso l'uccisione di quei selvatici scampati alla barra falciante.

Direzione centrifuga delle operazioni colturali

Le operazioni colturali di maggio e giugno determinano una mortalità media del 10% sulle popolazioni selvatiche che in questo periodo frequentano le colture foraggiere per compiere il ciclo riproduttivo. Oltre alle sopraccitate falciatrici attrezzate si consiglia di svolgere le operazioni di decespugliamento, sfalcio, mietitrebbiatura e ranghinatura iniziando i lavori dal centro dell'appezzamento e non viceversa in modo tale che gli animali presenti all'interno abbiano modo e tempo di raggiungere al coperto le rimesse abituali situate ai margini dei coltivi. La direzione centripeta provoca infatti un progressivo restringimento della copertura della coltura o della vegetazione naturale, costringendo i selvatici al centro dell'appezzamento, dove inevitabilmente vengono uccisi. A questo proposito possono essere impiegati accorgimenti per allontanare preventivamente i selvatici dal campo, ponendo spauracchi (o i classici "cannoncini") sull'appezzamento, la sera prima dello sfalcio, in modo tale da indurre buona parte degli animali presenti a cercare luoghi più sicuri. L'allontanamento dei selvatici può essere favorito anche sfalcando metà appezzamento alla volta e riprendendo i lavori il giorno successivo.

Eliminazione dei trattamenti fitosanitari e diserbanti nelle fasce marginali del coltivo

In considerazione dell'importanza di queste zone di transizione particolarmente frequentate dai selvatici e caratterizzate da una produttività solo marginale, è opportuno non interessare tali formazioni dai trattamenti fitosanitari, limitando l'impatto che questi interventi hanno sulle popolazioni selvatiche.

Le aree ai margini dei coltivi sulle quali evitare o limitare i trattamenti devono essere ampie almeno 5-6 m, ed è opportuno sceglierle tra quelle attigue a formazioni naturali, come boschetti, siepi o cespuglieti.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni a scopo di consolidamento e/o rinsanguamento della popolazione.

Piano dei prelievi

Trattandosi di zona di nuova istituzione non è attualmente possibile prevedere l'entità e l'inizio delle catture di lepri e fagiani, che verranno eventualmente valutate annualmente, sulla base dei censimenti.



Zrc denominata “Calisese”

Motivazione dell'istituzione

La zona di ripopolamento e cattura (ZRC) Calisese è stata istituita con deliberazione di Giunta della Provincia di Forlì-Cesena n. 82681/2012/332 del 24/08/2012 a far tempo dalla stagione venatoria 2012/2013 e successivamente rinnovata. Da ultimo rinnovata con deliberazione di Giunta regionale n. 391 del 19 marzo 2018 e validità fino al termine della stagione venatoria 2021/2022.

La proposta in oggetto si pone in piena sintonia con le indicazioni del vigente PFVR, nell'ottica di sempre maggiore valorizzazione del comprensorio ambientale di pianura quale area idonea per questo tipo di istituti e per le finalità che rivestono.

La zona ha prodotto risultati più che soddisfacenti in rapporto alla superficie, raggiungendo pienamente gli obiettivi prefissati, con la cattura di 87 capi di lepre nelle ultime due stagioni.

I confini perimetrali della ZRC sono rappresentati nella cartografia della Zona di protezione.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

La ZRC Calisese è compresa all'interno dell'ATC FO 2 in territorio dei comuni di Cesena, Longiano e Montiano, per una SASP di **269 Ha**.

La ZRC è localizzata nelle prime colline cesenati, con colture arboree specializzate (vigneti e frutteti) e colture estensive (cereali e medica). Le limitate formazioni vegetali naturali che delimitano le proprietà o che vanno a colonizzare le porzioni di terreno marginale consentono rifugio alla fauna selvatica, così come i frequenti fossi di scolo e i laghetti ad uso irriguo garantiscono una discreta disponibilità idrica.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

Nell'area non sono presenti territori ricompresi in toto o in parte in Aree della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Le finalità del presente piano sono individuabili nella riqualificazione dell'ambito protetto e nel miglioramento della gestione, in funzione della realizzazione degli obiettivi previsti e in accordo con la normativa di riferimento.

Il piano di gestione è finalizzato in particolare all'incremento di alcune specie selvatiche oggetto di gestione programmata, alla programmazione degli interventi di tutela e protezione delle colture dai danni provocati dalla fauna, alla programmazione e la realizzazione dei piani di contenimento di specie opportuniste nonché, dove e nella misura in cui ciò risulterà possibile, alla cattura e successiva immissione di fauna.

L'area presenta vocazionalità medio-bassa per la lepre e il fagiano.

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L.157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di confermare nell'arco dei prossimi 5 anni:

- consolidamento della popolazione di lepre e suo utilizzo mediante catture periodiche;
- produzione di fagiano, mediante catture periodiche.

Piano dei miglioramenti ambientali

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona, sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Mantenimento di parte del prodotto in piedi sul campo

Consiste nel mancato raccolto delle fasce marginali dei seminativi, che rimangono quindi come colture "a perdere" destinate ai selvatici.

L'ampiezza della fascia, variabile per tipo di coltura e per le dimensioni dell'appezzamento, non deve essere inferiore ai 2-3 m, e dovrà essere mantenuta, in conformità con le tecniche colturali, fino all'inizio del ciclo successivo.

È evidente come in queste fasce, escluse dalle finalità produttive, debba essere evitato l'impiego di prodotti chimici.

Ritardo dell'aratura estiva

Nei limiti di compatibilità con le operazioni colturali, la posticipazione dell'aratura estiva e delle seguenti operazioni di preparazione del letto di semina, determinano una maggior permanenza sul terreno dei residui delle colture lasciati sul campo dalle macchine agricole, aumentando la disponibilità alimentare del territorio.

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Chiaramente le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) devono essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze arricchenti ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno. È opportuno utilizzare sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva. Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce, pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

Impiego di falciatrici attrezzate

La meccanizzazione della raccolta dei prodotti rappresenta uno dei più gravi pericoli diretti a cui i selvatici sono esposti, specie nel periodo della riproduzione e dell'allevamento dei nuovi nati.

Soprattutto durante lo sfalcio maggengo è opportuno dotare le falciatrici di adeguati meccanismi di avvertimento di presenza di nidi o piccoli nati; l'attrezzatura più semplice risulta composta da una trave anteposta alla barra falciante, dalla quale pendono una serie di catenelle, che incontrando la chiocchia, la inducono al frullo. Per le falciatrici a dischi o a tamburi, caratterizzate da una maggior velocità di avanzamento, la barra d'involò può essere disposta a lato della macchina, in modo che interessi la superficie di coltivo che verrà percorsa con il successivo passaggio. Una volta individuata la presenza di selvatici, il conduttore può alzare la barra falciante, risparmiando la nidata. Questi particolari accorgimenti vanno tenuti presente anche durante le operazioni di

ranghinatura; durante questa operazione, infatti, si verifica spesso l'uccisione di quei selvatici scampati alla barra falciante.

Direzione centrifuga delle operazioni colturali

Le operazioni colturali di maggio e giugno determinano una mortalità media del 10% sulle popolazioni selvatiche che in questo periodo frequentano le colture foraggere per compiere il ciclo riproduttivo. Oltre alle sopraccitate falciatrici attrezzate si consiglia di svolgere le operazioni di decespugliamento, sfalcio, mietitrebbiatura e ranghinatura iniziando i lavori dal centro dell'appezzamento e non viceversa in modo tale che gli animali presenti all'interno abbiano modo e tempo di raggiungere al coperto le rimesse abituali situate ai margini dei coltivi. La direzione centripeta provoca infatti un progressivo restringimento della copertura della coltura o della vegetazione naturale, costringendo i selvatici al centro dell'appezzamento, dove inevitabilmente vengono uccisi. A questo proposito possono essere impiegati accorgimenti per allontanare preventivamente i selvatici dal campo, ponendo spauracchi (o i classici "cannoncini") sull'appezzamento, la sera prima dello sfalcio, in modo tale da indurre buona parte degli animali presenti a cercare luoghi più sicuri. L'allontanamento dei selvatici può essere favorito anche sfalcando metà appezzamento alla volta e riprendendo i lavori il giorno successivo.

Eliminazione dei trattamenti fitosanitari e diserbanti nelle fasce marginali del coltivo

In considerazione dell'importanza di queste zone di transizione particolarmente frequentate dai selvatici e caratterizzate da una produttività solo marginale, è opportuno non interessare tali formazioni dai trattamenti fitosanitari, limitando l'impatto che questi interventi hanno sulle popolazioni selvatiche.

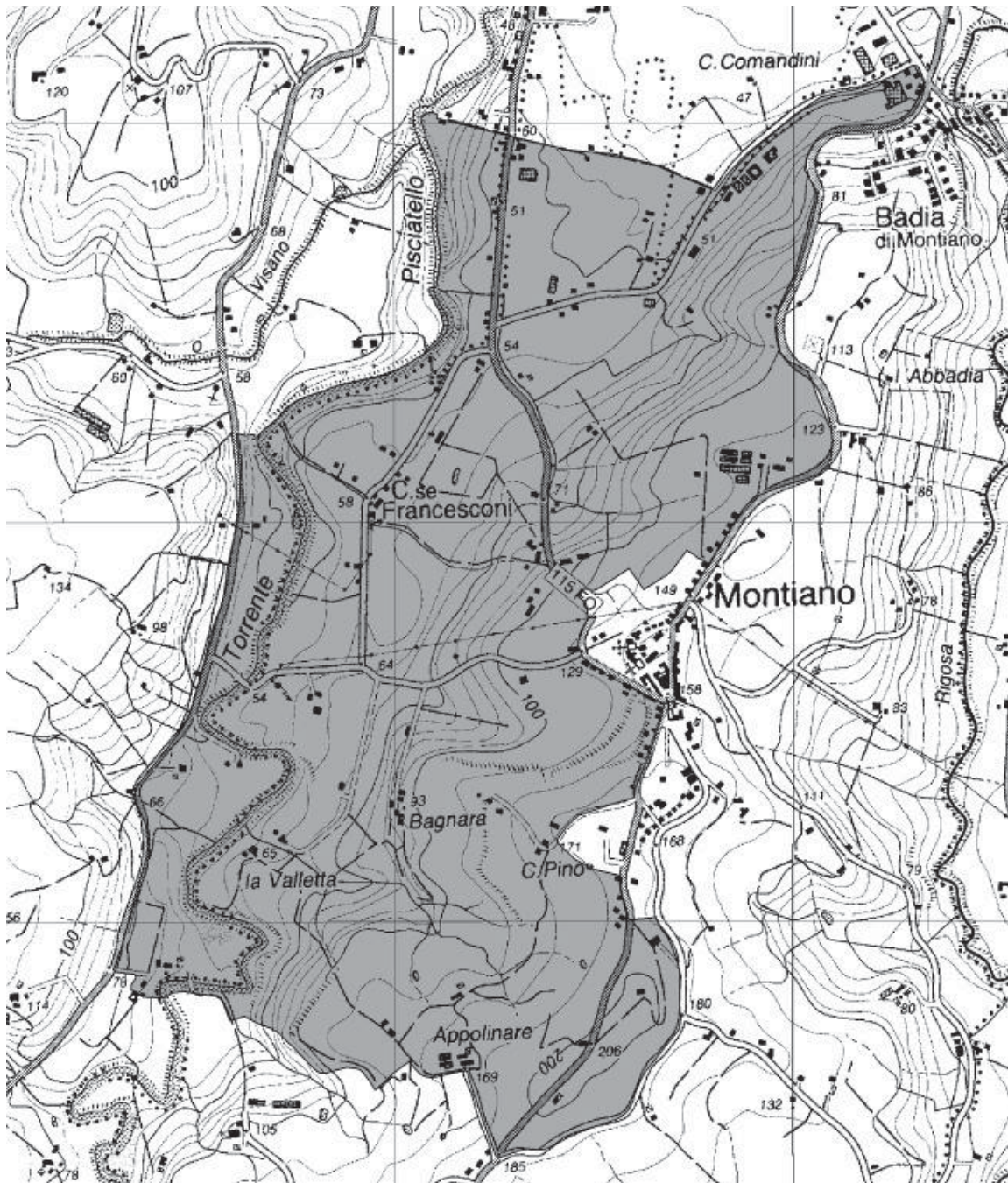
Le aree ai margini dei coltivi sulle quali evitare o limitare i trattamenti devono essere ampie almeno 5-6 m, ed è opportuno sceglierle tra quelle attigue a formazioni naturali, come boschetti, siepi o cespuglieti.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni a scopo di consolidamento e/o rinsanguamento della popolazione.

Piano dei prelievi

Verranno valutate annualmente, sulla base dei censimenti, l'entità delle catture di lepri e fagiani.

ZRC “Calise”

Zrc denominata “Casemurate”

Motivazione dell'istituzione

La zona di ripopolamento e cattura (ZRC) Casemurate è stata istituita negli anni Ottanta del secolo scorso e successivamente rinnovata ogni quinquennio, da ultimo con deliberazione di Giunta della Provincia di Forlì-Cesena n. 78563/2013/193 del 14/05/2013 a far tempo dalla stagione venatoria 2013/2014 e fino al termine della stagione venatoria 2017/2018.

In riferimento alla stagione venatoria 2018/2019, ai sensi e per gli effetti dell'art 22 della L.R.8/1994 smi, è stata mantenuta l'area protetta mediante l'istituzione di una zona di rifugio, cui alla deliberazione di Giunta regionale n.1321 del 02/08/2018.

In questi anni di validità del vincolo di protezione, la zona ha prodotto risultati più che soddisfacenti in rapporto alla superficie, raggiungendo pienamente gli obiettivi prefissati.

La proposta di istituzione dell'area protetta, già presente nella precedente pianificazione provinciale come ampiamente illustrato in premessa, si pone in piena sintonia con le indicazioni del vigente PFVR e va a inserirsi e integrarsi in un contesto già ampiamente interessato da preesistenti ambiti di protezione di equivalenti caratteristiche e finalità, di cui costituisce complemento, nell'ottica di sempre maggiore valorizzazione del comprensorio ambientale di pianura quale area idonea per questo tipo di istituti e per le finalità che rivestono.

I confini perimetrali della ZRC sono rappresentati nella cartografia della Zona di protezione.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

La ZRC è compresa all'interno dell'ATC FC01 in CO 1 e in territorio dei comuni di **Forlì e Bertinoro**, per una **SASP di 1.065 HA**.

La ZRC è localizzata nella pianura forlivese ed il suo territorio è caratterizzato da depositi alluvionali recenti a tessitura tendenzialmente argillosa.

L'ambiente si presenta estremamente semplificato; le colture arboree specializzate (vigneti e frutteti) prevalgono ad ovest del Bevano, mentre la maggior parte delle colture estensive (cereali e medica) si riscontra nel settore est; particolarmente intensa appare qui la coltivazione della barbabietola e di alcune specie orticole.

Il settore ovest della Zona presenta una discreta frammentazione colturale, nella quale piccoli appezzamenti investiti a frutteto sono alternati a colture erbacee e cereali; estensioni monocolturali di maggiori dimensioni si ritrovano invece nella parte centro-orientale della Zona.

Risultano presenti limitate formazioni vegetali naturali; in particolare sugli argini del Bevano si riscontra la presenza di formazioni ripariali, le quali, pur periodicamente tagliate e controllate, consentono qualche rifugio alla fauna selvatica.

La disponibilità idrica è discreta ed è garantita dai torrenti Torricchia e Bevano, dal Canale Emiliano-Romagnolo e dai frequenti fossi di scolo.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

Nell'area non sono presenti territori ricompresi in toto o in parte in Aree della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Le finalità del presente piano sono individuabili nella riqualificazione dell'ambito protetto e nel miglioramento della gestione, in funzione della realizzazione degli obiettivi previsti e in accordo con la Legge 157/1992 e L.R. 8/1994 e successive modifiche.

La Zona ricade, in parte, in area classificata ad alta vocazione per la lepre; in effetti la parcellizzazione degli appezzamenti agricoli, riscontrata in alcune zone, è tale da configurare questo ambiente come ospitale, almeno per le dotazioni alimentari, per la lepre, tuttavia la quasi assoluta mancanza di formazioni naturali non consente agli animali presenti di trovare alcun rifugio all'interno della Zona con il conseguente spostamento degli stessi anche su grandi distanze. Nonostante queste limitazioni si è tuttavia potuto osservare negli ultimi anni il consolidarsi di una popolazione di lepri caratterizzata da elevata densità e buona produttività.

L'obiettivo prioritario deve pertanto essere individuato, quanto meno, nella conservazione e, se possibile, nell'incremento del patrimonio di lepri già costituito.

Per quanto concerne i Fasianidi, l'area offre buone potenzialità per la starna e per il fagiano, mentre non deve essere considerata vocata per la pernice rossa. Tuttavia, non va dimenticata l'esistenza di una serie di fattori limitanti, collegabili in particolare al tipo di agricoltura intensiva, che comporta la presenza di notevoli fattori di mortalità indotta (pratiche agricole, trattamenti chimici, ecc.) che probabilmente incidono in modo determinante sulle possibilità di sopravvivenza degli esemplari introdotti. Le potenzialità possono essere peraltro aumentate in modo significativo attraverso la realizzazione di miglioramenti ambientali in grado di aumentare in particolare gli ambienti di rifugio e nidificazione. In via sperimentale nel 1993 e nel 1994 è stato tentato un intervento di immissione con starnotti di 60 gg. che ha portato, in un primo tempo, a risultati soddisfacenti. Tuttavia, i risultati verificati successivamente non sono stati proporzionati alle indicazioni iniziali, tanto che si può considerare l'intervento non riuscito. Il fagiano è presente stabilmente anche se non particolarmente abbondante, in ogni caso non rientra tra le specie per le quali può essere prevista una gestione volta all'incremento.

L'opportunità di realizzare un piano pluriennale di reintroduzione e gestione della starna può essere valutata solo in funzione della possibilità di concretizzare parallelamente un adeguato piano di miglioramento ambientale, unitamente alla realizzazione di idonee strutture di ambientamento e rilascio.

Piano dei miglioramenti ambientali

È già stato sottolineato come gli interventi maggiormente necessari siano quelli finalizzati alla parziale rinaturalizzazione dell'ambiente e alla diminuzione della mortalità dovuta alle attività agricole (sfalcio foraggi e uso di prodotti tossici). Tuttavia, l'agricoltura particolarmente intensiva presente in questa zona e l'importanza economica assunta dai terreni agricoli di pianura, non ha fino a questo momento permesso la definizione di accordi con i conduttori dei fondi per la realizzazione degli interventi di miglioramento ambientale e di ripristino degli habitat giudicati necessari.

Gli interventi che verranno privilegiati, in accordo con gli obiettivi della zona e con le caratteristiche agro-ambientali, possono essere individuati come segue:

Mantenimento di parte del prodotto in piedi sul campo

Consiste nel mancato raccolto delle fasce marginali dei seminativi, che rimangono quindi come colture "a perdere" destinate ai selvatici.

L'ampiezza della fascia, variabile per tipo di coltura e per le dimensioni dell'appezzamento, non deve essere inferiore ai 2-3 m, e dovrà essere mantenuta, in conformità con le tecniche colturali, fino all'inizio del ciclo successivo.

E' evidente come in queste fasce, escluse dalle finalità produttive, debba essere evitato l'impiego di prodotti chimici.

Ritardo dell'aratura estiva

Nei limiti di compatibilità con le operazioni colturali, la posticipazione dell'aratura estiva e delle seguenti operazioni di preparazione del letto di semina, determinano una maggior permanenza sul

terreno dei residui delle colture lasciati sul campo dalle macchine agricole, aumentando la disponibilità alimentare del territorio.

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Chiaramente le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) devono essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze arricchenti ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno. È opportuno utilizzare sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva. Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce, pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

Impiego di falciatrici attrezzate

La meccanizzazione della raccolta dei prodotti rappresenta uno dei più gravi pericoli diretti a cui i selvatici sono esposti, specie nel periodo della riproduzione e dell'allevamento dei nuovi nati.

Soprattutto durante lo sfalcio maggengo è opportuno dotare le falciatrici di adeguati meccanismi di avvertimento di presenza di nidi o piccoli nati; l'attrezzatura più semplice risulta composta da una trave anteposta alla barra falciante, dalla quale pendono una serie di catenelle, che incontrando la chiocchia, la inducono al frullo. Per le falciatrici a dischi o a tamburi, caratterizzate da una maggior velocità di avanzamento, la barra d'involo può essere disposta a lato della macchina, in modo che interessi la superficie di coltivo che verrà percorsa con il successivo passaggio. Una volta individuata la presenza di selvatici, il conduttore può alzare la barra falciante, risparmiando la nidata. Questi particolari accorgimenti vanno tenuti presente anche durante le operazioni di ranghinatura; durante questa operazione, infatti, si verifica spesso l'uccisione di quei selvatici scampati alla barra falciante.

Direzione centrifuga delle operazioni colturali

Le operazioni colturali di maggio e giugno determinano una mortalità media del 10% sulle popolazioni selvatiche che in questo periodo frequentano le colture foraggere per compiere il ciclo riproduttivo. Oltre alle sopracitate falciatrici attrezzate si consiglia di svolgere le operazioni di decespugliamento, sfalcio, mietitrebbiatura e ranghinatura iniziando i lavori dal centro dell'appezzamento e non viceversa in modo tale che gli animali presenti all'interno abbiano modo e tempo di raggiungere al coperto le rimesse abituali situate ai margini dei coltivi. La direzione centripeta provoca infatti un progressivo restringimento della copertura della coltura o della vegetazione naturale, costringendo i selvatici al centro dell'appezzamento, dove inevitabilmente vengono uccisi. A questo proposito possono essere impiegati accorgimenti per allontanare preventivamente i selvatici dal campo, ponendo spauracchi (o i classici "cannoncini") sull'appezzamento, la sera prima dello sfalcio, in modo tale da indurre buona parte degli animali presenti a cercare luoghi più sicuri. L'allontanamento dei selvatici può essere favorito anche sfalcando metà appezzamento alla volta e riprendendo i lavori il giorno successivo.

Eliminazione dei trattamenti fitosanitari e diserbanti nelle fasce marginali del coltivo

In considerazione dell'importanza di queste zone di transizione particolarmente frequentate dai selvatici e caratterizzate da una produttività solo marginale, è opportuno non interessare tali formazioni dai trattamenti fitosanitari, limitando l'impatto che questi interventi hanno sulle popolazioni selvatiche.

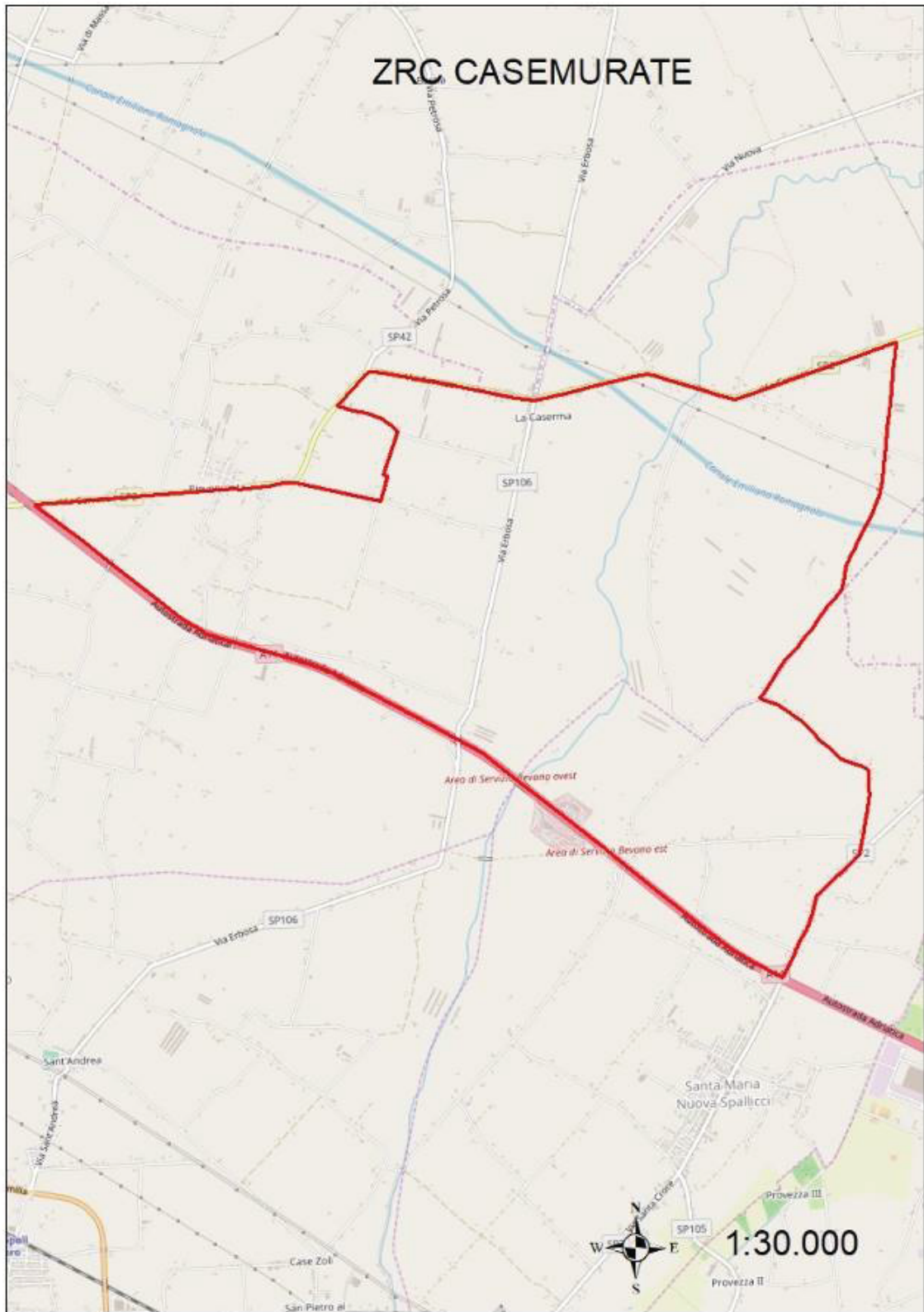
Le aree ai margini dei coltivi sulle quali evitare o limitare i trattamenti devono essere ampie almeno 5-6 m, ed è opportuno sceglierle tra quelle attigue a formazioni naturali, come boschetti, siepi o cespuglieti.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni a scopo di consolidamento e/o rinsanguamento della popolazione.

Piano dei prelievi

Verranno valutati annualmente, sulla base dei censimenti, l'entità delle catture di lepri e fagiani.



Zrc denominata “Cesena Nord”

Motivazione dell'istituzione

La zona di ripopolamento e cattura (ZRC) Cesena nord è stata istituita con deliberazione di Giunta della Provincia di Forlì-Cesena n. 122906/2010/674 del 28/12/2010 a far tempo dalla stagione venatoria 2011/2012 e successivamente sempre rinnovata, con modifiche. Da ultimo rinnovata con modifiche perimetrali con la deliberazione della Giunta regionale n. 1456 del 12 settembre 2016 e scadenza al termine della stagione venatoria 2020/2021.

In questi anni di validità del vincolo di protezione, la zona ha prodotto risultati soddisfacenti in rapporto alla superficie, con la cattura di 129 capi di lepre nelle ultime due stagioni.

La proposta in oggetto si pone in piena sintonia con le indicazioni del vigente PFVR, nell'ottica di sempre maggiore valorizzazione del comprensorio ambientale di pianura quale area idonea per questo tipo di istituti e per le finalità che rivestono.

I confini perimetrali della ZRC sono rappresentati nella cartografia della Zona di protezione.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

La ZRC è compresa all'interno dell'ATC FC02, in CO 1 e in territorio dei comuni di **Cesena** e **Bertinoro** per una **SASP di HA. 973**.

La ZRC è localizzata nella pianura cesenate ed il suo territorio è caratterizzato da depositi alluvionali recenti a tessitura tendenzialmente argillosa.

L'ambiente si presenta molto semplificato; le colture arboree specializzate (vigneti e frutteti) e le colture estensive (cereali e medica) si riscontrano soprattutto nel settore posto a monte della via Emilia.

Limitate formazioni vegetali naturali che consentono qualche rifugio alla fauna selvatica, sebbene periodicamente tagliate e controllate, sono presenti lungo gli argini del fiume Savio, che unitamente ai frequenti fossi di scolo, garantisce una discreta disponibilità idrica.

Tra i fattori limitanti il naturale sviluppo delle popolazioni selvatiche, sono da ricordare:

- l'intensità colturale che comporta l'uso di prodotti fitosanitari e il susseguirsi di pratiche colturali mediante macchine agricole;
- la scarsità di adeguate zone di rifugio naturali per la fauna selvatica;
- una limitata presenza di fonti idriche relegata a fossi di scolo e piccoli invasi ad uso irriguo.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

Nell'area non sono presenti territori ricompresi in toto o in parte in Aree della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Le finalità del presente piano sono individuabili nella riqualificazione dell'ambito protetto e nel miglioramento della gestione, in funzione della realizzazione degli obiettivi previsti e in accordo con la Legge 157/1992 e L.R. 8/1994 e successive modifiche.

Il piano di gestione è finalizzato in particolare all'incremento di alcune specie selvatiche oggetto di gestione programmata, alla programmazione degli interventi di tutela e protezione delle colture dai danni provocati dalla fauna, alla programmazione e la realizzazione dei piani di contenimento di specie opportuniste nonché, dove e nella misura in cui ciò risulterà possibile, alla cattura e successiva immissione di fauna.

La Zona ricade in area classificata a vocazione medio-bassa per la lepore e medio-alta per il fagiano. Il fagiano è presente stabilmente ma non rientra tra le specie per le quali può essere prevista una gestione volta all'incremento. L'obiettivo prioritario deve pertanto essere individuato, quanto meno, nella conservazione e, se possibile, nell'incremento del patrimonio di lepri già costituito. Tuttavia, non va dimenticata l'esistenza di una serie di fattori limitanti, collegabili in particolare al tipo di agricoltura intensiva, che comporta la presenza di notevoli fattori di mortalità indotta (pratiche agricole, trattamenti chimici, ecc.) che probabilmente incidono in modo determinante sulle possibilità di sopravvivenza degli esemplari introdotti. Le potenzialità possono essere peraltro aumentate in modo significativo attraverso la realizzazione di miglioramenti ambientali in grado di aumentare in particolare gli ambienti di rifugio e nidificazione.

Piano dei miglioramenti ambientali

È già stato sottolineato come gli interventi maggiormente necessari siano quelli finalizzati alla parziale rinaturalizzazione dell'ambiente e alla diminuzione della mortalità dovuta alle attività agricole (sfalcio foraggi e uso di prodotti tossici). Tuttavia, l'agricoltura particolarmente intensiva presente in questa zona e l'importanza economica assunta dai terreni agricoli di pianura, non ha fino a questo momento permesso la definizione di accordi con i conduttori dei fondi per la realizzazione degli interventi di miglioramento ambientale e di ripristino degli habitat giudicati necessari.

Gli interventi che verranno privilegiati, in accordo con gli obiettivi della zona e con le caratteristiche agro-ambientali, possono essere individuati come segue:

Mantenimento di parte del prodotto in piedi sul campo

Consiste nel mancato raccolto delle fasce marginali dei seminativi, che rimangono quindi come colture "a perdere" destinate ai selvatici.

L'ampiezza della fascia, variabile per tipo di coltura e per le dimensioni dell'appezzamento, non deve essere inferiore ai 2-3 m, e dovrà essere mantenuta, in conformità con le tecniche colturali, fino all'inizio del ciclo successivo.

È evidente come in queste fasce, escluse dalle finalità produttive, debba essere evitato l'impiego di prodotti chimici.

Ritardo dell'aratura estiva

Nei limiti di compatibilità con le operazioni colturali, la posticipazione dell'aratura estiva e delle seguenti operazioni di preparazione del letto di semina, determinano una maggior permanenza sul terreno dei residui delle colture lasciati sul campo dalle macchine agricole, aumentando la disponibilità alimentare del territorio.

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Chiaramente le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) devono essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze arricchenti ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno. È opportuno utilizzare sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva. Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce, pisello di prato, ginestrino, barbabetola da

foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

Impiego di falciatrici attrezzate

La meccanizzazione della raccolta dei prodotti rappresenta uno dei più gravi pericoli diretti a cui i selvatici sono esposti, specie nel periodo della riproduzione e dell'allevamento dei nuovi nati.

Soprattutto durante lo sfalcio maggengo è opportuno dotare le falciatrici di adeguati meccanismi di avvertimento di presenza di nidi o piccoli nati; l'attrezzatura più semplice risulta composta da una trave anteposta alla barra falciante, dalla quale pendono una serie di catenelle, che incontrando la chiocchia, la inducono al frullo. Per le falciatrici a dischi o a tamburi, caratterizzate da una maggior velocità di avanzamento, la barra d'involò può essere disposta a lato della macchina, in modo che interessi la superficie di coltivo che verrà percorsa con il successivo passaggio. Una volta individuata la presenza di selvatici, il conduttore può alzare la barra falciante, risparmiando la nidiata. Questi particolari accorgimenti vanno tenuti presente anche durante le operazioni di ranghinatura; durante questa operazione, infatti, si verifica spesso l'uccisione di quei selvatici scampati alla barra falciante.

Direzione centrifuga delle operazioni colturali

Le operazioni colturali di maggio e giugno determinano una mortalità media del 10% sulle popolazioni selvatiche che in questo periodo frequentano le colture foraggere per compiere il ciclo riproduttivo. Oltre alle sopracitate falciatrici attrezzate si consiglia di svolgere le operazioni di decespugliamento, sfalcio, mietitrebbiatura e ranghinatura iniziando i lavori dal centro dell'appezzamento e non viceversa in modo tale che gli animali presenti all'interno abbiano modo e tempo di raggiungere al coperto le rimesse abituali situate ai margini dei coltivi. La direzione centripeta provoca infatti un progressivo restringimento della copertura della coltura o della vegetazione naturale, costringendo i selvatici al centro dell'appezzamento, dove inevitabilmente vengono uccisi. A questo proposito possono essere impiegati accorgimenti per allontanare preventivamente i selvatici dal campo, ponendo spauracchi (o i classici "cannoncini") sull'appezzamento, la sera prima dello sfalcio, in modo tale da indurre buona parte degli animali presenti a cercare luoghi più sicuri. L'allontanamento dei selvatici può essere favorito anche sfalciano metà appezzamento alla volta e riprendendo i lavori il giorno successivo.

Eliminazione dei trattamenti fitosanitari e diserbanti nelle fasce marginali del coltivo

In considerazione dell'importanza di queste zone di transizione particolarmente frequentate dai selvatici e caratterizzate da una produttività solo marginale, è opportuno non interessare tali formazioni dai trattamenti fitosanitari, limitando l'impatto che questi interventi hanno sulle popolazioni selvatiche.

Le aree ai margini dei coltivi sulle quali evitare o limitare i trattamenti devono essere ampie almeno 5-6 m, ed è opportuno sceglierle tra quelle attigue a formazioni naturali, come boschetti, siepi o cespuglieti.

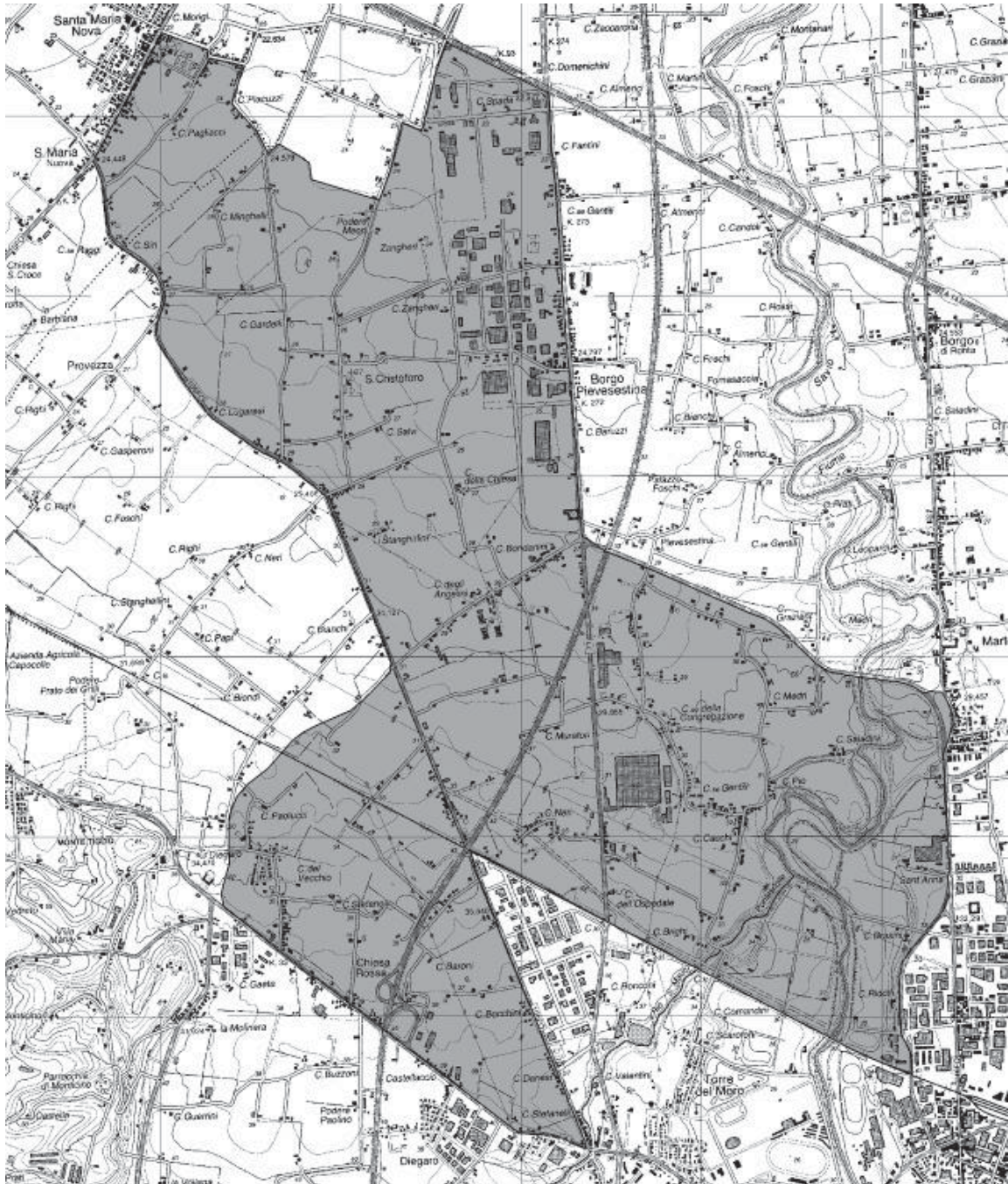
Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni a scopo di consolidamento e/o rinsanguamento della popolazione.

Piano dei prelievi

Verranno valutati annualmente, sulla base dei censimenti, l'entità delle catture di lepri e fagiani.

ZRC "Cesena Nord"



Zrc denominata “Fiume Montone”

Motivazione dell'istituzione

La zona di ripopolamento e cattura (ZRC) Fiume Montone è stata istituita con deliberazione di Giunta della Provincia di Forlì-Cesena n. 45071/2006/234 del 06/06/2006 a far tempo dalla stagione venatoria 2006/2007 e successivamente sempre rinnovata, con modifiche. Da ultimo rinnovata con la deliberazione della Giunta regionale n. 1456 del 12 settembre 2016 e scadenza al termine della stagione venatoria 2020/2021.

In questi anni di validità del vincolo di protezione, la zona ha prodotto risultati soddisfacenti in rapporto alla superficie, con la cattura di 56 capi di lepre nelle ultime tre stagioni.

La proposta in oggetto si pone in piena sintonia con le indicazioni del vigente PFVR, nell'ottica di sempre maggiore valorizzazione del comprensorio ambientale di pianura quale area idonea per questo tipo di istituti e per le finalità che rivestono.

I confini perimetrali della ZRC sono rappresentati nella cartografia della Zona di protezione.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

La ZRC è compresa all'interno dell'ATC FC01, in CO 1 e in territorio dei comuni di **Forlì e Castrocaro Terme e Terra del Sole** per una **SASP di HA. 864**.

La ZRC è localizzata lungo il medio corso del fiume Montone, sia in sinistra che in destra orografiche, ad altitudini che vanno da 29 a 90 m s.l.m.

Il fiume Montone presenta in questa porzione collinare del percorso elevata tortuosità, creando numerosi meandri dovuti alle modificazioni del terreno causate da pieghe trasversali sviluppatasi in particolare durante l'epoca quaternaria.

L'area interessata dalla ZRC include la gran parte del Sito di Importanza Comunitaria denominato “Selva di Ladino, Fiume Montone, Terra del Sole”, il quale comprende il lembo residuo di bosco planiziale di querce noto come Selva di Ladino, la striscia boscata ripariale del fiume Montone dal parco fluviale di Castrocaro fino all'altezza di Rovere e il caratteristico borgo fortificato di Terra del Sole.

La Selva di Ladino, già pesantemente ridotta ed alterata negli ultimi decenni, conserva aspetti della primigenia selva planiziaria a querce e latifoglie mesofile. Dominata dal Cerro con Roverella e ibridi, conserva qualche bella Farnia lungo il Montone, là dove il bosco diventa ripariale e abbondano olmo campestre, pioppi, salici e ontani. Gli ambienti boschivi ripariali limitrofi al Montone, pur se abbondantemente invasi da specie avventizie come la Robinia, fanno parte “di fatto” di un parco fluviale pressoché continuo esteso da Castrocaro a Forlì, con importante funzione di corridoio ecologico.

La presenza di questi aspetti naturalistici rende interessante la conoide del Montone allo sbocco della pianura romagnola, in un paesaggio intensamente antropizzato e a ridosso all'ambito urbano di Forlì, adagiato su terrazzi fluviali quaternari di natura sabbiosa diffusamente coltivati a seminativi e frutteti (circa 60%), con prati e incolti (10%) di interesse floristico e ornitologico. Boschi e arbusteti non superano complessivamente il 20% del sito, tuttavia incidono significativamente sull'importanza di quest'area, vicina ed ecologicamente collegata da un lato alle rupi supramediterranee dello “Spungone”, dall'altro ai residui forestali planiziali mesofili di Farazzano, la Monda e Scardavilla, comprendendo però anche ambienti umidi ripariali simili a quelli di Magliano sul parallelo fiume Ronco, in una rete ecologica complessa e ricca di sfaccettature.

Per la restante parte la zona è caratterizzata da aspetti ambientali tipici della pianura e della bassa collina forlivese, con netta prevalenza di colture a seminativo.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L'area include la gran parte del Sito di Importanza Comunitaria IT 4080009 "Selva di Ladino, Fiume Montone, Terra del Sole".

Finalità/Obiettivi

La zona ricade in aree altamente vocate per tutta la piccola selvaggina stanziale (starna, pernice rossa, fagiano e lepre), in quanto mostra, come sopra ricordato, caratteristiche di naturalità, alimento e disponibilità idrica tali da consentire una ottima vocazionalità per queste specie.

Sulla base delle caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto il piano di gestione è finalizzato in particolare all'incremento di alcune specie selvatiche oggetto di gestione programmata, alla programmazione degli interventi di tutela e protezione delle colture dai danni provocati dalla fauna, alla programmazione e la realizzazione dei piani di contenimento di specie opportuniste nonché, dove e nella misura in cui ciò risulterà possibile, alla cattura e successiva immissione di fauna. Il fagiano è presente stabilmente ma non rientra tra le specie per le quali può essere prevista una gestione volta all'incremento. L'obiettivo prioritario deve pertanto essere individuato, quanto meno, nella conservazione e, se possibile, nell'incremento del patrimonio di lepri già costituito.

Piano dei miglioramenti ambientali

Gli interventi già effettuati e ormai consolidati sono riconducibili alla predisposizione di campetti a perdere per una estensione complessiva di circa 4 ettari e all'impiego di una barra d'involto per il contenimento della mortalità durante gli sfalci maggenghi. Si ritiene che, nelle condizioni attuali, questi siano gli interventi massimi realizzabili, tuttavia nell'arco dei prossimi anni dovrà essere esplorata la possibilità di ampliamento degli interventi.

Considerando le caratteristiche ambientali della zona (buona diversità ambientale e presenza di elementi fissi del paesaggio agricolo), oltre alle esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Mantenimento di parte del prodotto in piedi sul campo

Consiste nel mancato raccolto delle fasce marginali dei seminativi, che rimangono quindi come colture "a perdere" destinate ai selvatici.

L'ampiezza della fascia, variabile per tipo di coltura e per le dimensioni dell'appezzamento, non deve essere inferiore ai 2-3 m, e dovrà essere mantenuta, in conformità con le tecniche colturali, fino all'inizio del ciclo successivo.

È evidente come in queste fasce, escluse dalle finalità produttive, debba essere evitato l'impiego di prodotti chimici.

Ritardo dell'aratura estiva

Nei limiti di compatibilità con le operazioni colturali, la posticipazione dell'aratura estiva e delle seguenti operazioni di preparazione del letto di semina, determinano una maggior permanenza sul terreno dei residui delle colture lasciati sul campo dalle macchine agricole, aumentando la disponibilità alimentare del territorio.

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Chiaramente le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) devono essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture,

avvicinando essenze arricchenti ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno. È opportuno utilizzare sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva. Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce, pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Complessi macchia-radura

macchia ottenuta con piantumazione di formazioni vegetali composte da almeno 5 specie diverse di cui almeno 3 arbustive;

specie arboree ammesse: acero campestre, olmo, carpino, gelso, salice, ontano, sorbo – numero di piante compreso tra 220 e 360 ad ettaro ritirato; distanza minima tra le piante 1,5 metri.

piantumazione uniforme su tutta la superficie ritirata (es. a macchia di leopardo) oppure accorpata a fasce;

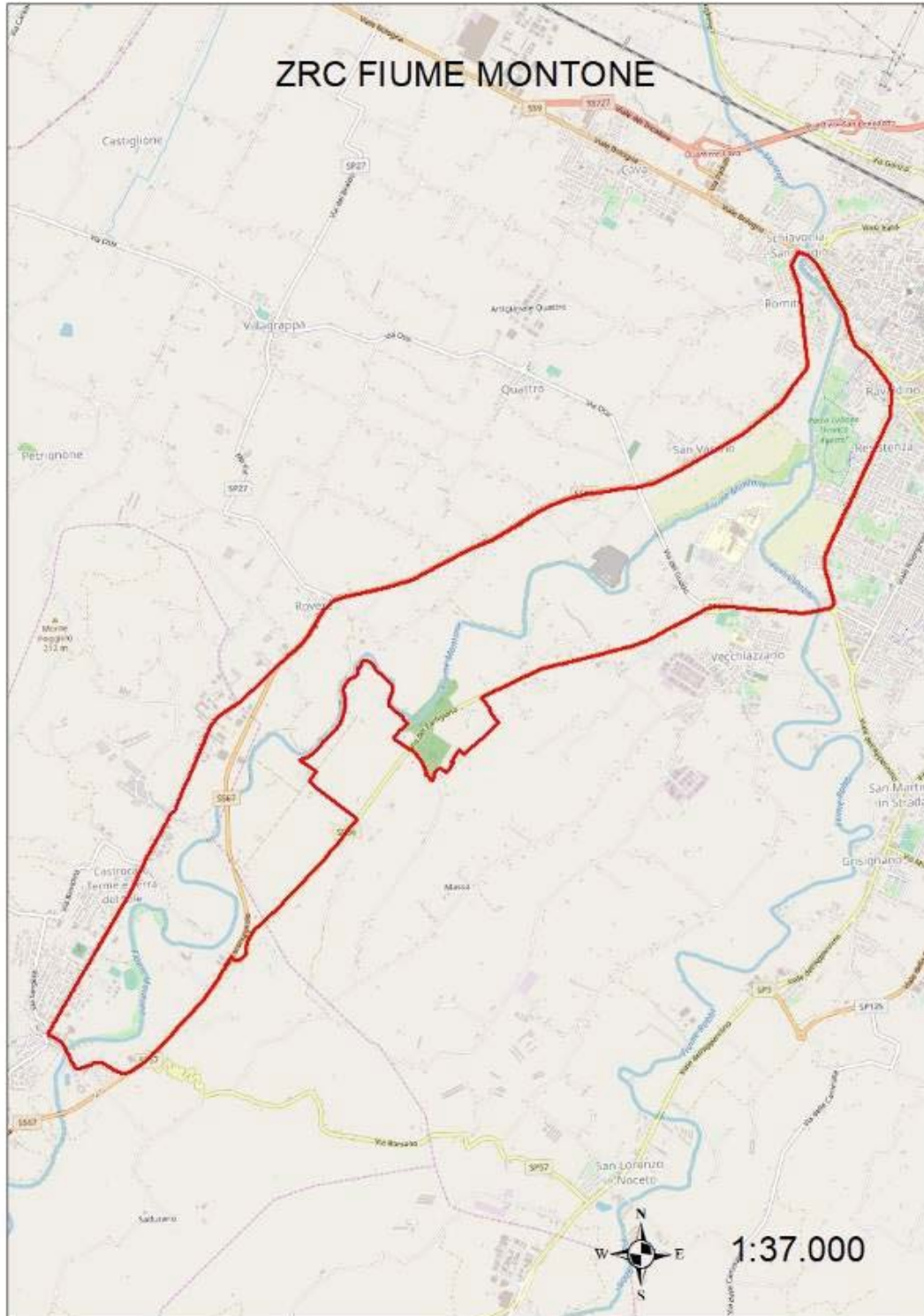
radura costituita da prato permanente ottenuto con semina primaverile; oppure, in presenza di medicaio affermato o a fine ciclo, trasemina di un miscuglio con prevalenza di graminacee composto da almeno 4 delle seguenti specie: bromo catartico, festuca arundinacea, festuca rossa, festuca ovina, poa, erba mazzolina, lolio perenne, coda di topo, trifoglio ibrido, trifoglio bianco, trifoglio pratense, ginestrino, lupinella, sulla; su una superficie non superiore al 10% della radura è consentita la semina di un miscuglio composto da almeno due delle seguenti specie: panico, saggina, sorgo, miglio, girasole, granturco cinquantino.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni a scopo di consolidamento e/o rinsanguamento della popolazione.

Piano dei prelievi

Verranno valutati annualmente, sulla base dei censimenti, l'entità delle catture di lepri e fagiani.



Zrc denominata “Forlì Est”

Motivazione dell'istituzione

La zona di ripopolamento e cattura (ZRC) Forlì est è stata istituita con deliberazione di Giunta della Provincia di Forlì-Cesena n. 108662/2010/538 del 09/11/2010 a far tempo dalla stagione venatoria 2010/2011 e successivamente sempre rinnovata. Da ultimo rinnovata con la deliberazione della Giunta provinciale di Forlì-Cesena n. 59936 del 3 luglio 2015 e scadenza al termine della stagione venatoria 2019/2020.

In questi anni di validità del vincolo di protezione, la zona ha prodotto risultati soddisfacenti in rapporto alla superficie, con la cattura di 90 capi di lepre nelle ultime tre stagioni.

La proposta in oggetto si pone in piena sintonia con le indicazioni del vigente PFVR, nell'ottica di sempre maggiore valorizzazione del comprensorio ambientale di pianura quale area idonea per questo tipo di istituti e per le finalità che rivestono.

I confini perimetrali della ZRC sono rappresentati nella cartografia della Zona di protezione.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

La ZRC è compresa all'interno dell'ATC FC01, in CO 1 e in territorio del comune di **Forlì** per una **SASP di HA. 1.526**.

La ZRC è localizzata nella pianura forlivese ed il suo territorio è caratterizzato da depositi alluvionali recenti a tessitura tendenzialmente argillosa.

L'ambiente si presenta molto semplificato; le colture arboree specializzate (vigneti e frutteti) e le colture estensive (cereali e medica) si riscontrano soprattutto nel settore posto a monte della via Emilia.

Limitate formazioni vegetali naturali che consentono qualche rifugio alla fauna selvatica, sebbene periodicamente tagliate e controllate, sono presenti lungo gli argini dei fiumi Ronco e Rabbi.

Detti corsi d'acqua e i frequenti fossi di scolo, garantiscono una discreta disponibilità idrica.

Tra i fattori limitanti il naturale sviluppo delle popolazioni selvatiche, sono da ricordare:

- l'intensità colturale che comporta l'uso di prodotti fitosanitari e il susseguirsi di pratiche colturali mediante macchine agricole;
- la scarsità di adeguate zone di rifugio naturali per la fauna selvatica;
- una limitata presenza di fonti idriche relegata a fossi di scolo e piccoli invasi ad uso irriguo.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

Nell'area non sono presenti territori ricompresi in toto o in parte in Aree della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Le finalità del presente piano sono individuabili nella riqualificazione dell'ambito protetto e nel miglioramento della gestione, in funzione della realizzazione degli obiettivi previsti e in accordo con la Legge 157/1992 e L.R. 8/1994 e successive modifiche.

Il piano di gestione è finalizzato in particolare all'incremento di alcune specie selvatiche oggetto di gestione programmata, alla programmazione degli interventi di tutela e protezione delle colture dai danni provocati dalla fauna, alla programmazione e la realizzazione dei piani di contenimento di specie opportuniste nonché, dove e nella misura in cui ciò risulterà possibile, alla cattura e successiva immissione di fauna.

La Zona ricade in area classificata a vocazione medio-bassa per la lepre e medio-alta per il fagiano. Il fagiano è presente stabilmente anche se non particolarmente abbondante, in ogni caso non rientra tra le specie per le quali può essere prevista una gestione volta all'incremento. L'obiettivo prioritario deve pertanto essere individuato, quanto meno, nella conservazione e, se possibile, nell'incremento del patrimonio di lepri già costituito. Tuttavia, non va dimenticata l'esistenza di una serie di fattori limitanti, collegabili in particolare al tipo di agricoltura intensiva, che comporta la presenza di notevoli fattori di mortalità indotta (pratiche agricole, trattamenti chimici, ecc.) che probabilmente incidono in modo determinante sulle possibilità di sopravvivenza degli esemplari introdotti. Le potenzialità possono essere peraltro aumentate in modo significativo attraverso la realizzazione di miglioramenti ambientali in grado di aumentare in particolare gli ambienti di rifugio e nidificazione.

Piano dei miglioramenti ambientali

È già stato sottolineato come gli interventi maggiormente necessari siano quelli finalizzati alla parziale rinaturalizzazione dell'ambiente e alla diminuzione della mortalità dovuta alle attività agricole (sfalcio foraggi e uso di prodotti tossici). Tuttavia, l'agricoltura particolarmente intensiva presente in questa zona e l'importanza economica assunta dai terreni agricoli di pianura, non ha fino a questo momento permesso la definizione di accordi con i conduttori dei fondi per la realizzazione degli interventi di miglioramento ambientale e di ripristino degli habitat giudicati necessari.

Gli interventi che verranno privilegiati, in accordo con gli obiettivi della zona e con le caratteristiche agro-ambientali, possono essere individuati come segue:

Mantenimento di parte del prodotto in piedi sul campo

Consiste nel mancato raccolto delle fasce marginali dei seminativi, che rimangono quindi come colture "a perdere" destinate ai selvatici.

L'ampiezza della fascia, variabile per tipo di coltura e per le dimensioni dell'appezzamento, non deve essere inferiore ai 2-3 m, e dovrà essere mantenuta, in conformità con le tecniche colturali, fino all'inizio del ciclo successivo.

È evidente come in queste fasce, escluse dalle finalità produttive, debba essere evitato l'impiego di prodotti chimici.

Ritardo dell'aratura estiva

Nei limiti di compatibilità con le operazioni colturali, la posticipazione dell'aratura estiva e delle seguenti operazioni di preparazione del letto di semina, determinano una maggior permanenza sul terreno dei residui delle colture lasciati sul campo dalle macchine agricole, aumentando la disponibilità alimentare del territorio.

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Chiaramente le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) devono essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze arricchenti ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno. È opportuno utilizzare sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva. Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce, pisello di prato, ginestrino, barbabietola da

foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

Impiego di falciatrici attrezzate

La meccanizzazione della raccolta dei prodotti rappresenta uno dei più gravi pericoli diretti a cui i selvatici sono esposti, specie nel periodo della riproduzione e dell'allevamento dei nuovi nati.

Soprattutto durante lo sfalcio maggengo è opportuno dotare le falciatrici di adeguati meccanismi di avvertimento di presenza di nidi o piccoli nati; l'attrezzatura più semplice risulta composta da una trave anteposta alla barra falciante, dalla quale pendono una serie di catenelle, che incontrando la chioccia, la inducono al frullo. Per le falciatrici a dischi o a tamburi, caratterizzate da una maggior velocità di avanzamento, la barra d'involò può essere disposta a lato della macchina, in modo che interessi la superficie di coltivo che verrà percorsa con il successivo passaggio. Una volta individuata la presenza di selvatici, il conduttore può alzare la barra falciante, risparmiando la nidata. Questi particolari accorgimenti vanno tenuti presente anche durante le operazioni di ranghinatura; durante questa operazione, infatti, si verifica spesso l'uccisione di quei selvatici scampati alla barra falciante.

Direzione centrifuga delle operazioni colturali

Le operazioni colturali di maggio e giugno determinano una mortalità media del 10% sulle popolazioni selvatiche che in questo periodo frequentano le colture foraggere per compiere il ciclo riproduttivo. Oltre alle sopracitate falciatrici attrezzate si consiglia di svolgere le operazioni di decespugliamento, sfalcio, mietitrebbiatura e ranghinatura iniziando i lavori dal centro dell'appezzamento e non viceversa in modo tale che gli animali presenti all'interno abbiano modo e tempo di raggiungere al coperto le rimesse abituali situate ai margini dei coltivi. La direzione centripeta provoca infatti un progressivo restringimento della copertura della coltura o della vegetazione naturale, costringendo i selvatici al centro dell'appezzamento, dove inevitabilmente vengono uccisi. A questo proposito possono essere impiegati accorgimenti per allontanare preventivamente i selvatici dal campo, ponendo spauracchi (o i classici "cannoncini") sull'appezzamento, la sera prima dello sfalcio, in modo tale da indurre buona parte degli animali presenti a cercare luoghi più sicuri. L'allontanamento dei selvatici può essere favorito anche sfalcando metà appezzamento alla volta e riprendendo i lavori il giorno successivo.

Eliminazione dei trattamenti fitosanitari e diserbanti nelle fasce marginali del coltivo

In considerazione dell'importanza di queste zone di transizione particolarmente frequentate dai selvatici e caratterizzate da una produttività solo marginale, è opportuno non interessare tali formazioni dai trattamenti fitosanitari, limitando l'impatto che questi interventi hanno sulle popolazioni selvatiche.

Le aree ai margini dei coltivi sulle quali evitare o limitare i trattamenti devono essere ampie almeno 5-6 m, ed è opportuno sceglierle tra quelle attigue a formazioni naturali, come boschetti, siepi o cespuglieti.

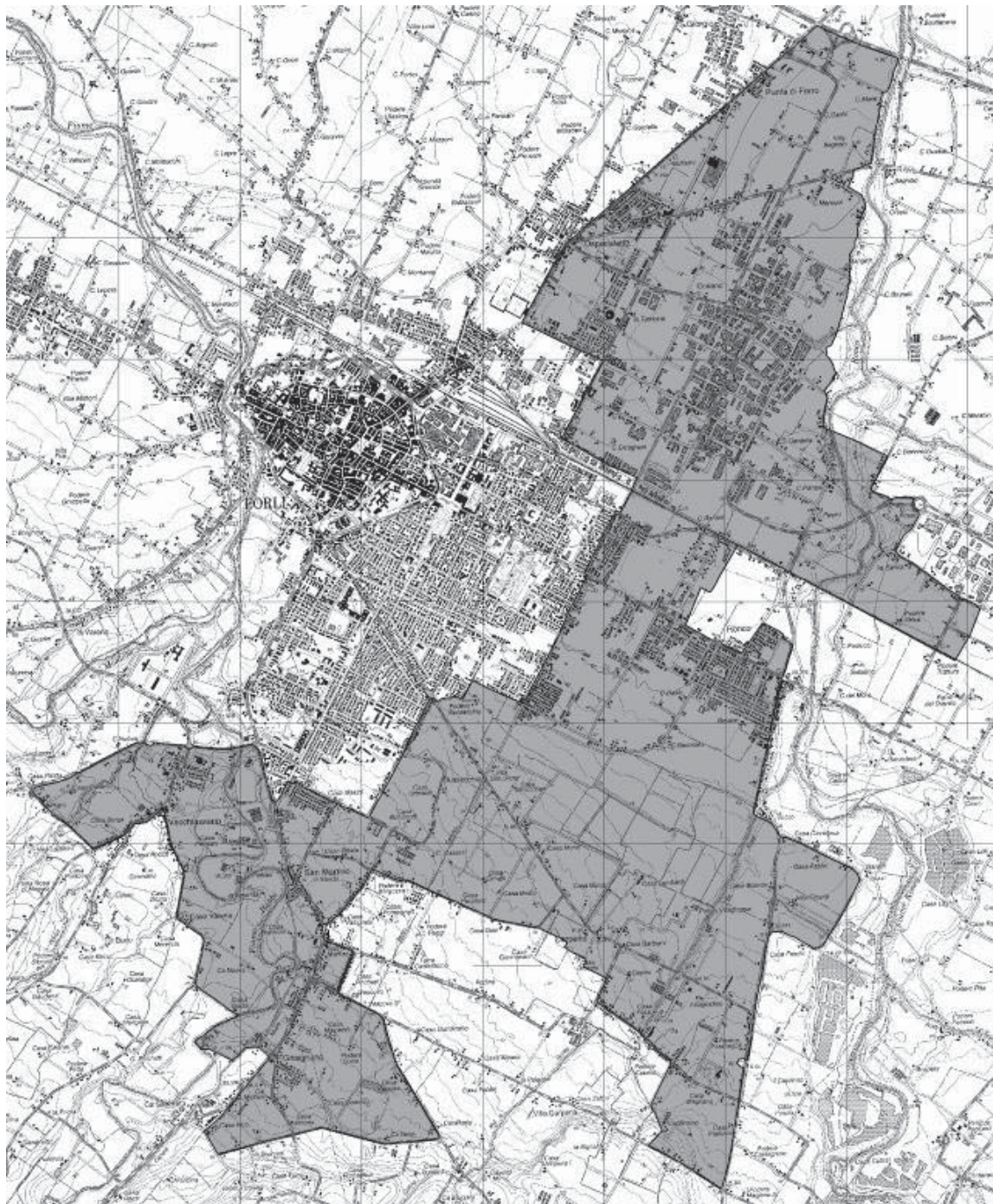
Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepore, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni a scopo di consolidamento e/o rinsanguamento della popolazione.

Piano dei prelievi

Verranno valutati annualmente, sulla base dei censimenti, l'entità delle catture di lepri e fagiani.

ZRC “Forlì Est”



Zrc denominata “Monte Coronaro”

Motivazione della proposta di istituzione

La proposta si inserisce nel quadro dell'operazione di aggiornamento degli ambiti di protezione in accordo con i criteri e le indicazioni tecniche contenute nel vigente PFVR, tra cui in particolare la necessità di individuare i nuovi ambiti dando priorità alle zone caratterizzate da bassa vocazione per gli ungulati e scarsa boscosità.

Nel caso specifico, la proposta in oggetto deve intendersi a compensazione di aree non più soggette agli istituti di protezione di cui all'art. 19 della Legge regionali n. 8/1994 già presenti nella stessa area ma non più in linea con i suddetti criteri e indicazioni, e purtuttavia nella convinzione che anche aree protette di limitata estensione possano svolgere un ruolo positivo in termini di irradiazione della selvaggina per gli ATC il cui territorio interessi in toto o in parte i comprensori a maggiore altitudine.

I confini perimetrali della ZRC sono rappresentati nella cartografia della Zona di protezione.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

La ZRC denominata “MONTE CORONARO”, interamente ricadente nel CO 3 e ricompresa nell'ATC FC03 interessa amministrativamente il comune di Verghereto, e occupa una **SASP di 53 Ha.**

La zona è caratterizzata da aspetti ambientali tipici della alta collina e montagna forlivese e cesenate.

L'area vede la prevalenza di estese formazioni mioceniche costituite da marne con intercalazioni arenacee. La morfologia è caratterizzata dagli impluvi incisi scavati dai vari torrenti che scorrono nella zona. Le scarse formazioni boschive sono costituite da boschi cedui e la vegetazione arbustiva ed erbacea naturale è quella tipica delle fasi di ricolonizzazione degli ex-coltivi da parte del bosco: praterie e praterie cespugliate a *Brachypodium pinnatum*, arbusteti a Ginestra odorosa, arbusteti a ginepro, ecc. Le attività antropiche sono piuttosto limitate e tipiche della alta collina e montagna forlivese: coltivazioni a seminativo alternate a pascoli e prato-pascoli e boschi tradizionalmente governati a ceduo per la produzione di legname da ardere.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

Nell'area non sono presenti territori ricompresi in toto o in parte in Aree della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Le finalità del presente piano sono individuabili nella riqualificazione dell'ambito protetto e nel miglioramento della gestione, in funzione della realizzazione degli obiettivi previsti e in accordo con la Legge 157/1992 e L.R. 8/1994 e successive modifiche

Il piano di gestione è finalizzato in particolare all'incremento di alcune specie selvatiche oggetto di gestione programmata, alla programmazione degli interventi di tutela e protezione delle colture dai danni provocati dalla fauna, alla programmazione e la realizzazione dei piani di contenimento della fauna, laddove ritenuti necessari e opportunamente motivati.

L'area presenta un ambiente discretamente adatto alla piccola selvaggina stanziale con vocazionalità medio bassa per la lepre e per il fagiano.

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L.157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di confermare nell'arco dei prossimi 5 anni:

- consolidamento delle popolazioni di lepore e fagiano e loro irradiazione;

Piano dei miglioramenti ambientali

Considerando sia le caratteristiche agro-ambientali, sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati, in accordo con gli obiettivi della zona, possono essere individuati come segue:

Mantenimento di parte del prodotto in piedi sul campo

Consiste nel mancato raccolto delle fasce marginali dei seminativi, che rimangono quindi come colture "a perdere" destinate ai selvatici.

L'ampiezza della fascia, variabile per tipo di coltura e per le dimensioni dell'appezzamento, non deve essere inferiore ai 2-3 m, e dovrà essere mantenuta, in conformità con le tecniche colturali, fino all'inizio del ciclo successivo.

È evidente come in queste fasce, escluse dalle finalità produttive, debba essere evitato l'impiego di prodotti chimici.

Ritardo dell'aratura estiva

Nei limiti di compatibilità con le operazioni colturali, la posticipazione dell'aratura estiva e delle seguenti operazioni di preparazione del letto di semina, determinano una maggior permanenza sul terreno dei residui delle colture lasciati sul campo dalle macchine agricole, aumentando la disponibilità alimentare del territorio.

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Chiaramente le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) devono essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze arricchenti ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno. È opportuno utilizzare sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva. Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepore e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce, pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodi) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con

conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Impiego di falciatrici attrezzate

La meccanizzazione della raccolta dei prodotti rappresenta uno dei più gravi pericoli diretti a cui i selvatici sono esposti, specie nel periodo della riproduzione e dell'allevamento dei nuovi nati.

Soprattutto durante lo sfalcio maggengo è opportuno dotare le falciatrici di adeguati meccanismi di avvertimento di presenza di nidi o piccoli nati; l'attrezzatura più semplice risulta composta da una trave anteposta alla barra falciante, dalla quale pendono una serie di catenelle, che incontrando la chiocchia, la inducono al frullo. Per le falciatrici a dischi o a tamburi, caratterizzate da una maggior velocità di avanzamento, la barra d'involò può essere disposta a lato della macchina, in modo che interessi la superficie di coltivo che verrà percorsa con il successivo passaggio. Una volta individuata la presenza di selvatici, il conduttore può alzare la barra falciante, risparmiando la nidata. Questi particolari accorgimenti vanno tenuti presente anche durante le operazioni di ranghinatura; durante questa operazione, infatti, si verifica spesso l'uccisione di quei selvatici scampati alla barra falciante.

Direzione centrifuga delle operazioni colturali

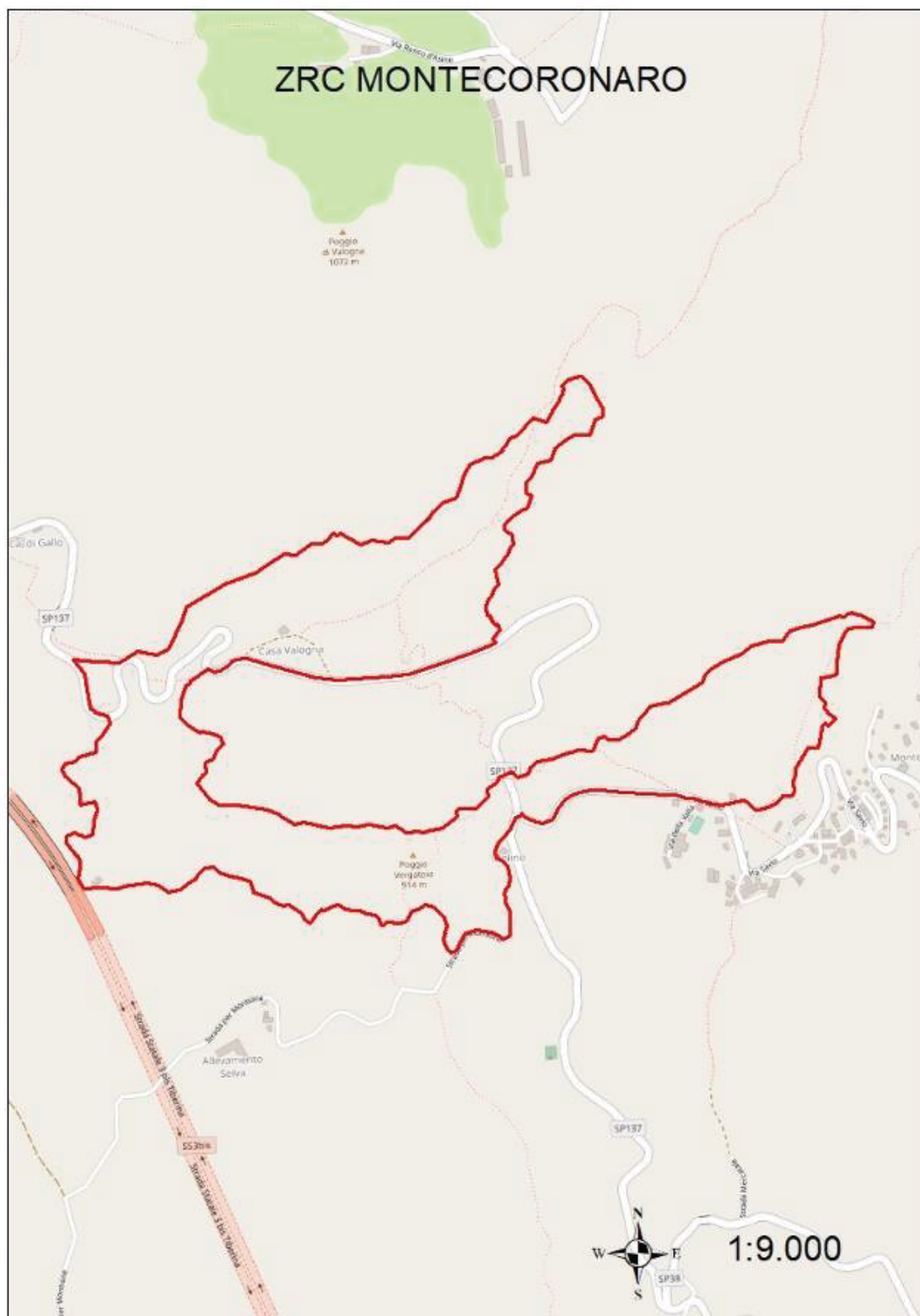
Le operazioni colturali di maggio e giugno determinano una mortalità media del 10% sulle popolazioni selvatiche che in questo periodo frequentano le colture foraggiere per compiere il ciclo riproduttivo. Oltre alle sopracitate falciatrici attrezzate si consiglia di svolgere le operazioni di decespugliamento, sfalcio, mietitrebbiatura e ranghinatura iniziando i lavori dal centro dell'appezzamento e non viceversa in modo tale che gli animali presenti all'interno abbiano modo e tempo di raggiungere al coperto le rimesse abituali situate ai margini dei coltivi. La direzione centripeta provoca infatti un progressivo restringimento della copertura della coltura o della vegetazione naturale, costringendo i selvatici al centro dell'appezzamento, dove inevitabilmente vengono uccisi. A questo proposito possono essere impiegati accorgimenti per allontanare preventivamente i selvatici dal campo, ponendo spauracchi (o i classici "cannoncini") sull'appezzamento, la sera prima dello sfalcio, in modo tale da indurre buona parte degli animali presenti a cercare luoghi più sicuri. L'allontanamento dei selvatici può essere favorito anche sfalciando metà appezzamento alla volta e riprendendo i lavori il giorno successivo.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di selvaggina.

Piano dei prelievi

Trattandosi di zona istituita a fini di irradimento non sono previste operazioni di cattura.



Zrc denominata “Monte Giusto”

Motivazione dell'istituzione

La zona di ripopolamento e cattura (ZRC) M. Giusto è stata istituita con deliberazione di Giunta della Provincia di Forlì-Cesena n. 26746/1999/442 del 20/07/1999 a far tempo dalla stagione venatoria 1999/2000 e successivamente sempre rinnovata fino al termine della stagione venatoria 2018/2019.

In questi anni di validità del vincolo di protezione, la zona ha prodotto risultati più che soddisfacenti in rapporto alla superficie.

Si propone pertanto l'istituzione dell'area protetta, già presente nella precedente pianificazione provinciale come ampiamente illustrato in premessa, e che si inquadra in piena sintonia con le indicazioni del vigente PFVR e va a inserirsi e integrarsi in un contesto già ampiamente interessato da preesistenti ambiti di protezione di equivalenti caratteristiche e finalità, di cui costituisce complemento, nell'ottica di sempre maggiore valorizzazione dei comprensori ambientali più idonei per questo tipo di istituti e per le finalità che rivestono.

I confini perimetrali della ZRC sono rappresentati nella cartografia della Zona di protezione.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

La ZRC M. Giusto è compresa all'interno dell'ATC FC02, in CO 1 e CO 2 e in territorio dei comuni di **Cesena, Mercato Saraceno, Roncofreddo e Sogliano al R.**, per una **SASP di HA. 988**.

La zona è caratterizzata da coltivazioni agricole tipiche della media collina cesenate. La zona si estende sullo spartiacque che separa il fiume Savio dal Rio Boratella, suo affluente di sinistra.

Geologicamente l'area è contraddistinta da formazioni del pliocene, con presenza nella parte superiore di mollasse e arenarie tenere.

L'uso del suolo è caratterizzato da seminativi (cereali e foraggiere) e alcuni frutteti e vigneti con scarse formazioni vegetali naturali. Soprattutto nel bacino del Rio Boratella, si osservano estese zone caratterizzate da fenomeni calanchivi, dove la formazione erbacea prevalente è il brachipodieto con presenza di associazioni igrofile nelle zone più umide.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

Nell'area non sono presenti territori ricompresi in toto o in parte in Aree della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Le finalità del presente piano sono individuabili nella riqualificazione dell'ambito protetto e nel miglioramento della gestione, in funzione della realizzazione degli obiettivi previsti e in accordo con la Legge 157/1992 e L.R. 8/1994 e successive modifiche.

Il piano di gestione è finalizzato in particolare all'incremento di alcune specie selvatiche oggetto di gestione programmata, alla programmazione degli interventi di tutela e protezione delle colture dai danni provocati dalla fauna, alla programmazione e la realizzazione dei piani di contenimento della fauna, laddove ritenuti necessari e opportunamente motivati, nonché, dove e nella misura in cui ciò risulterà possibile, alla cattura e successiva immissione di fauna.

La Zona ricade in area classificata ad alta vocazione per la lepre e l'obiettivo prioritario deve pertanto essere individuato quanto meno nella conservazione e, se possibile, nell'incremento del patrimonio di lepri già costituito.

Il fagiano è presente stabilmente anche se non particolarmente abbondante, in ogni caso non rientra tra le specie per le quali può essere prevista una gestione volta all'incremento.

Piano dei miglioramenti ambientali

È già stato sottolineato come gli interventi maggiormente necessari siano quelli finalizzati alla parziale rinaturalizzazione dell'ambiente e alla diminuzione della mortalità dovuta alle attività agricole (sfalcio foraggi e uso di prodotti tossici). Tuttavia, l'agricoltura particolarmente intensiva presente in questa zona e l'importanza economica assunta dai terreni agricoli di pianura, non ha fino a questo momento permesso la definizione di accordi con i conduttori dei fondi per la realizzazione degli interventi di miglioramento ambientale e di ripristino degli habitat giudicati necessari.

Gli interventi che verranno privilegiati, in accordo con gli obiettivi della zona e con le caratteristiche agro-ambientali, possono essere individuati come segue:

Mantenimento di parte del prodotto in piedi sul campo

Consiste nel mancato raccolto delle fasce marginali dei seminativi, che rimangono quindi come colture "a perdere" destinate ai selvatici.

L'ampiezza della fascia, variabile per tipo di coltura e per le dimensioni dell'appezzamento, non deve essere inferiore ai 2-3 m, e dovrà essere mantenuta, in conformità con le tecniche colturali, fino all'inizio del ciclo successivo.

È evidente come in queste fasce, escluse dalle finalità produttive, debba essere evitato l'impiego di prodotti chimici.

Ritardo dell'aratura estiva

Nei limiti di compatibilità con le operazioni colturali, la posticipazione dell'aratura estiva e delle seguenti operazioni di preparazione del letto di semina, determinano una maggior permanenza sul terreno dei residui delle colture lasciati sul campo dalle macchine agricole, aumentando la disponibilità alimentare del territorio.

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Chiaramente le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) devono essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze arricchenti ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno. È opportuno utilizzare sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva. Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce, pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

Impiego di falciatrici attrezzate

La meccanizzazione della raccolta dei prodotti rappresenta uno dei più gravi pericoli diretti a cui i selvatici sono esposti, specie nel periodo della riproduzione e dell'allevamento dei nuovi nati.

Soprattutto durante lo sfalcio maggengo è opportuno dotare le falciatrici di adeguati meccanismi di avvertimento di presenza di nidi o piccoli nati; l'attrezzatura più semplice risulta composta da una trave anteposta alla barra falciante, dalla quale pendono una serie di catenelle, che incontrando la chioccia, la inducono al frullo. Per le falciatrici a dischi o a tamburi, caratterizzate da una maggior velocità di avanzamento, la barra d'involò può essere disposta a lato della macchina, in modo che interessi la superficie di coltivo che verrà percorsa con il successivo passaggio. Una volta individuata la presenza di selvatici, il conduttore può alzare la barra falciante, risparmiando la nidata. Questi particolari accorgimenti vanno tenuti presente anche durante le operazioni di ranghinatura; durante questa operazione, infatti, si verifica spesso l'uccisione di quei selvatici scampati alla barra falciante.

Direzione centrifuga delle operazioni colturali

Le operazioni colturali di maggio e giugno determinano una mortalità media del 10% sulle popolazioni selvatiche che in questo periodo frequentano le colture foraggere per compiere il ciclo riproduttivo. Oltre alle sopracitate falciatrici attrezzate si consiglia di svolgere le operazioni di decespugliamento, sfalcio, mietitrebbiatura e ranghinatura iniziando i lavori dal centro dell'appezzamento e non viceversa in modo tale che gli animali presenti all'interno abbiano modo e tempo di raggiungere al coperto le rimesse abituali situate ai margini dei coltivi. La direzione centripeta provoca infatti un progressivo restringimento della copertura della coltura o della vegetazione naturale, costringendo i selvatici al centro dell'appezzamento, dove inevitabilmente vengono uccisi. A questo proposito possono essere impiegati accorgimenti per allontanare preventivamente i selvatici dal campo, ponendo spauracchi (o i classici "cannoncini") sull'appezzamento, la sera prima dello sfalcio, in modo tale da indurre buona parte degli animali presenti a cercare luoghi più sicuri. L'allontanamento dei selvatici può essere favorito anche sfalcando metà appezzamento alla volta e riprendendo i lavori il giorno successivo.

Eliminazione dei trattamenti fitosanitari e diserbanti nelle fasce marginali del coltivo

In considerazione dell'importanza di queste zone di transizione particolarmente frequentate dai selvatici e caratterizzate da una produttività solo marginale, è opportuno non interessare tali formazioni dai trattamenti fitosanitari, limitando l'impatto che questi interventi hanno sulle popolazioni selvatiche.

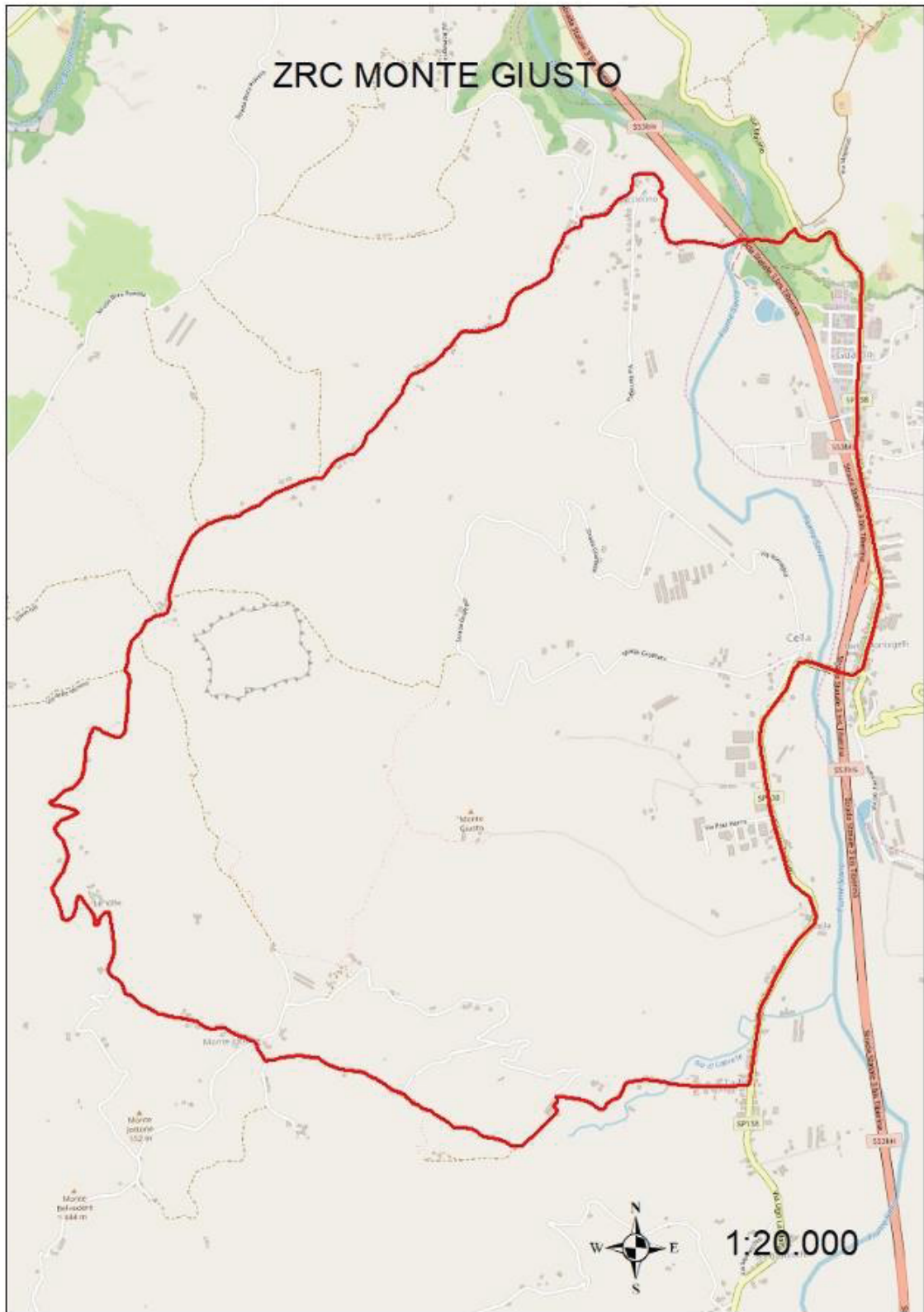
Le aree ai margini dei coltivi sulle quali evitare o limitare i trattamenti devono essere ampie almeno 5-6 m, ed è opportuno sceglierle tra quelle attigue a formazioni naturali, come boschetti, siepi o cespuglieti.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, e salvo futuri progetti specifici di incremento, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni a scopo di consolidamento e/o rinsanguamento della popolazione.

Piano dei prelievi

Verranno valutati annualmente, sulla base dei censimenti, l'entità delle catture di lepri e fagiani.



Zrc denominata “Pallareto”

Motivazione dell'istituzione

La zona di ripopolamento e cattura (ZRC) Pallareto è stata istituita con deliberazione di Giunta della Provincia di Forlì-Cesena n. 54519/2004/280 del 13/07/2004 a far tempo dalla stagione venatoria 2004/2005 e fino al termine della stagione venatoria 2008/2009, e poi successivamente sempre rinnovata. In questi anni di validità del vincolo di protezione, la zona, ha prodotto risultati soddisfacenti in rapporto alla superficie e alla vocazionalità complessiva.

Si ritiene di proporre pertanto l'istituzione dell'area protetta, già presente nella precedente pianificazione provinciale come ampiamente illustrato in premessa, ridisegnandone il perimetro, in considerazione degli indirizzi gestionali contenuti nel vigente PFVR, con particolare riferimento in questo caso alla necessità di ridurre le superfici boscate negli ambiti di protezione al fine di non agevolare la permanenza e il rifugio per gli ungulati.

I confini perimetrali della ZRC sono rappresentati nella cartografia della Zona di protezione.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

La ZRC denominata “Pallareto”, interamente ricadente nel CO 1 e ricompresa nell'ATC FC01, interessa amministrativamente i comuni di **Bertinoro e Meldola**, e occupa una **SASP di 613 Ha**.

La zona si estende sullo spartiacque che separa il fiume Bidente dal Rio Salso, suo affluente di destra. Geologicamente l'area è contraddistinta da formazioni del pliocene, con presenza nella parte superiore di mollasse e arenarie tenere.

È caratterizzata da coltivazioni agricole tipiche della bassa collina forlivese. L'uso del suolo è caratterizzato da seminativi (cereali e foraggere) e colture specializzate miste con alcuni frutteti e vigneti, nonché da scarse formazioni vegetali naturali, localizzate soprattutto nel bacino del Rio Salso, dove si osservano le uniche zone caratterizzate da cespuglieti e boschi cedui, con presenza di associazioni igrofile nelle parti più umide.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

Nell'area non sono presenti territori ricompresi in toto o in parte in Aree della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Le finalità del presente piano sono individuabili nella riqualificazione dell'ambito protetto e nel miglioramento della gestione, in funzione della realizzazione degli obiettivi previsti e in accordo con la Legge 157/1992 e L.R. 8/1994 e successive modifiche

Il piano di gestione è finalizzato in particolare all'incremento di alcune specie selvatiche oggetto di gestione programmata, alla programmazione degli interventi di tutela e protezione delle colture dai danni provocati dalla fauna, alla programmazione e la realizzazione dei piani di contenimento della fauna laddove ritenuti necessari e opportunamente motivati nonché, dove e nella misura in cui ciò risulterà possibile, alla cattura e successiva immissione di fauna.

L'area presenta un ambiente adatto alla piccola selvaggina stanziale e buona vocazionalità per la lepre e per il fagiano.

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L.157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di confermare nell'arco dei prossimi 5 anni:

- consolidamento della popolazione di lepre e suo utilizzo mediante catture periodiche;

- produzione di fagiano, mediante catture periodiche.

Piano dei miglioramenti ambientali

Considerando sia le caratteristiche agro-ambientali, sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati, in accordo con gli obiettivi della zona, possono essere individuati come segue:

Mantenimento di parte del prodotto in piedi sul campo

Consiste nel mancato raccolto delle fasce marginali dei seminativi, che rimangono quindi come colture "a perdere" destinate ai selvatici.

L'ampiezza della fascia, variabile per tipo di coltura e per le dimensioni dell'appezzamento, non deve essere inferiore ai 2-3 m, e dovrà essere mantenuta, in conformità con le tecniche colturali, fino all'inizio del ciclo successivo.

È evidente come in queste fasce, escluse dalle finalità produttive, debba essere evitato l'impiego di prodotti chimici.

Ritardo dell'aratura estiva

Nei limiti di compatibilità con le operazioni colturali, la posticipazione dell'aratura estiva e delle seguenti operazioni di preparazione del letto di semina, determinano una maggior permanenza sul terreno dei residui delle colture lasciati sul campo dalle macchine agricole, aumentando la disponibilità alimentare del territorio.

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Chiaramente le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) devono essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze arricchenti ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno. È opportuno utilizzare sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva. Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce, pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo

da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Impiego di falciatrici attrezzate

La meccanizzazione della raccolta dei prodotti rappresenta uno dei più gravi pericoli diretti a cui i selvatici sono esposti, specie nel periodo della riproduzione e dell'allevamento dei nuovi nati.

Soprattutto durante lo sfalcio maggengo è opportuno dotare le falciatrici di adeguati meccanismi di avvertimento di presenza di nidi o piccoli nati; l'attrezzatura più semplice risulta composta da una trave anteposta alla barra falciante, dalla quale pendono una serie di catenelle, che incontrando la chioccia, la inducono al frullo. Per le falciatrici a dischi o a tamburi, caratterizzate da una maggior velocità di avanzamento, la barra d'involò può essere disposta a lato della macchina, in modo che interessi la superficie di coltivo che verrà percorsa con il successivo passaggio. Una volta individuata la presenza di selvatici, il conduttore può alzare la barra falciante, risparmiando la nidata. Questi particolari accorgimenti vanno tenuti presente anche durante le operazioni di ranghinatura; durante questa operazione, infatti, si verifica spesso l'uccisione di quei selvatici scampati alla barra falciante.

Direzione centrifuga delle operazioni colturali

Le operazioni colturali di maggio e giugno determinano una mortalità media del 10% sulle popolazioni selvatiche che in questo periodo frequentano le colture foraggiere per compiere il ciclo riproduttivo. Oltre alle sopracitate falciatrici attrezzate si consiglia di svolgere le operazioni di decespugliamento, sfalcio, mietitrebbiatura e ranghinatura iniziando i lavori dal centro dell'appezzamento e non viceversa in modo tale che gli animali presenti all'interno abbiano modo e tempo di raggiungere al coperto le rimesse abituali situate ai margini dei coltivi. La direzione centripeta provoca infatti un progressivo restringimento della copertura della coltura o della vegetazione naturale, costringendo i selvatici al centro dell'appezzamento, dove inevitabilmente vengono uccisi. A questo proposito possono essere impiegati accorgimenti per allontanare preventivamente i selvatici dal campo, ponendo spauracchi (o i classici "cannoncini") sull'appezzamento, la sera prima dello sfalcio, in modo tale da indurre buona parte degli animali presenti a cercare luoghi più sicuri. L'allontanamento dei selvatici può essere favorito anche sfalcando metà appezzamento alla volta e riprendendo i lavori il giorno successivo.

Eliminazione dei trattamenti fitosanitari e diserbanti nelle fasce marginali del coltivo

In considerazione dell'importanza di queste zone di transizione particolarmente frequentate dai selvatici e caratterizzate da una produttività solo marginale, è opportuno non interessare tali formazioni dai trattamenti fitosanitari, limitando l'impatto che questi interventi hanno sulle popolazioni selvatiche.

Le aree ai margini dei coltivi sulle quali evitare o limitare i trattamenti devono essere ampie almeno 5-6 m, ed è opportuno sceglierle tra quelle attigue a formazioni naturali, come boschetti, siepi o cespuglieti.

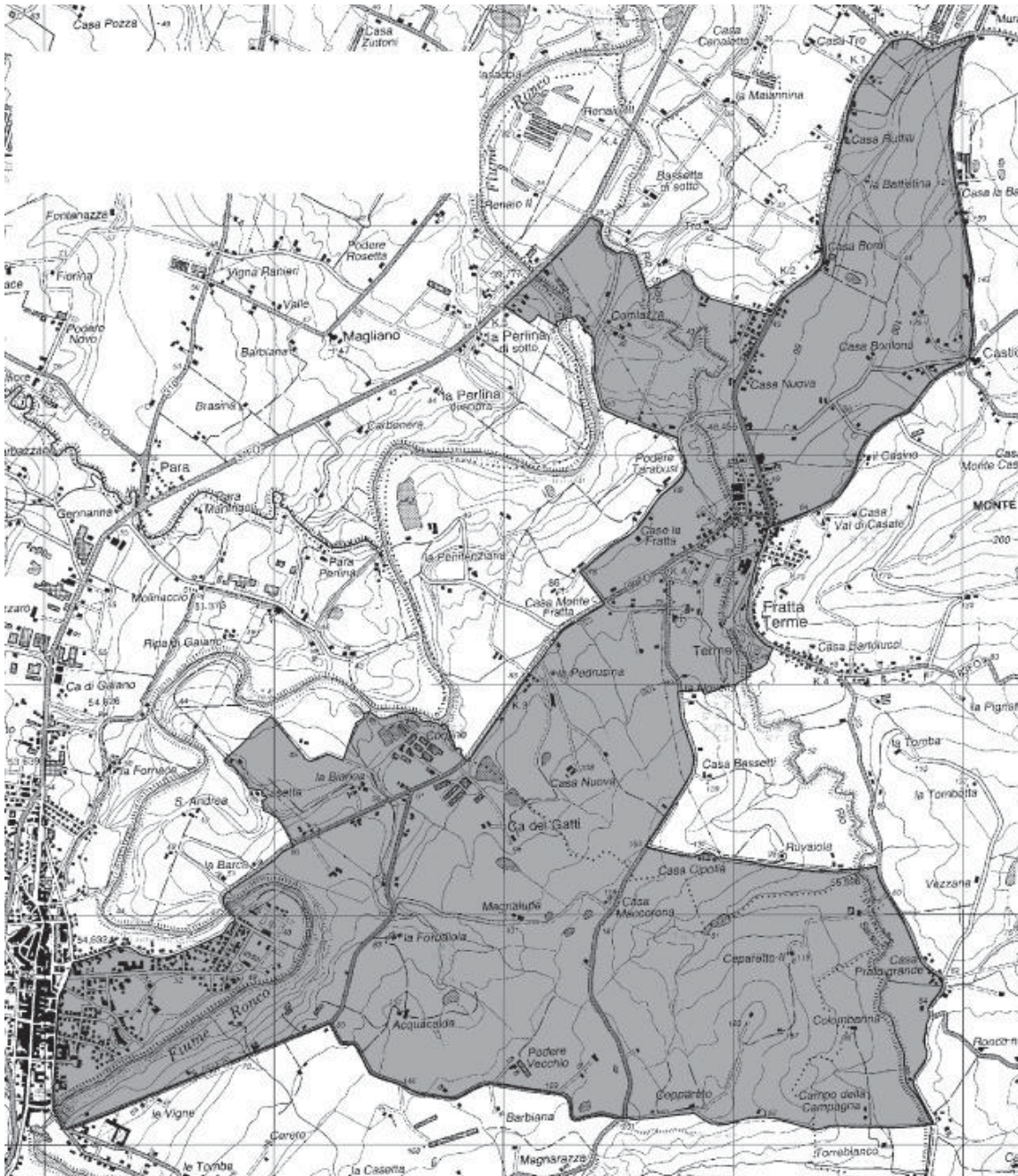
Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepore, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni a scopo di consolidamento e/o rinsanguamento della popolazione.

Piano dei prelievi

Verranno valutati annualmente, sulla base dei censimenti, l'entità delle catture di lepri e fagiani.

ZRC “Pallareto”



Zrc denominata “Petrignone”

Motivazione dell’istituzione

Nell’area interessata dalla proposta è stata presente fino al 2013 un’altra ZRC con perimetrazione leggermente diversa. Gli studi condotti nell’ambito della realizzazione del 2° PFVP hanno messo in evidenza buoni valori di importanza media per la selvaggina stanziale, così come elevati valori di importanza assoluta, in virtù della buona potenzialità complessiva, ponendosi quindi come valida scelta per l’istituzione di un ambito avente come finalità la conservazione e l’incremento dei popolamenti faunistici di contingenti stanziali e migratori. Dalle considerazioni sopra elencate emerge pertanto che l’area oggetto della proposta di ampliamento presenta caratteristiche ambientali e naturalistiche particolarmente idonee alla tutela, attraverso l’utilizzo degli istituti individuati dall’art.19 della L.R. 8/94 e succ. modif.

L’area si presenta idonea alla istituzione di un ambito di protezione anche in considerazione del fatto che sono presenti numerosi e diffusi insediamenti abitativi, oltre che colture specializzate, che rendono il territorio non particolarmente idoneo all’attività venatoria, anche per ragioni di sicurezza, che peraltro sono state più volte evidenziate in forma ufficiale.

Nell’ambito della Zona di protezione è presente un appostamento fisso preesistente all’atto della prima istituzione rispetto al quale è maturato il legittimo affidamento da parte del titolare nei confronti della superficie interessata. D'altronde si è potuto rilevare nell’arco del tempo che tale presenza non pone in essere elementi di disturbo rispetto alle finalità e agli obiettivi d’istituto tali da giustificare una revisione della zona stessa. Revisione che al contrario vanificherebbe i risultati istituzionali di natura faunistica ottenuti nel tempo. Si sono peraltro ravvisate forti ragioni sociali, espresse dai proprietari dei terreni interessati e da un’Organizzazione professionali agricola, confermate poi in sede di Commissione consultiva territoriale.

I confini perimetrali della ZRC sono rappresentati nella cartografia della Zona di protezione.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

La zona, interamente ricadente nel CO 1 e ricompresa entro l’ATC FC01, interessa amministrativamente i comuni di **Forlì e Castrocaro Terme e Terra del Sole** e occupa una **SASP di 621 Ha.**

La zona è posta sulla pianura e prime colline nei pressi di Castrocaro Terme. L’assetto agricolo è caratterizzato da colture arboree specializzate (vigneti e frutteti) e colture estensive (cereali e medica). Le limitate formazioni vegetali naturali che delimitano le proprietà o che vanno a colonizzare le porzioni di terreno marginale consentono rifugio alla fauna selvatica, così come i frequenti fossi di scolo e i laghetti ad uso irriguo garantiscono una discreta disponibilità idrica. Solo nella porzione a maggiore altitudine sono presenti affioramenti plio-pleistocenici delle argille azzurre, le quali determinano nell’area i tipici e ampi anfiteatri calanchivi.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’ambito di protezione proposto confina in parte con il SIC IT 408 0007 “Pietramora, Ceparano, Rio Cozzi”.

Finalità/Obiettivi

Le finalità del presente piano sono individuabili nella riqualificazione dell’ambito protetto e nel miglioramento della gestione, in funzione della realizzazione degli obiettivi previsti e in accordo con la Legge 157/1992 e L.R. 8/1994 e successive modifiche

Il piano di gestione è finalizzato in particolare all'incremento di alcune specie selvatiche oggetto di gestione programmata, alla programmazione degli interventi di tutela e protezione delle colture dai danni provocati dalla fauna, alla programmazione e la realizzazione dei piani di contenimento della fauna, laddove ritenuti necessari e opportunamente motivati, nonché, dove e nella misura in cui ciò risulterà possibile, alla cattura e successiva immissione di fauna.

L'area presenta vocazionalità medio-alta per la lepre e per il fagiano.

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L.157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di confermare nell'arco dei prossimi 5 anni:

- consolidamento della popolazione di lepre e suo utilizzo mediante catture periodiche;
- produzione di fagiano, mediante catture periodiche.

Piano dei miglioramenti ambientali

Considerando sia le caratteristiche agro-ambientali, sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati, in accordo con gli obiettivi della zona, possono essere individuati come segue:

Mantenimento di parte del prodotto in piedi sul campo

Consiste nel mancato raccolto delle fasce marginali dei seminativi, che rimangono quindi come colture "a perdere" destinate ai selvatici.

L'ampiezza della fascia, variabile per tipo di coltura e per le dimensioni dell'appezzamento, non deve essere inferiore ai 2-3 m, e dovrà essere mantenuta, in conformità con le tecniche colturali, fino all'inizio del ciclo successivo.

È evidente come in queste fasce, escluse dalle finalità produttive, debba essere evitato l'impiego di prodotti chimici.

Ritardo dell'aratura estiva

Nei limiti di compatibilità con le operazioni colturali, la posticipazione dell'aratura estiva e delle seguenti operazioni di preparazione del letto di semina, determinano una maggior permanenza sul terreno dei residui delle colture lasciati sul campo dalle macchine agricole, aumentando la disponibilità alimentare del territorio.

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Chiaramente le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) devono essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze arricchenti ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno. È opportuno utilizzare sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva. Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce, pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

Impiego di falciatrici attrezzate

La meccanizzazione della raccolta dei prodotti rappresenta uno dei più gravi pericoli diretti a cui i selvatici sono esposti, specie nel periodo della riproduzione e dell'allevamento dei nuovi nati.

Soprattutto durante lo sfalcio maggengo è opportuno dotare le falciatrici di adeguati meccanismi di avvertimento di presenza di nidi o piccoli nati; l'attrezzatura più semplice risulta composta da una trave anteposta alla barra falciante, dalla quale pendono una serie di catenelle, che incontrando la chiocchia, la inducono al frullo. Per le falciatrici a dischi o a tamburi, caratterizzate da una maggior velocità di avanzamento, la barra d'involò può essere disposta a lato della macchina, in modo che interessi la superficie di coltivo che verrà percorsa con il successivo passaggio. Una volta individuata la presenza di selvatici, il conduttore può alzare la barra falciante, risparmiando la nidata. Questi particolari accorgimenti vanno tenuti presente anche durante le operazioni di ranghinatura; durante questa operazione, infatti, si verifica spesso l'uccisione di quei selvatici scampati alla barra falciante.

Direzione centrifuga delle operazioni colturali

Le operazioni colturali di maggio e giugno determinano una mortalità media del 10% sulle popolazioni selvatiche che in questo periodo frequentano le colture foraggiere per compiere il ciclo riproduttivo. Oltre alle sopracitate falciatrici attrezzate si consiglia di svolgere le operazioni di decespugliamento, sfalcio, mietitrebbiatura e ranghinatura iniziando i lavori dal centro dell'appezzamento e non viceversa in modo tale che gli animali presenti all'interno abbiano modo e tempo di raggiungere al coperto le rimesse abituali situate ai margini dei coltivi. La direzione centripeta provoca infatti un progressivo restringimento della copertura della coltura o della vegetazione naturale, costringendo i selvatici al centro dell'appezzamento, dove inevitabilmente vengono uccisi. A questo proposito possono essere impiegati accorgimenti per allontanare preventivamente i selvatici dal campo, ponendo spauracchi (o i classici "cannoncini") sull'appezzamento, la sera prima dello sfalcio, in modo tale da indurre buona parte degli animali presenti a cercare luoghi più sicuri. L'allontanamento dei selvatici può essere favorito anche sfalcando metà appezzamento alla volta e riprendendo i lavori il giorno successivo.

Eliminazione dei trattamenti fitosanitari e diserbanti nelle fasce marginali del coltivo

In considerazione dell'importanza di queste zone di transizione particolarmente frequentate dai selvatici e caratterizzate da una produttività solo marginale, è opportuno non interessare tali formazioni dai trattamenti fitosanitari, limitando l'impatto che questi interventi hanno sulle popolazioni selvatiche.

Le aree ai margini dei coltivi sulle quali evitare o limitare i trattamenti devono essere ampie almeno 5-6 m, ed è opportuno sceglierle tra quelle attigue a formazioni naturali, come boschetti, siepi o cespuglieti.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre verranno effettuati regolarmente monitoraggi atti a stabilire la consistenza della specie, sulla base dei quali verrà valutata l'opportunità o meno di procedere ad immissioni.

Piano dei prelievi

Trattandosi di nuova istituzione verranno valutate annualmente, sulla base dei censimenti, l'entità delle catture di lepri e fagiani.



Zrc denominata “S. Giorgio”

Motivazione dell’istituzione

La proposta si inserisce nel quadro dell’operazione di aggiornamento degli ambiti di protezione in accordo con i criteri e le indicazioni tecniche contenute nel vigente PFVR, tra cui in particolare la necessità di individuare i nuovi ambiti dando priorità al CO 1, e comunque alle zone caratterizzate da bassa vocazione per gli ungulati e scarsa boscosità. La proposta in oggetto si pone in piena sintonia con le indicazioni e va a inserirsi e integrarsi in un contesto già ampiamente interessato da preesistenti ambiti di protezione di equivalenti caratteristiche e finalità, di cui costituisce complemento, nell’ottica di sempre maggiore valorizzazione del comprensorio ambientale di pianura quale area idonea per questo tipo di istituti e per le finalità che rivestono.

I confini perimetrali della ZRC sono rappresentati nella cartografia della Zona di protezione.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

La ZRC denominata “S. Giorgio”, interamente ricadente nel CO 1 e ricompresa nell’ATC FC01, interessa amministrativamente il comune di **Forlì**, e occupa una **SASP di 289 Ha**.

La ZRC è localizzata nella pianura forlivese ed il suo territorio è caratterizzato da depositi alluvionali recenti a tessitura tendenzialmente argillosa.

L’ambiente si presenta piuttosto semplificato; l’assetto agricolo vede colture arboree specializzate (vigneti e frutteti) e colture estensive (cereali e medica) presenta una discreta frammentazione colturale, nella quale piccoli appezzamenti investiti a frutteto sono alternati a colture erbacee e cereali.

Risultano presenti anche formazioni vegetali naturali, in particolare si segnalano le formazioni vegetali arboree e arbustive ripariali lungo l’asta del F. Ronco.

La disponibilità idrica è quindi ottima essendo garantita dal F. Ronco e dai frequenti fossi di scolo.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

Nell’area non sono presenti territori ricompresi in toto o in parte in Aree della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Le finalità del presente piano sono individuabili nella riqualificazione dell’ambito protetto e nel miglioramento della gestione, in funzione della realizzazione degli obiettivi previsti e in accordo con la Legge 157/1992 e L.R. 8/1994 e successive modifiche

Il piano di gestione è finalizzato in particolare all’incremento di alcune specie selvatiche oggetto di gestione programmata, alla programmazione degli interventi di tutela e protezione delle colture dai danni provocati dalla fauna, alla programmazione e la realizzazione dei piani di contenimento della fauna laddove ritenuti necessari e opportunamente motivati, nonché, dove e nella misura in cui ciò risulterà possibile, alla cattura e successiva immissione di fauna.

L’area presenta vocazionalità medio-alta per la lepre e alta per il fagiano.

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L.157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di confermare nell’arco dei prossimi 5 anni:

- consolidamento della popolazione di lepre e suo utilizzo mediante catture periodiche;
- produzione di fagiano, mediante catture periodiche.

Piano dei miglioramenti ambientali

Considerando sia le caratteristiche agro-ambientali, sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati, in accordo con gli obiettivi della zona, possono essere individuati come segue:

Mantenimento di parte del prodotto in piedi sul campo

Consiste nel mancato raccolto delle fasce marginali dei seminativi, che rimangono quindi come colture "a perdere" destinate ai selvatici.

L'ampiezza della fascia, variabile per tipo di coltura e per le dimensioni dell'appezzamento, non deve essere inferiore ai 2-3 m, e dovrà essere mantenuta, in conformità con le tecniche colturali, fino all'inizio del ciclo successivo.

È evidente come in queste fasce, escluse dalle finalità produttive, debba essere evitato l'impiego di prodotti chimici.

Ritardo dell'aratura estiva

Nei limiti di compatibilità con le operazioni colturali, la posticipazione dell'aratura estiva e delle seguenti operazioni di preparazione del letto di semina, determinano una maggior permanenza sul terreno dei residui delle colture lasciati sul campo dalle macchine agricole, aumentando la disponibilità alimentare del territorio.

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Chiaramente le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) devono essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze arricchenti ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno. È opportuno utilizzare sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva. Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce, pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

Impiego di falciatrici attrezzate

La meccanizzazione della raccolta dei prodotti rappresenta uno dei più gravi pericoli diretti a cui i selvatici sono esposti, specie nel periodo della riproduzione e dell'allevamento dei nuovi nati.

Soprattutto durante lo sfalcio maggengo è opportuno dotare le falciatrici di adeguati meccanismi di avvertimento di presenza di nidi o piccoli nati; l'attrezzatura più semplice risulta composta da una trave anteposta alla barra falciante, dalla quale pendono una serie di catenelle, che incontrando la chiocchia, la inducono al frullo. Per le falciatrici a dischi o a tamburi, caratterizzate da una maggior velocità di avanzamento, la barra d'involò può essere disposta a lato della macchina, in modo che interessi la superficie di coltivo che verrà percorsa con il successivo passaggio. Una volta individuata la presenza di selvatici, il conduttore può alzare la barra falciante, risparmiando la

nidiata. Questi particolari accorgimenti vanno tenuti presente anche durante le operazioni di ranghinatura; durante questa operazione, infatti, si verifica spesso l'uccisione di quei selvatici scampati alla barra falciante.

Direzione centrifuga delle operazioni colturali

Le operazioni colturali di maggio e giugno determinano una mortalità media del 10% sulle popolazioni selvatiche che in questo periodo frequentano le colture foraggiere per compiere il ciclo riproduttivo. Oltre alle sopraccitate falciatrici attrezzate si consiglia di svolgere le operazioni di decespugliamento, sfalcio, mietitrebbiatura e ranghinatura iniziando i lavori dal centro dell'appezzamento e non viceversa in modo tale che gli animali presenti all'interno abbiano modo e tempo di raggiungere al coperto le rimesse abituali situate ai margini dei coltivi. La direzione centripeta provoca infatti un progressivo restringimento della copertura della coltura o della vegetazione naturale, costringendo i selvatici al centro dell'appezzamento, dove inevitabilmente vengono uccisi. A questo proposito possono essere impiegati accorgimenti per allontanare preventivamente i selvatici dal campo, ponendo spauracchi (o i classici "cannoncini") sull'appezzamento, la sera prima dello sfalcio, in modo tale da indurre buona parte degli animali presenti a cercare luoghi più sicuri. L'allontanamento dei selvatici può essere favorito anche sfalcando metà appezzamento alla volta e riprendendo i lavori il giorno successivo.

Eliminazione dei trattamenti fitosanitari e diserbanti nelle fasce marginali del coltivo

In considerazione dell'importanza di queste zone di transizione particolarmente frequentate dai selvatici e caratterizzate da una produttività solo marginale, è opportuno non interessare tali formazioni dai trattamenti fitosanitari, limitando l'impatto che questi interventi hanno sulle popolazioni selvatiche.

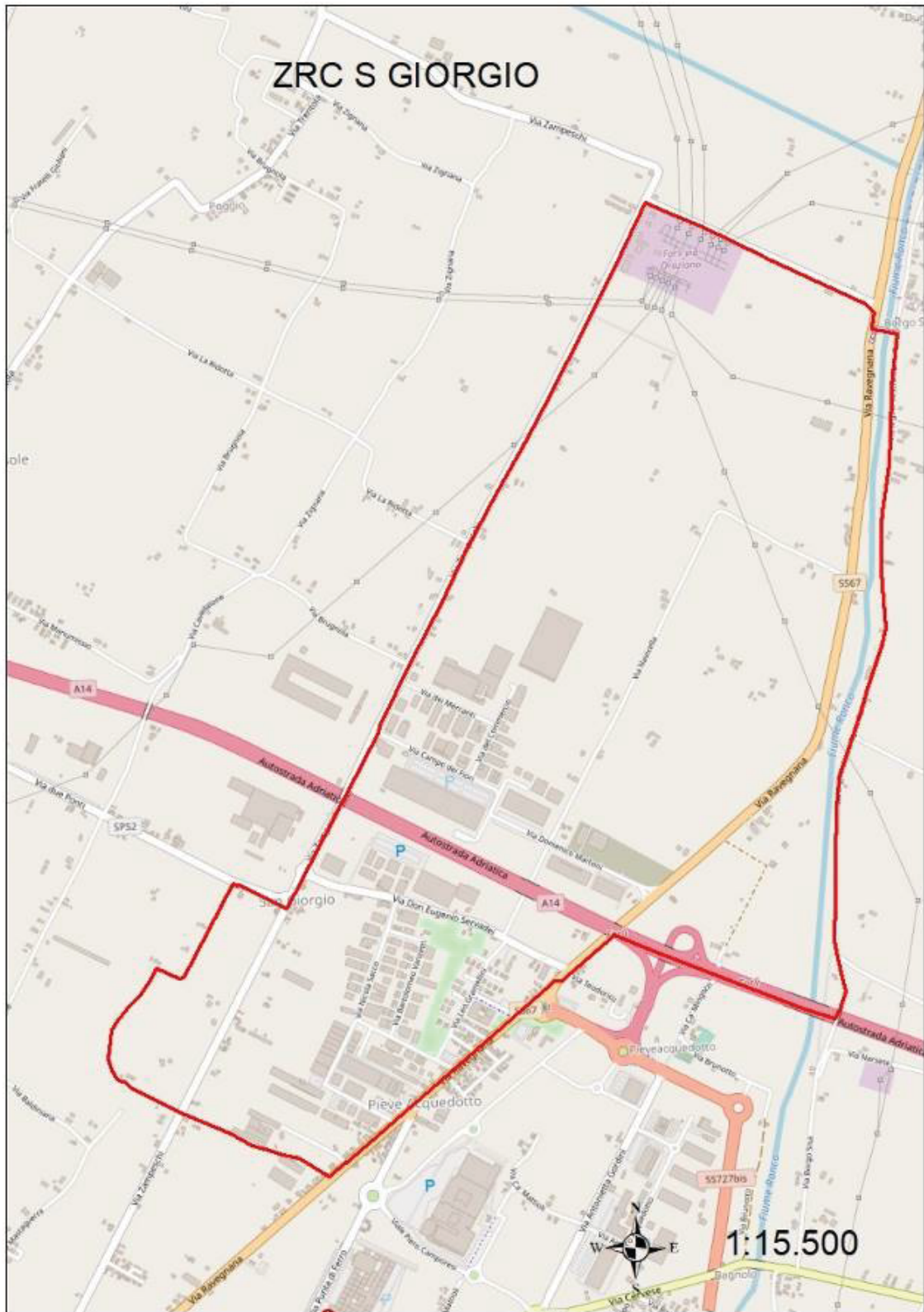
Le aree ai margini dei coltivi sulle quali evitare o limitare i trattamenti devono essere ampie almeno 5-6 m, ed è opportuno sceglierle tra quelle attigue a formazioni naturali, come boschetti, siepi o cespuglieti.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni a scopo di consolidamento e/o rinsanguamento della popolazione.

Piano dei prelievi

Trattandosi di zona di nuova istituzione non è attualmente possibile prevedere l'entità e l'inizio delle catture di lepri e fagiani, che verranno eventualmente valutate annualmente, sulla base dei censimenti.



Zrc denominata “Savignano”

Motivazione dell’istituzione

La proposta si inserisce nel quadro dell’operazione di aggiornamento degli ambiti di protezione in accordo con i criteri e le indicazioni tecniche contenute nel vigente PFVR, tra cui in particolare la necessità di individuare i nuovi ambiti dando priorità al CO 1, e comunque alle zone caratterizzate da bassa vocazione per gli ungulati e scarsa boscosità. La proposta in oggetto si pone pertanto in piena sintonia con le indicazioni e va a inserirsi e integrarsi in un contesto già ampiamente interessato da preesistenti ambiti di protezione di equivalenti caratteristiche e finalità, di cui costituisce complemento, nell’ottica di sempre maggiore valorizzazione del comprensorio ambientale di pianura quale area idonea per questo tipo di istituti e per le finalità che rivestono.

I confini perimetrali della ZRC sono rappresentati nella cartografia della Zona di protezione.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

La ZRC denominata “Savignano”, interamente ricadente nel CO 1 e ricompresa nell’ATC FC02, interessa amministrativamente i comuni di **Longiano e Savignano sul R.**, e occupa una **SASP di 170 Ha.**

La ZRC è localizzata quasi totalmente in territorio pianeggiante, nella pianura cesenate, caratterizzato da depositi alluvionali recenti a tessitura tendenzialmente argillosa.

L’ambiente si presenta estremamente semplificato, con colture arboree specializzate (vigneti e frutteti) e colture estensive (cereali e medica).

Limitatissime formazioni vegetali naturali che consentono qualche rifugio alla fauna selvatica, sebbene periodicamente tagliate e controllate, sono presenti solo lungo le scoline, le cavedagne o gli argini del F. Rubicone, che comunque garantisce, assieme ai frequenti fossi di scolo, una discreta disponibilità idrica.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

Nell’area non sono presenti territori ricompresi in toto o in parte in Aree della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Le finalità del presente piano sono individuabili nella riqualificazione dell’ambito protetto e nel miglioramento della gestione, in funzione della realizzazione degli obiettivi previsti e in accordo con la Legge 157/1992 e L.R. 8/1994 e successive modifiche

Il piano di gestione è finalizzato in particolare all’incremento di alcune specie selvatiche oggetto di gestione programmata, alla programmazione degli interventi di tutela e protezione delle colture dai danni provocati dalla fauna, alla programmazione e la realizzazione dei piani di contenimento della fauna, laddove ritenuti necessari e opportunamente motivati, nonché, dove e nella misura in cui ciò risulterà possibile, alla cattura e successiva immissione di fauna.

L’area presenta vocazionalità medio-bassa per la lepre e alta per il fagiano.

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L.157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di confermare nell’arco dei prossimi 5 anni:

- consolidamento della popolazione di lepre e suo utilizzo mediante catture periodiche;
- produzione di fagiano, mediante catture periodiche.

Piano dei miglioramenti ambientali

Considerando sia le caratteristiche agro-ambientali, sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati, in accordo con gli obiettivi della zona, possono essere individuati come segue:

Mantenimento di parte del prodotto in piedi sul campo

Consiste nel mancato raccolto delle fasce marginali dei seminativi, che rimangono quindi come colture "a perdere" destinate ai selvatici.

L'ampiezza della fascia, variabile per tipo di coltura e per le dimensioni dell'appezzamento, non deve essere inferiore ai 2-3 m, e dovrà essere mantenuta, in conformità con le tecniche colturali, fino all'inizio del ciclo successivo.

È evidente come in queste fasce, escluse dalle finalità produttive, debba essere evitato l'impiego di prodotti chimici.

Ritardo dell'aratura estiva

Nei limiti di compatibilità con le operazioni colturali, la posticipazione dell'aratura estiva e delle seguenti operazioni di preparazione del letto di semina, determinano una maggior permanenza sul terreno dei residui delle colture lasciati sul campo dalle macchine agricole, aumentando la disponibilità alimentare del territorio.

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Chiaramente le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) devono essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze arricchenti ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno. È opportuno utilizzare sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva. Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce, pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

Impiego di falciatrici attrezzate

La meccanizzazione della raccolta dei prodotti rappresenta uno dei più gravi pericoli diretti a cui i selvatici sono esposti, specie nel periodo della riproduzione e dell'allevamento dei nuovi nati.

Soprattutto durante lo sfalcio maggengo è opportuno dotare le falciatrici di adeguati meccanismi di avvertimento di presenza di nidi o piccoli nati; l'attrezzatura più semplice risulta composta da una trave anteposta alla barra falciante, dalla quale pendono una serie di catenelle, che incontrando la chiocchia, la inducono al frullo. Per le falciatrici a dischi o a tamburi, caratterizzate da una maggior velocità di avanzamento, la barra d'involò può essere disposta a lato della macchina, in modo che interessi la superficie di coltivo che verrà percorsa con il successivo passaggio. Una volta individuata la presenza di selvatici, il conduttore può alzare la barra falciante, risparmiando la nidata. Questi particolari accorgimenti vanno tenuti presente anche durante le operazioni di

ranghinatura; durante questa operazione, infatti, si verifica spesso l'uccisione di quei selvatici scampati alla barra falciante.

Direzione centrifuga delle operazioni colturali

Le operazioni colturali di maggio e giugno determinano una mortalità media del 10% sulle popolazioni selvatiche che in questo periodo frequentano le colture foraggere per compiere il ciclo riproduttivo. Oltre alle sopraccitate falciatrici attrezzate si consiglia di svolgere le operazioni di decespugliamento, sfalcio, mietitrebbiatura e ranghinatura iniziando i lavori dal centro dell'appezzamento e non viceversa in modo tale che gli animali presenti all'interno abbiano modo e tempo di raggiungere al coperto le rimesse abituali situate ai margini dei coltivi. La direzione centripeta provoca infatti un progressivo restringimento della copertura della coltura o della vegetazione naturale, costringendo i selvatici al centro dell'appezzamento, dove inevitabilmente vengono uccisi. A questo proposito possono essere impiegati accorgimenti per allontanare preventivamente i selvatici dal campo, ponendo spauracchi (o i classici "cannoncini") sull'appezzamento, la sera prima dello sfalcio, in modo tale da indurre buona parte degli animali presenti a cercare luoghi più sicuri. L'allontanamento dei selvatici può essere favorito anche sfalcando metà appezzamento alla volta e riprendendo i lavori il giorno successivo.

Eliminazione dei trattamenti fitosanitari e diserbanti nelle fasce marginali del coltivo

In considerazione dell'importanza di queste zone di transizione particolarmente frequentate dai selvatici e caratterizzate da una produttività solo marginale, è opportuno non interessare tali formazioni dai trattamenti fitosanitari, limitando l'impatto che questi interventi hanno sulle popolazioni selvatiche.

Le aree ai margini dei coltivi sulle quali evitare o limitare i trattamenti devono essere ampie almeno 5-6 m, ed è opportuno sceglierle tra quelle attigue a formazioni naturali, come boschetti, siepi o cespuglieti.

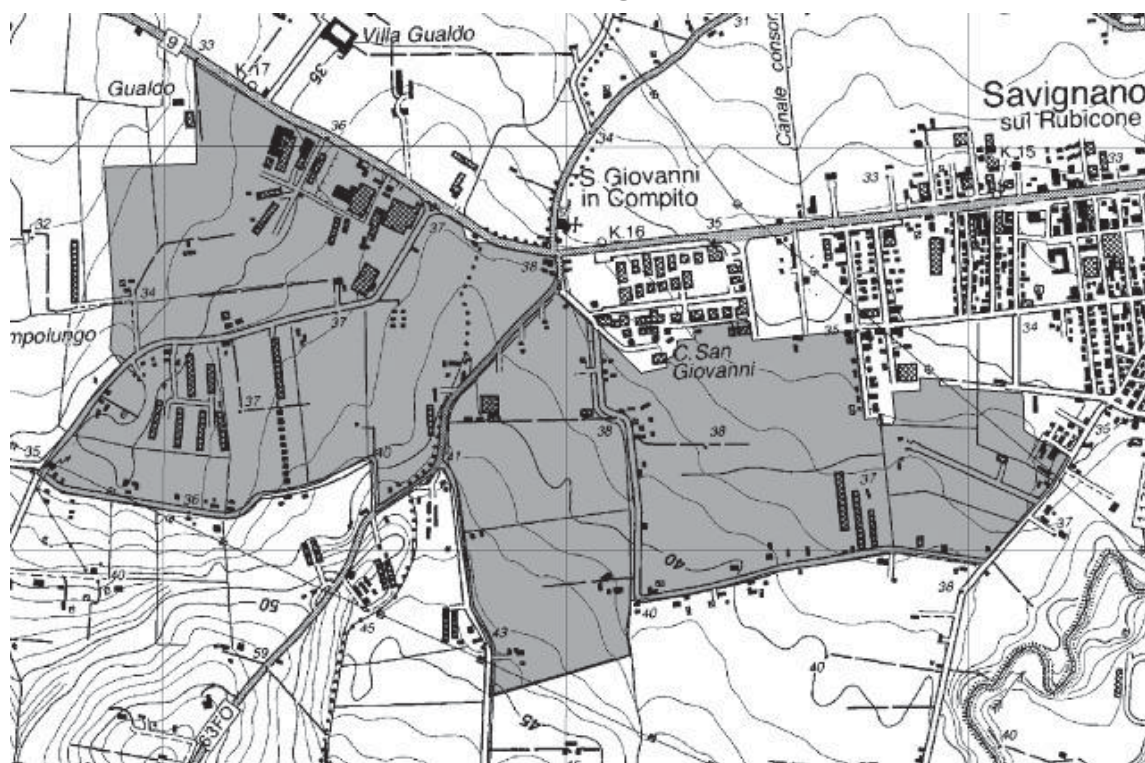
Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni a scopo di consolidamento e/o rinsanguamento della popolazione.

Piano dei prelievi

Trattandosi di zona di nuova istituzione non è attualmente possibile prevedere l'entità e l'inizio delle catture di lepri e fagiani, che verranno eventualmente valutate annualmente, sulla base dei censimenti.

ZRC "Savignano"



Zrc denominata “Scardavilla”

Motivazione dell’istituzione

La proposta si inserisce nel quadro dell’operazione di aggiornamento degli ambiti di protezione in accordo con i criteri e le indicazioni tecniche contenute nel vigente PFVR, tra cui in particolare la necessità di individuare i nuovi ambiti dando priorità al CO 1, e comunque alle zone caratterizzate da bassa vocazione per gli ungulati e scarsa boscosità. La proposta in oggetto si pone pertanto in piena sintonia con le indicazioni e va a inserirsi e integrarsi in un contesto già ampiamente interessato da preesistenti ambiti di protezione di equivalenti caratteristiche e finalità, di cui costituisce complemento, nell’ottica di una sempre maggiore valorizzazione del comprensorio omogeneo 1 quale area idonea per questo tipo di istituti e per le finalità che rivestono.

I confini perimetrali della ZRC sono rappresentati nella cartografia della Zona di protezione.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

La ZRC denominata “Scardavilla”, interamente ricadente nel CO 1 e ricompresa nell’ATC FC01, interessa amministrativamente il comune di **Meldola**, e occupa una **SASP di 385 Ha**.

La zona si estende presso Meldola in sinistra orografica del fiume Bidente sullo spartiacque che lo separa dal Rio Para, suo affluente di sinistra. La peculiarità pedologica dell’area è quella di essere contraddistinta da suoli ghiaiosi e sabbiosi decalcificati di paleoconoide post-glaciale (ferretti), sui quali si sono conservati relitti di boschi che presentano grande importanza floristica e vegetazionale, come il Bosco di Scardavilla, oggi tutelato dalla omonima Riserva Naturale Orientata Regionale, confinante e sostanzialmente geograficamente ricompresa nella ZRC proposta.

L’area è caratterizzata da coltivazioni agricole tipiche della bassa collina forlivese. L’uso del suolo è caratterizzato da seminativi (cereali e foraggere) e colture specializzate miste con frutteti e vigneti, nonché da alcune formazioni vegetali naturali, comprendenti il già citato Bosco di Scardavilla, localizzate soprattutto nel bacino del Rio Fracasso, dove si osservano zone caratterizzate da cespuglieti e boschetti cedui, con presenza di associazioni igrofile nelle parti più umide.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’ambito di protezione proposto è confinante con il SIC IT 408 0004 “BOSCO DI SCARDAVILLA, RAVALDINO”, di cui 7 Ha risultano altresì inclusi, e sui quali non verranno comunque attuati i programmi e gli interventi di cui ai punti successivi.

Finalità/Obiettivi

Le finalità del presente piano sono individuabili nella riqualificazione dell’ambito protetto e nel miglioramento della gestione, in funzione della realizzazione degli obiettivi previsti e in accordo con la Legge 157/1992 e L.R. 8/1994 e successive modifiche

Il piano di gestione è finalizzato in particolare all’incremento di alcune specie selvatiche oggetto di gestione programmata, alla programmazione degli interventi di tutela e protezione delle colture dai danni provocati dalla fauna, alla programmazione e la realizzazione dei piani di contenimento della fauna, laddove ritenuti necessari e opportunamente motivati, nonché, dove e nella misura in cui ciò risulterà possibile, alla cattura e successiva immissione di fauna.

L’area presenta un ambiente adatto alla piccola selvaggina stanziale e alta vocazionalità per la lepre e per il fagiano.

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L.157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di confermare nell’arco dei prossimi 5 anni:

- consolidamento della popolazione di lepre e suo utilizzo mediante catture periodiche;
- produzione di fagiano, mediante catture periodiche.

Piano dei miglioramenti ambientali

Considerando sia le caratteristiche agro-ambientali, sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati, in accordo con gli obiettivi della zona, possono essere individuati come segue:

Mantenimento di parte del prodotto in piedi sul campo

Consiste nel mancato raccolto delle fasce marginali dei seminativi, che rimangono quindi come colture "a perdere" destinate ai selvatici.

L'ampiezza della fascia, variabile per tipo di coltura e per le dimensioni dell'appezzamento, non deve essere inferiore ai 2-3 m, e dovrà essere mantenuta, in conformità con le tecniche colturali, fino all'inizio del ciclo successivo.

E' evidente come in queste fasce, escluse dalle finalità produttive, debba essere evitato l'impiego di prodotti chimici.

Ritardo dell'aratura estiva

Nei limiti di compatibilità con le operazioni colturali, la posticipazione dell'aratura estiva e delle seguenti operazioni di preparazione del letto di semina, determinano una maggior permanenza sul terreno dei residui delle colture lasciati sul campo dalle macchine agricole, aumentando la disponibilità alimentare del territorio.

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Chiaramente le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) devono essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze arricchenti ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno. È opportuno utilizzare sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva. Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce, pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi

migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Impiego di falciatrici attrezzate

La meccanizzazione della raccolta dei prodotti rappresenta uno dei più gravi pericoli diretti a cui i selvatici sono esposti, specie nel periodo della riproduzione e dell'allevamento dei nuovi nati.

Soprattutto durante lo sfalcio maggengo è opportuno dotare le falciatrici di adeguati meccanismi di avvertimento di presenza di nidi o piccoli nati; l'attrezzatura più semplice risulta composta da una trave anteposta alla barra falciante, dalla quale pendono una serie di catenelle, che incontrando la chioccia, la inducono al frullo. Per le falciatrici a dischi o a tamburi, caratterizzate da una maggior velocità di avanzamento, la barra d'involò può essere disposta a lato della macchina, in modo che interessi la superficie di coltivo che verrà percorsa con il successivo passaggio. Una volta individuata la presenza di selvatici, il conduttore può alzare la barra falciante, risparmiando la nidata. Questi particolari accorgimenti vanno tenuti presente anche durante le operazioni di ranghinatura; durante questa operazione, infatti, si verifica spesso l'uccisione di quei selvatici scampati alla barra falciante.

Direzione centrifuga delle operazioni colturali

Le operazioni colturali di maggio e giugno determinano una mortalità media del 10% sulle popolazioni selvatiche che in questo periodo frequentano le colture foraggiere per compiere il ciclo riproduttivo. Oltre alle sopracitate falciatrici attrezzate si consiglia di svolgere le operazioni di decespugliamento, sfalcio, mietitrebbiatura e ranghinatura iniziando i lavori dal centro dell'appezzamento e non viceversa in modo tale che gli animali presenti all'interno abbiano modo e tempo di raggiungere al coperto le rimesse abituali situate ai margini dei coltivi. La direzione centripeta provoca infatti un progressivo restringimento della copertura della coltura o della vegetazione naturale, costringendo i selvatici al centro dell'appezzamento, dove inevitabilmente vengono uccisi. A questo proposito possono essere impiegati accorgimenti per allontanare preventivamente i selvatici dal campo, ponendo spauracchi (o i classici "cannoncini") sull'appezzamento, la sera prima dello sfalcio, in modo tale da indurre buona parte degli animali presenti a cercare luoghi più sicuri. L'allontanamento dei selvatici può essere favorito anche sfalcando metà appezzamento alla volta e riprendendo i lavori il giorno successivo.

Eliminazione dei trattamenti fitosanitari e diserbanti nelle fasce marginali del coltivo

In considerazione dell'importanza di queste zone di transizione particolarmente frequentate dai selvatici e caratterizzate da una produttività solo marginale, è opportuno non interessare tali formazioni dai trattamenti fitosanitari, limitando l'impatto che questi interventi hanno sulle popolazioni selvatiche.

Le aree ai margini dei coltivi sulle quali evitare o limitare i trattamenti devono essere ampie almeno 5-6 m, ed è opportuno sceglierle tra quelle attigue a formazioni naturali, come boschetti, siepi o cespuglieti.

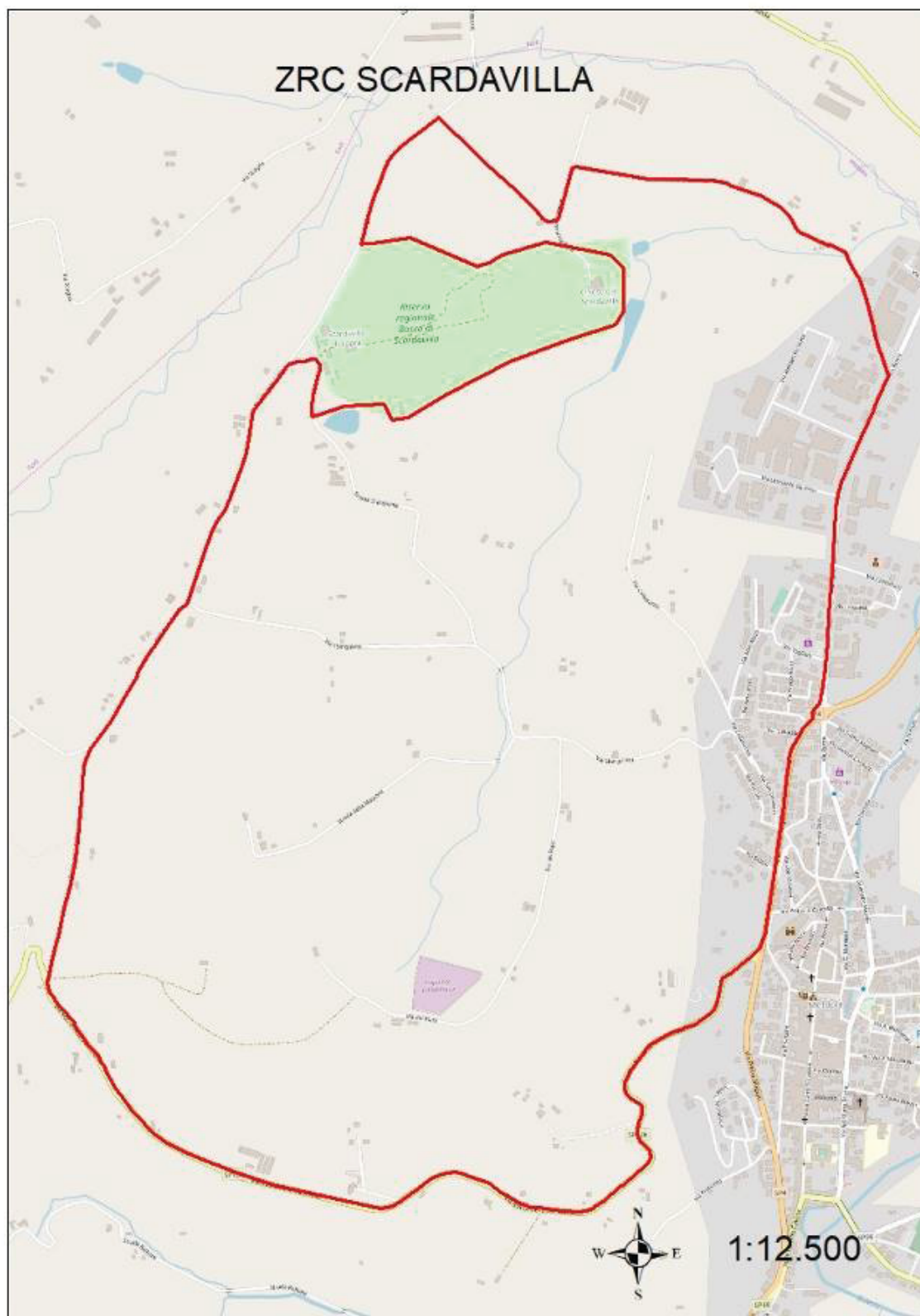
Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata

l'opportunità di procedere a immissioni a scopo di consolidamento e/o rinsanguamento della popolazione.

Piano dei prelievi

Trattandosi di zona di nuova istituzione non è attualmente possibile prevedere l'entità e l'inizio delle catture di lepri e fagiani, che verranno eventualmente valutate annualmente, sulla base dei censimenti.



Zrc denominata “Trappola”

Motivazione dell’istituzione

La proposta si inserisce nel quadro dell’operazione di aggiornamento degli ambiti di protezione in accordo con i criteri e le indicazioni tecniche contenute nel vigente PFVR, tra cui in particolare la necessità di individuare i nuovi ambiti dando priorità alle zone caratterizzate da bassa vocazione per gli ungulati e scarsa boscosità. Nel caso specifico, la proposta in oggetto deve intendersi a compensazione della revoca di ZRC già presenti nella stessa area ma non in linea con i suddetti criteri e indicazioni, e purtuttavia nella convinzione che anche aree protette di limitata estensione possano svolgere un ruolo positivo in termini di irradiazione della selvaggina per gli ATC il cui territorio interessi in toto o in parte i comprensori a maggiore altitudine.

I confini perimetrali della ZRC sono rappresentati nella cartografia della Zona di protezione.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

La ZRC denominata “TRAPPOLA”, interamente ricadente nel CO 3 e ricompresa nell’ATC FC03 interessa amministrativamente il comune di Verghereto, e occupa una **SASP di 49 Ha**.

La zona occupa lo spartiacque che separa il Rio di Nasseto e il Fosso Radice ed è caratterizzata da aspetti ambientali tipici della alta collina e montagna forlivese e cesenate. L’area vede la prevalenza di estese formazioni mioceniche costituite da marne con intercalazioni arenacee. Le scarse formazioni boschive sono costituite da boschi cedui e la vegetazione arbustiva ed erbacea naturale è quella tipica delle fasi di ricolonizzazione degli ex-coltivi da parte del bosco: praterie e praterie cespugliate a *Brachypodium pinnatum*, arbusteti a Ginestra odorosa, arbusteti a ginepro, ecc. Le attività antropiche sono piuttosto limitate e tipiche della alta collina e montagna forlivese: coltivazioni a seminativo alternate a pascoli e prato-pascoli e boschi tradizionalmente governati a ceduo per la produzione di legname da ardere.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’ambito di protezione proposto confina in piccola parte con il SIC IT 408 0008 BALZE DI VERGHERETO, MONTE FUMAILOLO, RIPA DELLA MOIA.

Finalità/Obiettivi

Le finalità del presente piano sono individuabili nella riqualificazione dell’ambito protetto e nel miglioramento della gestione, in funzione della realizzazione degli obiettivi previsti e in accordo con la Legge 157/1992 e L.R. 8/1994 e successive modifiche. Il piano di gestione è finalizzato in particolare all’incremento di alcune specie selvatiche oggetto di gestione programmata, alla programmazione degli interventi di tutela e protezione delle colture dai danni provocati dalla fauna, alla programmazione e la realizzazione dei piani di contenimento della fauna, laddove ritenuti necessari e opportunamente motivati.

L’area presenta un ambiente adatto alla piccola selvaggina stanziale con vocazionalità media per la lepre e per il fagiano.

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L.157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di confermare nell’arco dei prossimi 5 anni:

- consolidamento delle popolazioni di lepre e fagiano e loro irradiazione;

Piano dei miglioramenti ambientali

Considerando sia le caratteristiche agro-ambientali, sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati, in accordo con gli obiettivi della zona, possono essere individuati come segue:

Mantenimento di parte del prodotto in piedi sul campo

Consiste nel mancato raccolto delle fasce marginali dei seminativi, che rimangono quindi come colture "a perdere" destinate ai selvatici.

L'ampiezza della fascia, variabile per tipo di coltura e per le dimensioni dell'appezzamento, non deve essere inferiore ai 2-3 m, e dovrà essere mantenuta, in conformità con le tecniche colturali, fino all'inizio del ciclo successivo.

È evidente come in queste fasce, escluse dalle finalità produttive, debba essere evitato l'impiego di prodotti chimici.

Ritardo dell'aratura estiva

Nei limiti di compatibilità con le operazioni colturali, la posticipazione dell'aratura estiva e delle seguenti operazioni di preparazione del letto di semina, determinano una maggior permanenza sul terreno dei residui delle colture lasciati sul campo dalle macchine agricole, aumentando la disponibilità alimentare del territorio.

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Chiaramente le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) devono essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze arricchenti ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno. È opportuno utilizzare sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva. Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce, pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno

individuare ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Impiego di falciatrici attrezzate

La meccanizzazione della raccolta dei prodotti rappresenta uno dei più gravi pericoli diretti a cui i selvatici sono esposti, specie nel periodo della riproduzione e dell'allevamento dei nuovi nati.

Soprattutto durante lo sfalcio maggengo è opportuno dotare le falciatrici di adeguati meccanismi di avvertimento di presenza di nidi o piccoli nati; l'attrezzatura più semplice risulta composta da una trave anteposta alla barra falciante, dalla quale pendono una serie di catenelle, che incontrando la chiocciola, la inducono al frullo. Per le falciatrici a dischi o a tamburi, caratterizzate da una maggior velocità di avanzamento, la barra d'involò può essere disposta a lato della macchina, in modo che interessi la superficie di coltivo che verrà percorsa con il successivo passaggio. Una volta individuata la presenza di selvatici, il conduttore può alzare la barra falciante, risparmiando la nidata. Questi particolari accorgimenti vanno tenuti presente anche durante le operazioni di ranghinatura; durante questa operazione, infatti, si verifica spesso l'uccisione di quei selvatici scampati alla barra falciante.

Direzione centrifuga delle operazioni colturali

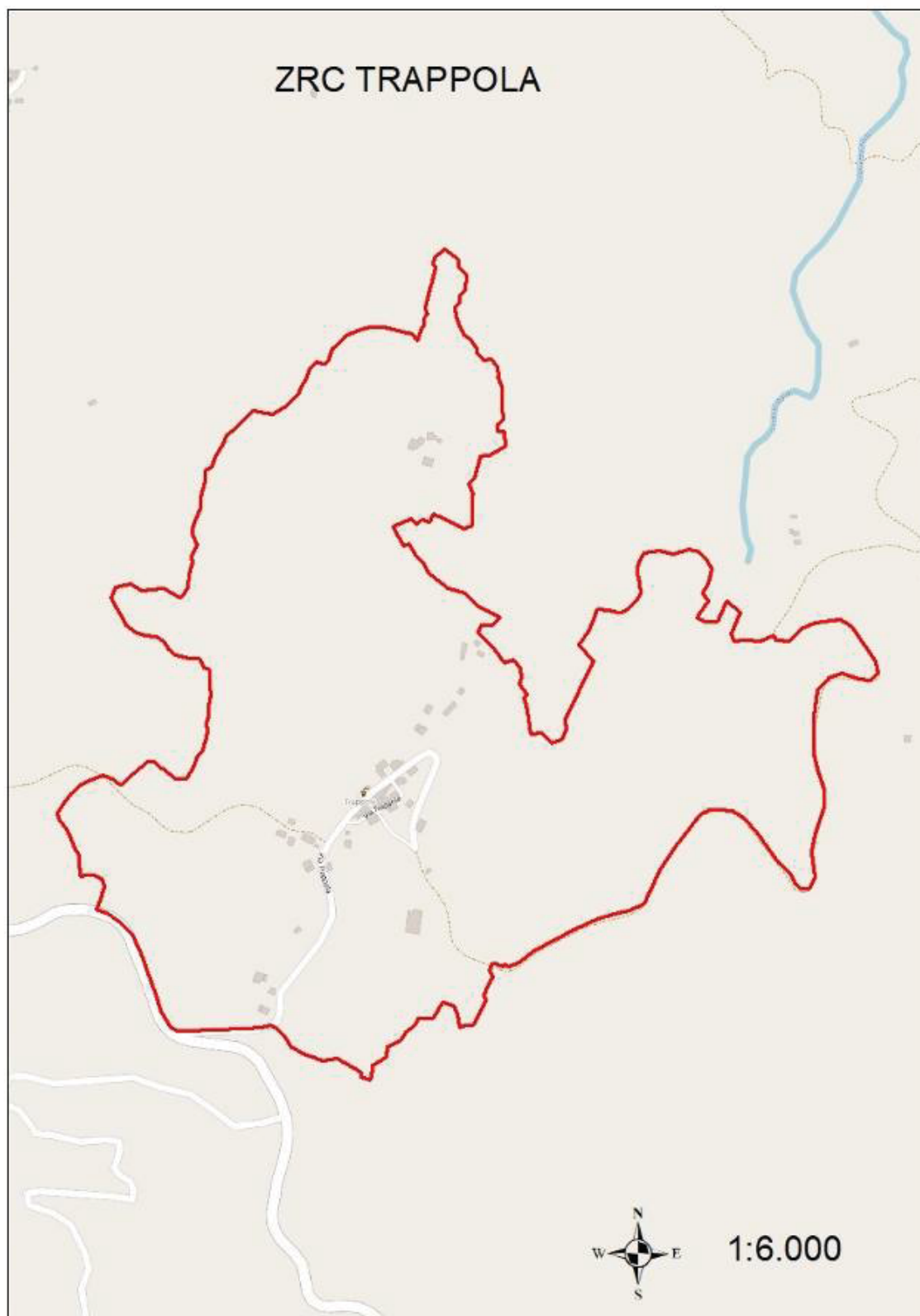
Le operazioni colturali di maggio e giugno determinano una mortalità media del 10% sulle popolazioni selvatiche che in questo periodo frequentano le colture foraggiere per compiere il ciclo riproduttivo. Oltre alle sopraccitate falciatrici attrezzate si consiglia di svolgere le operazioni di decespugliamento, sfalcio, mietitrebbiatura e ranghinatura iniziando i lavori dal centro dell'appezzamento e non viceversa in modo tale che gli animali presenti all'interno abbiano modo e tempo di raggiungere al coperto le rimesse abituali situate ai margini dei coltivi. La direzione centripeta provoca infatti un progressivo restringimento della copertura della coltura o della vegetazione naturale, costringendo i selvatici al centro dell'appezzamento, dove inevitabilmente vengono uccisi. A questo proposito possono essere impiegati accorgimenti per allontanare preventivamente i selvatici dal campo, ponendo spauracchi (o i classici "cannoncini") sull'appezzamento, la sera prima dello sfalcio, in modo tale da indurre buona parte degli animali presenti a cercare luoghi più sicuri. L'allontanamento dei selvatici può essere favorito anche sfalcando metà appezzamento alla volta e riprendendo i lavori il giorno successivo.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di selvaggina.

Piano dei prelievi

Trattandosi di zona istituita a fini di irradimento non sono previste operazioni di cattura.



Zrc denominata “Villagrappa”

Motivazione dell’istituzione

La zona di ripopolamento e cattura (ZRC) Villagrappa è stata istituita con deliberazione di Giunta della Provincia di Forlì-Cesena n. 114121/2013/326 del 26/08/2013 a far tempo dalla stagione venatoria 2013/2014 e fino al termine della stagione venatoria 2017/2018.

In riferimento alla stagione venatoria 2018/2019, ai sensi e per gli effetti dell’art 22 della L.R.8/1994 smi, è stata mantenuta l’area protetta mediante l’istituzione di una zona di rifugio, cui alla deliberazione di Giunta regionale n.1321 del 02/08/2018.

In questi anni di validità del vincolo di protezione, la zona ha prodotto risultati più che soddisfacenti in rapporto alla superficie, raggiungendo pienamente gli obiettivi prefissati, con la cattura di 164 capi di lepre nelle ultime due stagioni.

La proposta in oggetto si pone in piena sintonia con le indicazioni del vigente PFVR e va a inserirsi e integrarsi in un contesto già ampiamente interessato da preesistenti ambiti di protezione di equivalenti caratteristiche e finalità, di cui costituisce complemento, nell’ottica di sempre maggiore valorizzazione del comprensorio ambientale di pianura quale area idonea per questo tipo di istituti e per le finalità che rivestono.

I confini perimetrali della ZRC sono rappresentati nella cartografia della Zona di protezione.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

La ZRC è compresa all’interno dell’ATC FC01, in CO 1 e in territorio del comune di **Forlì** per una **SASP di HA. 482**.

La ZRC è localizzata nella pianura forlivese ed il suo territorio è caratterizzato da depositi alluvionali recenti a tessitura tendenzialmente argillosa.

L’ambiente presenta una discreta frammentazione culturale, nella quale piccoli appezzamenti investiti a frutteto e vigneto sono alternati a colture erbacee e cereali.

Tra i fattori limitanti il naturale sviluppo delle popolazioni selvatiche, sono da ricordare:

- l’intensità culturale che comporta l’uso di prodotti fitosanitari e il susseguirsi di pratiche culturali mediante macchine agricole;
- la scarsità di adeguate zone di rifugio naturali per la fauna selvatica;
- una limitata presenza di fonti idriche relegata a fossi di scolo e piccoli invasi ad uso irriguo.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

Nell’area non sono presenti territori ricompresi in toto o in parte in Aree della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Le finalità del presente piano sono individuabili nella riqualificazione dell’ambito protetto e nel miglioramento della gestione, in funzione della realizzazione degli obiettivi previsti e in accordo con la Legge 157/1992 e L.R. 8/1994 e successive modifiche.

Il piano di gestione è finalizzato in particolare all’incremento di alcune specie selvatiche oggetto di gestione programmata, alla programmazione degli interventi di tutela e protezione delle colture dai danni provocati dalla fauna, alla programmazione e la realizzazione dei piani di contenimento di specie opportuniste nonché, dove e nella misura in cui ciò risulterà possibile, alla cattura e successiva immissione di fauna.

La Zona ricade, in parte, in area classificata ad alta vocazione per la lepre; in effetti la parcellizzazione degli appezzamenti agricoli, riscontrata in alcune zone, è tale da configurare questo ambiente come ospitale, almeno per le dotazioni alimentari, per la lepre.

L'obiettivo prioritario deve pertanto essere individuato, quanto meno, nella conservazione e, se possibile, nell'incremento del patrimonio di lepri già costituito.

Il fagiano è presente stabilmente anche se non particolarmente abbondante, in ogni caso non rientra tra le specie per le quali può essere prevista una gestione volta all'incremento. Tuttavia, non va dimenticata l'esistenza di una serie di fattori limitanti, collegabili in particolare al tipo di agricoltura intensiva, che comporta la presenza di notevoli fattori di mortalità indotta (pratiche agricole, trattamenti chimici, ecc.) che probabilmente incidono in modo determinante sulle possibilità di sopravvivenza degli esemplari introdotti. Le potenzialità possono essere peraltro aumentate in modo significativo attraverso la realizzazione di miglioramenti ambientali in grado di aumentare in particolare gli ambienti di rifugio e nidificazione.

Piano dei miglioramenti ambientali

È già stato sottolineato come gli interventi maggiormente necessari siano quelli finalizzati alla parziale rinaturalizzazione dell'ambiente e alla diminuzione della mortalità dovuta alle attività agricole (sfalcio foraggi e uso di prodotti tossici). Tuttavia, l'agricoltura particolarmente intensiva presente in questa zona e l'importanza economica assunta dai terreni agricoli di pianura, non ha fino a questo momento permesso la definizione di accordi con i conduttori dei fondi per la realizzazione degli interventi di miglioramento ambientale e di ripristino degli habitat giudicati necessari.

Gli interventi che verranno privilegiati, in accordo con gli obiettivi della zona e con le caratteristiche agro-ambientali, possono essere individuati come segue:

Mantenimento di parte del prodotto in piedi sul campo

Consiste nel mancato raccolto delle fasce marginali dei seminativi, che rimangono quindi come colture "a perdere" destinate ai selvatici.

L'ampiezza della fascia, variabile per tipo di coltura e per le dimensioni dell'appezzamento, non deve essere inferiore ai 2-3 m, e dovrà essere mantenuta, in conformità con le tecniche colturali, fino all'inizio del ciclo successivo.

È evidente come in queste fasce, escluse dalle finalità produttive, debba essere evitato l'impiego di prodotti chimici.

Ritardo dell'aratura estiva

Nei limiti di compatibilità con le operazioni colturali, la posticipazione dell'aratura estiva e delle seguenti operazioni di preparazione del letto di semina, determinano una maggior permanenza sul terreno dei residui delle colture lasciati sul campo dalle macchine agricole, aumentando la disponibilità alimentare del territorio.

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Chiaramente le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) devono essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze arricchenti ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno. È opportuno utilizzare sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie

impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva. Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce, pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

Impiego di falciatrici attrezzate

La meccanizzazione della raccolta dei prodotti rappresenta uno dei più gravi pericoli diretti a cui i selvatici sono esposti, specie nel periodo della riproduzione e dell'allevamento dei nuovi nati.

Soprattutto durante lo sfalcio maggengo è opportuno dotare le falciatrici di adeguati meccanismi di avvertimento di presenza di nidi o piccoli nati; l'attrezzatura più semplice risulta composta da una trave anteposta alla barra falciante, dalla quale pendono una serie di catenelle, che incontrando la chioccia, la inducono al frullo. Per le falciatrici a dischi o a tamburi, caratterizzate da una maggior velocità di avanzamento, la barra d'involò può essere disposta a lato della macchina, in modo che interessi la superficie di coltivo che verrà percorsa con il successivo passaggio. Una volta individuata la presenza di selvatici, il conduttore può alzare la barra falciante, risparmiando la nidata. Questi particolari accorgimenti vanno tenuti presente anche durante le operazioni di ranghinatura; durante questa operazione, infatti, si verifica spesso l'uccisione di quei selvatici scampati alla barra falciante.

Direzione centrifuga delle operazioni colturali

Le operazioni colturali di maggio e giugno determinano una mortalità media del 10% sulle popolazioni selvatiche che in questo periodo frequentano le colture foraggere per compiere il ciclo riproduttivo. Oltre alle sopracitate falciatrici attrezzate si consiglia di svolgere le operazioni di decespugliamento, sfalcio, mietitrebbiatura e ranghinatura iniziando i lavori dal centro dell'appezzamento e non viceversa in modo tale che gli animali presenti all'interno abbiano modo e tempo di raggiungere al coperto le rimesse abituali situate ai margini dei coltivi. La direzione centripeta provoca infatti un progressivo restringimento della copertura della coltura o della vegetazione naturale, costringendo i selvatici al centro dell'appezzamento, dove inevitabilmente vengono uccisi. A questo proposito possono essere impiegati accorgimenti per allontanare preventivamente i selvatici dal campo, ponendo spauracchi (o i classici "cannoncini") sull'appezzamento, la sera prima dello sfalcio, in modo tale da indurre buona parte degli animali presenti a cercare luoghi più sicuri. L'allontanamento dei selvatici può essere favorito anche sfalcando metà appezzamento alla volta e riprendendo i lavori il giorno successivo.

Eliminazione dei trattamenti fitosanitari e diserbanti nelle fasce marginali del coltivo

In considerazione dell'importanza di queste zone di transizione particolarmente frequentate dai selvatici e caratterizzate da una produttività solo marginale, è opportuno non interessare tali formazioni dai trattamenti fitosanitari, limitando l'impatto che questi interventi hanno sulle popolazioni selvatiche.

Le aree ai margini dei coltivi sulle quali evitare o limitare i trattamenti devono essere ampie almeno 5-6 m, ed è opportuno sceglierle tra quelle attigue a formazioni naturali, come boschetti, siepi o cespuglieti.

Piano delle immissioni

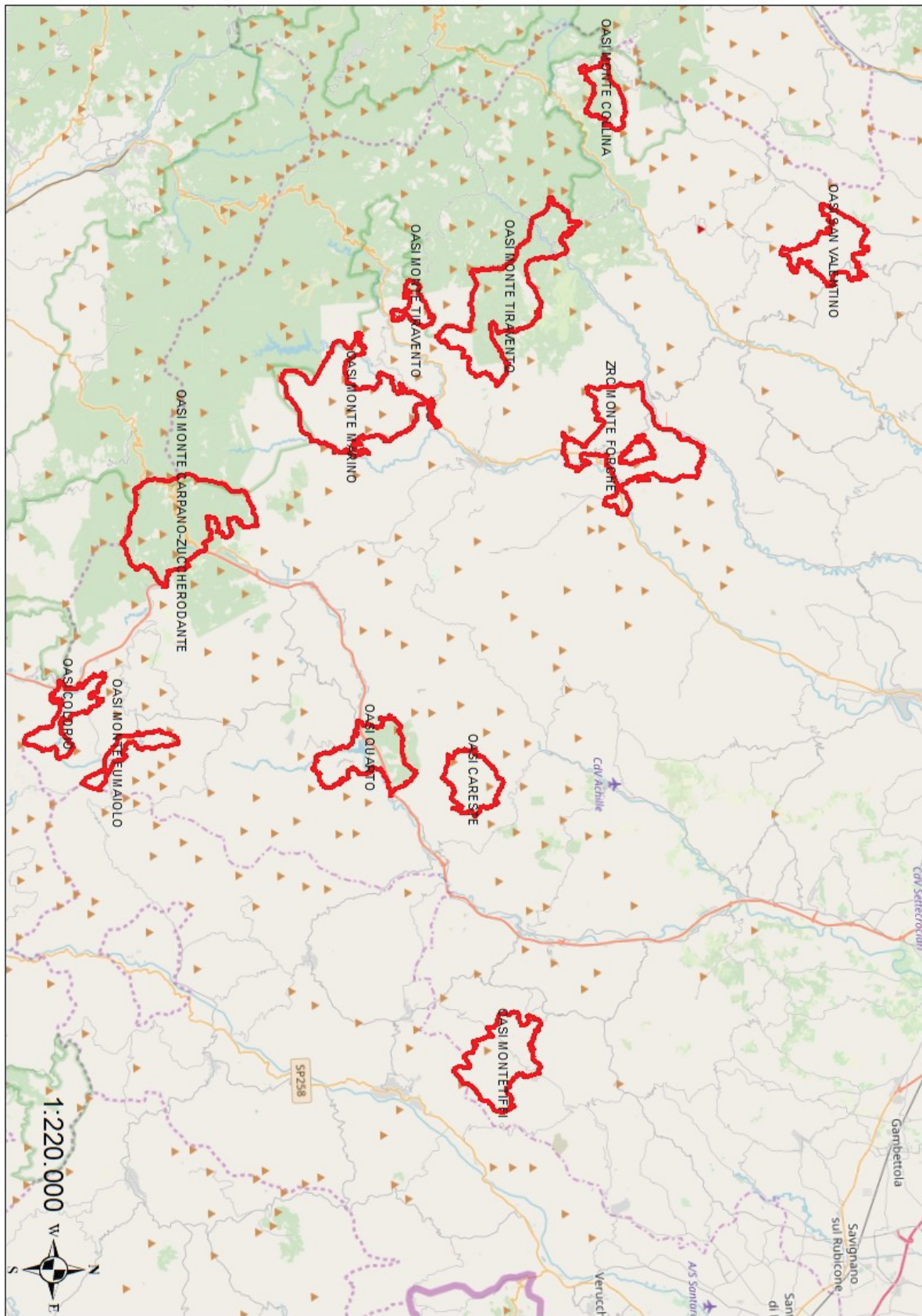
Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni a scopo di consolidamento e/o rinsanguamento della popolazione.

Piano dei prelievi

Verranno valutati annualmente, sulla base dei censimenti, l'entità delle catture di lepri e fagiani.

ZRC "Villagrappa"





COMUNICATO REDAZIONALE

Si comunica che con Legge regionale 6 luglio 2009, n. 7 (pubblicata nel BUR n. 117 del 7 luglio 2009) il Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna, dal 1 gennaio 2010, è redatto esclusivamente in forma digitale e consultabile on line. La Regione Emilia-Romagna garantisce l'accesso libero e gratuito a tutti i cittadini interessati tramite il proprio sito **<http://bur.regione.emilia-romagna.it>**

La consultazione gratuita del BURERT dal 1 gennaio 2010 è garantita anche presso gli Uffici Relazioni con il Pubblico e le Biblioteche della Regione e degli Enti Locali.

Presso i Comuni della Regione è inoltre disponibile in visione gratuita almeno una copia stampata dell'ultimo numero. È sempre possibile richiedere alla Redazione del BURERT l'invio a mezzo posta di una copia della pubblicazione dietro apposito pagamento in contrassegno.

Documento firmato digitalmente da Caravita Lorella